Germinal

Fondato nel 1907 - Quadrimestrale numero 104/105 dicembre 2007 Euro 2,00
POSTE ITALIANE spa SPEDIZIONE IN A.P. / D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DR Venezia
In caso di mancato recapito rest. al C.P.O. - C.M.P. Marco Polo Tessera (Venezia)

GIORNALE ANARCHICO E LIBERTARIO DI TRIESTE, FRIULI, VENETO E ...

NUMERO 104 105

Notizie agghiaccianti dall'oltretevere.... Domenica 28 ottobre 2007, anniversario della marcia su Roma, sono tutti santificati i 498 franchisti appartenenti al clero e laici, che si distinsero contro i rivoluzionari spagnoli: a quando in italietta la santificazione di b. mussolini?!! Il clima sembra essere favorevole; si processano e si condannano i compagni di Torino e di Genova per i noti fatti di antifascismo militante, rimangono tristemente aperti i CPT con i problemi di sempre, questo governo così di sinistra non riesce a fare nulla di diverso di ciò che riusciva a fare quello di destra.
Il clima sociale è sicuramente peggiorato, si incolpano TUTTI gli "stranieri" dei fatti particolarmente delittuosi che sono accaduti in Italia a causa di alcuni rumeni, rom...., cercando di scatenare un'ondata xenofoba che favorisce le leggi più repressive, razziste e disumane (pacchetto sicurezza) .
Scriviamo ancora delle basi di Aviano e Vicenza, di aerei ed elicotteri che cadono con il loro carico di sostanze mortali nella valle di Zoldo e nel basso trevigiano, costringendo tutta la popolazione ad allontanarsi dalla zona e a sottoporsi a indagini mediche ..... , mentre a Vicenza si lotta ancora contro chi impone la nuova base militare.
Sul fronte ambientale la TAV in Friuli, la grande area energetica-industriale sul Delta del Po nell'area del parco nazionale, in Congo lo sterminio dei gorilla continua indisturbato portando la specie verso l'estinzione.
Ancora l'inserto della Banda Folk: "il tentativo di ricostruire emozioni e progetti al di là dei fili che ci incatenano alla fabbricazione dei consensi..... "
Un momento molto importante : la storica sede degli Anarchici di Trieste, il Germinal.
Quattro pagine che ripercorrono tutta la sua storia, da quando alcuni giovani dei collettivi studenteschi si sono avvicinati, stanchi dei partiti, ad Umberto Tommasini e ai vecchi compagni del Gruppo Germinal, fondato nel 1946 insieme al giornale, per aprire la sede prendendo in affitto un vecchio e malandato appartamento al secondo piano di via Mazzini 11. Oggi lo sfratto incombe, costretti ad andar via, scagliamo delle ipotesi per il futuro.....

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

BEATI I POVERI DI SPIRITO

VATICANO E GUERRA CIVILE SPAGNOLA

Il 28 ottobre nella piazza San Pietro è stata celebrata, in pompa magna, la beatificazione di 498 "martiri della fede" morti in Spagna dal 1934 (rivolta delle Asturie) al 1939. La chiesa cattolica ha fermamente voluto questo evento mediatico per riaffermare il proprio ruolo di vittima innocente, colpita dalle violenze anticlericali durante la guerra civile.

Chi conosce, anche minimamente, la storia contemporanea della Spagna sa che l'istituzione ecclesiastica non fu né vittima né innocente. Non fu vittima innocente, ma un protagonista dello scontro, spesso in prima fila in quanto si era sempre schierata, senza titubanze, dalla parte dei potenti cioè dei grandi latifondisti, dei politici reazionari, delle strutture repressive dello Stato. Già nella guerra civile del secolo XIX, quella tra carlisti ultracattolici teocratici e liberali moderati, lotta che lacerò la società spagnola negli anni Trenta, molti frati e preti avevano preso le parti dei primi accogliendo spesso, nei conventi e nelle chiese, le bande carliste che terrorizzavano le cittadine e i villaggi ritenuti liberali e laici. Per questi motivi, ad esempio a Barcellona nel 1835, gli anticarlisti diedero l'assalto a diverse chiese e le bruciarono. I repubblicani e gli anarchici dovevano ancora nascere...

Trono e altare: nei secoli fedeli

Nel passato spagnolo la potenza clericale controllava gli stessi governi che, quasi sempre, offrivano alla gerarchia cattolica privilegi, prebende, esenzioni, appoggi di varia natura e di forte entità. I concordati in vigore fino alla Seconda Repubblica del 1931, riconoscevano alla chiesa l'esclusiva gestione delle funzioni religiose, vantaggi economici e il quasi monopolio dell'educazione e dell'assistenza ai ceti marginali. Quando si parla di "istruzione" va ricordato che illustri esponenti clericali si erano dichiarati contrari all'alfabetizzazione del popolo. Secondo loro, ai braccianti serviva conoscere le preghiere piuttosto che saper leggere e scrivere.

Addirittura lo Stato considerava sovversive tutte le pratiche religiose diverse dalla cattolica e le proibiva con il pugno di ferro. In pratica nella terra iberica si poteva assistere alla perversa fusione del nazionalismo e del cattolicesimo: l'ideologia del potere dominante era il nazionalcattolicesimo. Gli interessi della Spagna coincidevano, nella visione delle classi dirigenti, con gli interessi della chiesa cattolica. Questo principio costituì, per secoli, il fanatico motore ideologico delle guerre di religione in tutta Europa e della forzata evangelizzazione delle Americhe.

Negli anni Trenta del Novecento, di fronte ai tentativi di modernizzare la società spagnola, si consolidava ulteriormente la stretta alleanza tra latifondisti, esercito e clero. Nella prima fase della tormentata Seconda Repubblica (1931-33), il nuovo governo aveva avviato una politica di parziale laicizzazione dello Stato: la chiesa protestò vivacemente e sostenne il sabotaggio delle sia pur limitate trasformazioni legali. Per non parlare poi della lotta acerrima condotta dalle strutture clericali contro le aspirazioni alla liberazione materiale e morale che animarono ampi settori di lavoratori e di oppressi.

Ciò si vide ancora meglio durante la guerra civile. Nel luglio del 1936, a ridosso del golpe dei generali, non furono gli assalti alle chiese e le uccisioni di preti la ragione principale che spinse la chiesa nelle braccia dei golpisti, ma tutta la storia precedente di complicità stretta e indissolubile tra i vertici economici, militari, religiosi. Per capire le violenze anticlericali, talora apparentemente poco spiegabili in quanto a radicalità e rabbia, occorre collegarle al clima esasperato e sanguinario dell'epoca, ai massacri di operai

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

e contadini perpetrati dai golpisti. Spesso le fucilazioni avvenivano su indicazione dei preti che conoscevano, villaggio per villaggio, tutti i possibili nemici del golpe.

Questa riflessione non significa approvare tutte le distruzioni e gli omicidi anticlericali, in certi casi sicuramente sproporzionati rispetto alle responsabilità dei singoli. Ogni valutazione fatta oggi deve però inquadrare le violenze nel contesto storico e politico dell'epoca. Se è vero che può impressionare la cifra di circa 7000 religiosi uccisi, si deve altresì considerare che nello stesso periodo, cioè nei primi tre mesi del conflitto armato, ci furono decine di migliaia di uccisioni di semplici contadini e operai. Chi non godeva di una protezione e garanzia personali, venne fucilato per il puro fatto di appartenere a classi considerate sospette e pericolose dai militari e dai loro complici, cioè falangisti, carlisti e simili.

Nella Spagna attuale

Tutti questi dati storici sono conosciuti dalle gerarchie ecclesiastiche, che dispongono di ricche biblioteche e centri studi, ma vengono bellamente taciuti e cancellati da chi ha gestito la fresca messinscena della beatificazione. Lo scopo politico a breve termine della recente manovra mediatica è esplicitamente quello di contrapporre una Spagna dall'eterna identità cattolica ai tentativi attuali di introdurre mutamenti legislativi che prendono atto dei profondi cambiamenti nella mentalità collettiva: dalla questione dei matrimoni tra omosessuali alle norme per facilitare il divorzio e l'aborto, alla ridotta laicizzazione dell'insegnamento.

Negli ultimi mesi i vescovi spagnoli, ancora più reazionari del Vaticano che ha interessi più ampi da difendere, ha mobilitato ripetutamente le masse di fedeli. Le gerarchie si muovono in vista delle future elezioni nelle quali appoggeranno il Partito popolare, la formazione più retriva che è l'erede, appena riciclata, del franchismo. In particolare la campagna collegata alla beatificazione dei presunti "martiri della fede" è la risposta alla grande attenzione suscitata in Spagna dal diffuso movimento per il recupero della memoria storica dei vinti dalla guerra civile. In molte cittadine della "Spagna profonda", gruppi spontanei di base si stanno impegnando nella pietosa riscoperta delle numerose fosse comuni nelle quali i golpisti hanno seppellito i "rossi" eliminati.

Intere famiglie stanno recuperando i resti dei loro cari, soprattutto nelle regioni dove il golpe trionfò subito, cioè in una larga fascia rurale dall'Andalusia occidentale alla Castiglia del Nord. Qui furono gettati in buche improvvisate varie migliaia di corpi di presunti oppositori, colpevoli di essere invisi al parroco, al capo della Guardia Civil, al proprietario terriero. Questo movimento di rivendicazione della dignità storica e umana dei *desaparecidos* spagnoli del 1936-39 ha coinvolto sia i parenti degli scomparsi che parecchi storici, archeologi, medici, scienziati e tecnici. Per rispondere, a modo suo, alle pressioni di centinaia di associazioni locali, il governo di Zapatero ha approvato, dopo un'estenuante altalena, una *Ley de la Memoria Histórica* dai caratteri circoscritti e quasi contradditori. Da un lato si riconoscono gli sforzi in atto nella riesumazione dei corpi e delle storie personali, dall'altro si respingono importanti domande sociali quali l'annullamento delle sentenze dei processi-farsa celebrati dai franchisti.

E i preti baschi?

A dimostrazione dell'intento filofranchista dell'operazione dei "500 beati in un colpo solo" vi è un'assenza significativa: quella delle decine di preti baschi che non furono vittime della violenza "rossa". Infatti essi risultarono uccisi, nell'estate del 1937, da altri cattolici cioè dalle truppe franchiste alla conquista dei Paesi Baschi. Quei preti, allora come oggi, furono emarginati dalla chiesa in quanto scomodi ai fini della santificazione dei vincitori franchisti, difensori della giusta fede e della santa istituzione. Un velo pietoso ha accompagnato per decenni questi religiosi emarginati che scelsero di stare con il popolo basco che, per quanto in buona parte cattolico, si oppose al golpe centralista del luglio 1936. Infatti il Partito Nazionalista Basco, formazione moderata e cattolica maggioritaria, si schierò contro i generali in nome della propria autonomia regionale che troverà il riconoscimento ufficiale nella repubblica di sinistra.

D'altra parte non è la prima volta che la convenienza politica fa assumere alle autorità cattoliche una posizione particolarmente ipocrita e falsa. E non sarà nemmeno l'ultima.

C.V.

IL VATICANO MARCIA SU ROMA

Domenica 28 ottobre 2007, anniversario della marcia su Roma, saranno beatificati in San Pietro 498 franchisti, tra appartenenti al clero e laici, saranno beatificati perché, secondo i prelati spagnoli, sono martiri della Repubblica. Sarà la più numerosa delle beatificazioni mai realizzate, è prevista una folla di fedeli (filofranchisti) dalla Spagna e il battage pubblicitario delle grandi occasioni sui media italiani.

La gerarchia vaticana con questa azione di massa entra violentemente nel dibattito politico spagnolo: il governo Zapatero sta per varare una legge sulla memoria che condanni il franchismo e la chiesa cattolica spagnola, supportata da Ratzinger, prende posizione in questo modo.

Ma d'altro canto, attraverso questa iniziativa, le gerarchie vaticane continuano a fare politica in supporto al fronte clerico fascista: la scelta della data della marcia su Roma allarga il significato dell'operazione e la colloca nel tentativo sempre più visibile di sdoganamento e legittimazione del fascismo, tentativo operato dall'integralista Ratzinger per affermare un modello di società chiuso e reazionario, patriarcale, omofobico e razzista.

La beatificazione di 498 franchisti presentati come martiri è un esempio vergognoso di revisionismo storico, la strategia vaticana è ancora il vittimismo: si costruisce un'iniziativa per mostrare il clero come vittima di sanguinari comunisti quando la realtà storica racconta che la chiesa fu parte di una reazione fascista che portò in Spagna alla guerra civile e all'instaurazione della dittatura. D'altra parte in Italia conosciamo bene questa tattica vaticana: negli ultimi mesi si cerca di far passare la chiesa cattolica, gli esponenti del clero e persino i politici che dichiaratamente ne supportano le istanze come vittime di una campagna anticlericale, quando, al contrario, la chiesa cattolica condiziona in modo sempre più palese la vita culturale, politica e sociale del nostro paese e conduce una campagna di istigazione all'odio e alla violenza contro donne, lesbiche, gay e trans che produce aggressioni, stupri, omicidi e diffusa intolleranza.

Dall'operazione revisionista che verrà celebrata domenica 28 ottobre esce rafforzata la marcia del dissolvimento della laicità (voluto dal Vaticano e operato dalla politica istituzionale) e la fascistizzazione della società, basata sulla creazione della paura e sulla caccia alle streghe dello scontro di civiltà; ne fanno le spese, ancora una volta, tutte le soggettività non conformi al modello unico dominante, la verità storica, l'antifascismo fondamento del nostro vivere civile.

Coordinamento Facciamo Breccia

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

A QUARANT'ANNI DALLA MORTE INTERVISTA A POMBO E IGNACIA

0ttobre 2007: quarantesimo anniversario della morte di Ernesto "Che" Guevara, il guerrigliero di origine argentina che combattè contro l'imperialismo a Cuba, in Congo e in Bolivia dove venne assassinato la mattina del 9 ottobre 1967.

Il giorno precedente era stato catturato e ferito.

Diventato una delle icone del secolo scorso, questo moderno don Chisciotte dalle lontane ascendenze basche ha subito negli ultimi anni un discutibile sfruttamento commerciale.

Tuttavia, nonostante lo sfruttamento della sua immagine da parte della società dello spettacolo e indipendentemente dalle distinzioni ideologiche, sono convinto che ogni adolescente che si aggira con una maglietta su cui sta scritto: "Soprattutto siate sempre capaci di sentire nel profondo di voi stessi ogni ingiustizia commessa contro chiunque in qualsiasi parte del mondo", stia portando in giro un messaggio estremamente pericoloso (per il capitalismo, per ogni sfruttatore, per il potere...), ne sia consapevole o meno.

POMBQ

Lo ricordiamo attraverso le parole di un suo compagno di lotta, Harry Villaegas Tamayo, più conosciuto come Pombo, uno dei pochi sopravvissuti alla tragica avventura boliviana. Il suo nome viene citato spesso nel diario del "Che", in particolare quando venne ferito in combattimento il 26 giugno 1967. Pombo aveva conosciuto Guevara e si era integrato nella guerriglia cubana a soli quattordici anni. Lo aveva poi seguito in Congo dove lottarono al fianco di Mulele (già ministro di Lumumba) e anche di un giovane Desiré Kabila, destinato a sconfiggere molti anni dopo il dittatore Mobutu.

Dopo la Bolivia e la tragica morte di Guevara, Pombo andò a combattere in Angola, all'epoca colonia portoghese, e poi in Namibia contro l'esercito sudafricano. In quanto nero cubano, Pombo ha sentito questa lotta particolarmente sua dato che Pretoria aveva introdotto anche in Namibia l'apartheid.

Cosa pensi del fatto che a distanza di tanti anni "il Che è ancora vivo" nella mente e nel cuore di molti compagni, non solo in America Latina?

Per noi latinoamericani il persistere del ricordo del Che a tanti anni dalla sua scomparsa non è motivo di sorpresa, dato che le ragioni per cui Guevara lottò sono ancora in sostanza attuali. In America Latina, malgrado si vada pagando il debito estero, la miseria non diminuisce. In molti casi le strategie adottate dai vari governi consistono nel trasferire nelle casse delle multinazionali il patrimonio, le risorse dei popoli latino-americani.

Pensi che ci siano state precise responsabilità da parte di alcune componenti della sinistra latino-americana nella morte e nella sconfitta del Che (mi riferisco in particolare al ruolo del partito comunista boliviano di Mario Monje)?

Naturalmente non si può accusare di responsabilità la sinistra in generale. Personalmente non ho elementi precisi per spiegare le ragioni per cui Mario Monje, segretario del partito comunista boliviano non fu coerente con gli impegni presi. La sua scelta di non partecipare alla guerriglia ha avuto conseguenze disastrose. Secondo gli accordi avrebbero dovuto integrarsi nella guerriglia trentamila uomini (militanti del partito comunista boliviano nda) e questo avrebbe creato le condizioni per poter fare delle Ande la nuova Sierra Maestra, come pensava il Che. Poi le cose, come ben sai, sono andate diversamente.

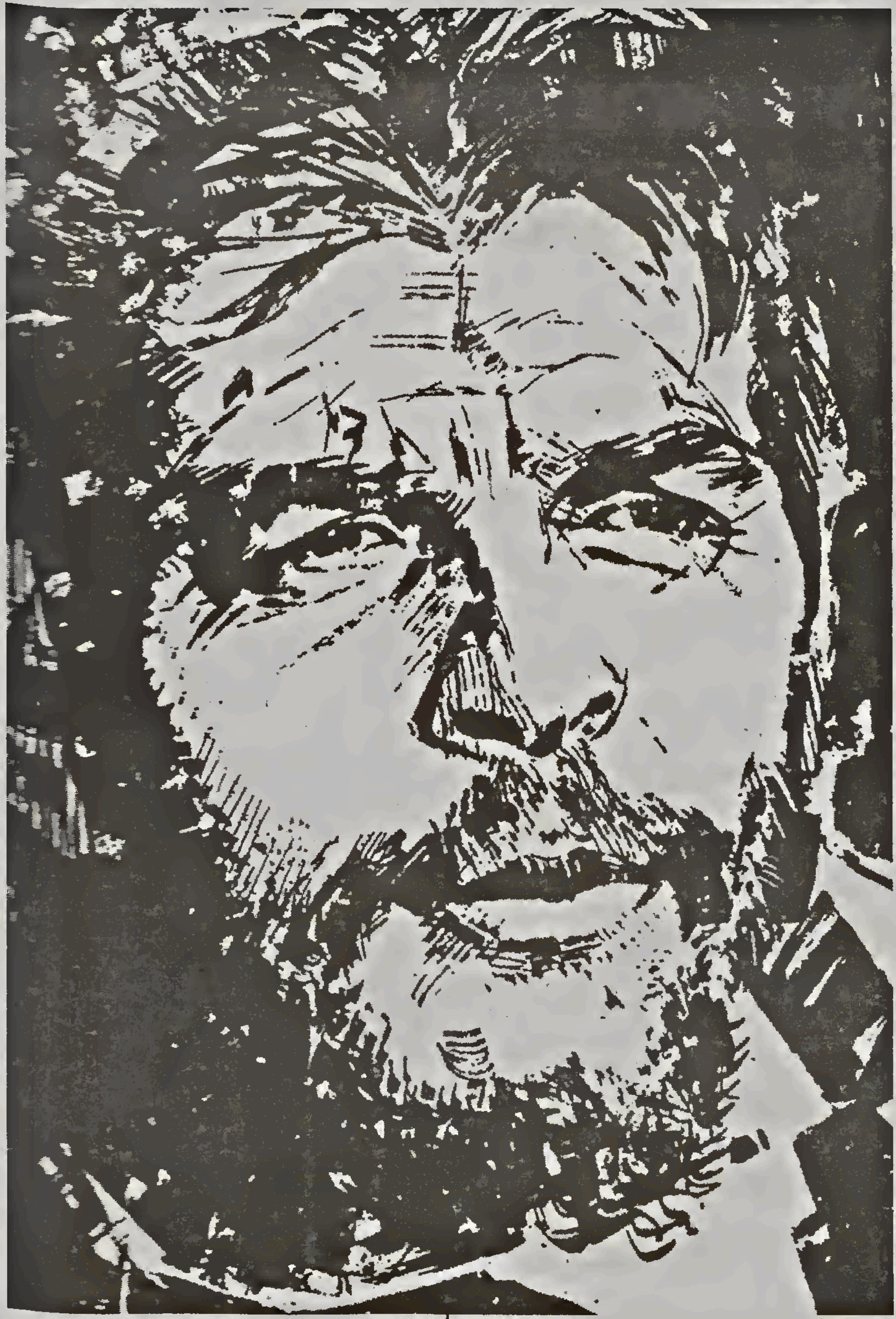
Come sei riuscito a salvarti dalla catastrofe dell'8 ottobre?

Solo in cinque del gruppo di Guevara riuscimmo a sganciarci e, se pure feriti, sfuggire ai rangers (il momento dell'intervista soltanto tre erano ancora in vita nda). Io ero rimasto con la mitragliatrice nella parte alta del canalone (Quebrada de Yuro nda) per tenere occupati i militari mentre gli altri cercavano di sganciarsi. Quando cercai di riunirmi al gruppo erano già stati uccisi o catturati. Prima di riuscire ad arrivare in Cile ci toccò sostenere almeno una cinquantina di scontri con l'esercito boliviano. Infine ci consegnammo ai soldati cileni, ad un posto di frontiera. Avrebbero potuto fucilarci sul posto o anche consegnarci ai boliviani che quasi certamente ci avrebbero fucilato come fecero con gli altri nostri compagni catturati. Per nostra fortuna in quel momento c'erano attriti tra il Cile e la Bolivia e il tenente che comandava il posto di frontiera decise di consegnare quei cinque disperati alle autorità cilene. Ci portarono a Santiago e, successivamente, con un aereo a Tahiti, poi a Parigi e quindi a Cuba...

Quello che maggiormente stupisce è pensare che, dopo tutte queste vicissitudini, sei tornato a combattere in Africa...

Personalmente sono felice di aver contribuito alla lotta di liberazione anticoloniale del popolo dell'Angola; è per me motivo di orgoglio che oggi l'Angola sia indipendente e riconosciuta a livello internazionale. Lo stesso vale per la Namibia che ha potuto scrollarsi di dosso il giogo del Sudafrica e dell'apartheid.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis



IGNACIA

Un'altra sopravvissuta del gruppo di Guevara è la militante boliviana è Lodola Guzman, a cui il Che aveva dato il nome di battaglia di "Ignacia".

In seguito è diventata presidente di una associazione per i diritti civili e umani e responsabile in Bolivia per Asofamd, l'associazione dei familiari di "desaparecidos" vittime dei vari regimi dittatoriali sudamericani. Nel 1966 era studentessa all'Università di La Paz. Inizialmente incaricata dal partito comunista boiliviano di fare da collegamento con i membri del "foco" guerrigliero, venne poi espulsa per la sua intransigente posizione a favore del Che.

Dopo un incontro con Ignavia agli inizi del 1967, il Che annotò nel suo diario: "lodola mi ha fatto un'ottima impressione. E' molto giovane e dolce, ma si vede che è molto decisa. Sta per essere espulsa dalla gioventù comunista, ma cercano di ottenere le sue dimissioni. La sua attività di propaganda venne sistematicamente boicottata dal Pcb, sia dai filosovietici che dai filocinesi.

Isolata, braccata dalla polizia segreta (la famigerata Dic) venne arrestata il 9 settembre 1967, torturata e imprigionata a la Paz. Venne liberata solo dopo molti anni, ma in seguito ancora perseguitata per le sue convinzioni politiche. Dieci anni fa aveva partecipato in prima persona agli scavi di Vallegrande per recuperare il corpo del Che.

Perché hai ritenuto che fosse importante recuperare i resti del Che?

Ovviamente non si trattava soltanto di recuperare le sue ossa. E' stata un'opportunità per riflettere e far riflettere su quale sia stato il suo esempio politico e etico di rivoluzionario. In un momento storico in cui sembravano prevalere la mancanza di valori, l'egoismo e l'individualismo…gli ideali del Che, il suo darsi, lottare per gli altri, per cambiare la società, per migliorare le condizioni di vita apparivano sconfitti. Dieci anni fa noi abbiamo voluto rilanciare

Una riflessione per recuperare la memoria storica del nostro popolo, della nostra lotta e della figura del Che, non soltanto come guerrigliero ma anche come teorico rivoluzionario che apportò interessanti e notevoli elaborazioni sia economiche che filosofiche.

Perché Guevara scelse la Bolivia per iniziare la guerriglia?

Scelse la Bolivia perché era un paese di grande importanza geopolitica e ritenne di avviare qui un processo che avrebbe dovuto estendersi a tutto il continente (a questo processo continentale rimasero fedeli per molti anni alcuni gruppi guerriglieri cileni e peruviani, come i Tupac Amaru nda). Inizialmente considerò tre paesi: Bolivia, Perù e Argentina, dove c'erano condizioni sufficienti per iniziare.

Gianni Sartori

SLOVENIA

LUBIANA: UNITI NELLA LOTTA

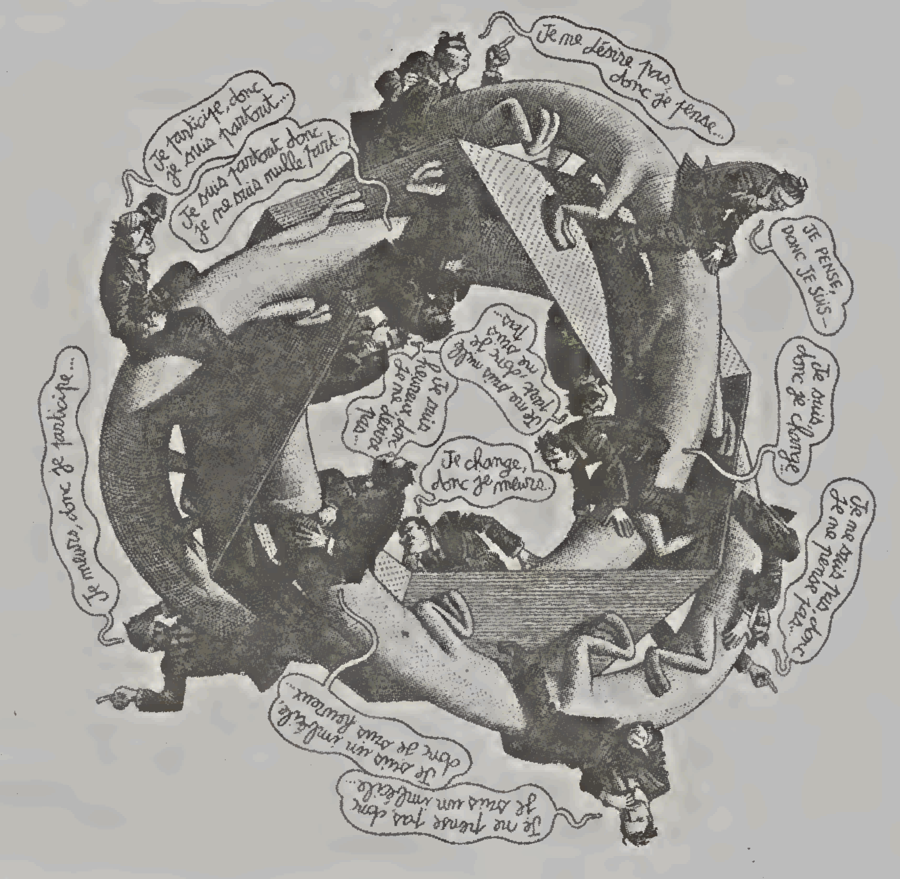
Sabato 17 novembre, in concomitanza con la manifestazione di Genova, si è svolto un grande corteo a Lubiana (capitale della Slovenia), che ha visto scendere in piazza 50.000 persone, un numero enorme se si pensa che tutta la Slovenia ha circa 2 milioni di abitanti. Infatti è stato il corteo di protesta più grande di tutta la storia jugoslava. La manifestazione, organizzata dai principali sindacati sloveni, era finalizzata ad un aumento generalizzato delle paghe ed in generale contro le politiche economiche del governo di centrodestra di Janez Janša. Di fronte al grande sbando interno della politica slovena (pochi giorni fa è stato eletto presidente della repubblica un esponente della coalizione di centrosinistra e il governo attuale è in crisi), i sindacati hanno dichiarato protesta generale. Il "blocco autonomo", composto dagli studenti della "Tribuna Autonoma", dai compagni e dalle compagne anarchici e anarchiche e da altre componenti radicali, ha raccolto circa 500 persone. Ha percorso un breve percorso autonomamente e si è poi unito al corteo principale. Chiaramente la piattaforma, i volantini e gli slogan del blocco autonomo erano molto più radicali rispetto a quelli dei sindacati e puntavano sull'opposizione al governo, allo stato e al capitalismo. Lo striscione d'apertura del blocco recava la scritta "Sabbia non olio nel motore del capitalismo", efficace slogan che i compagni sloveni hanno giustamente "preso in prestito" dalle manifestazioni antimilitariste della FAI di qualche tempo fa. Dietro allo striscione anarchico erano presenti anche alcuni compagni e compagne di Trieste ed altri provenienti dall'Austria e dalla Serbia. Durante i comizi iniziali è stata inoltre ricordata la manifestazione di Genova e la repressione contro coloro che si opposero al G8 nel 2001.

La situazione slovena è praticamente allo sfascio: politicamente perché ad un governo di centrodestra (e con sfumature neofasciste) si oppone un presidente della repubblica socialdemocratico. Ormai la crisi è manifesta, ma i signori del potere non sono intenzionati a cedere. Dal punto di vista economico e sociale la situazione è ancora più grave: l'indiscriminata politica di privatizzazione e l'inflazione galoppante hanno iniziato a scardinare anche il sistema di welfare e quello scolastico. Le paghe dei lavoratori rimangono molto basse nonostante il notevole progresso economico e per questo diversi settori della società, sia fra i lavoratori sia fra gli studenti, sono in agitazione.

Invece la situazione del movimento è in fermento: c'è grande attivismo e vi sono molti giovani che frequentano l'infoshop anarchico (alla fine del corteo quasi 100 persone hanno pranzato negli spazi - non enormi - dei compagni), che si trova all'interno di un grande centro sociale - il Metelkova.

Il prossimo obiettivo della mobilitazione è il progetto di costruzione di una base NATO vicino alla centrale nucleare di Krsko.

Luca e Raffaele



antimilitarismo

VICENZA: BASE USA

DAL MOLIN: CHI NE PARLA?

A Vicenza continua la mobilitazione contro la costruzione delle nuova base militare USA al Dal Molin. Dopo le innumerevoli difficoltà create dagli organismi preposti ai controlli, le visite della Digos ad alcuni esponenti del fronte contrario alla base e i continui ripensamenti del comune di Caldogno (dove si tiene la manifestazione), il giorno 6 settembre si è aperto il NO DAL MOLIN FESTIVAL . Concerti, spettacoli teatrali e dibattiti trovano spazio nella grande area riservata all'evento che si concluderà domenica 16 settembre e gli incontri pubblici con i leader dei più importanti movimenti pacifisti e popolari italiani (No Tav, No Mose, Centri Sociali, Beati costruttori di pace. ..) si susseguono a ritmo giornaliero. Presenti al festival anche alcuni rappresentanti dei numerosi movimenti europei contrari ai nuovi insediamenti militari USA che il governo Bush, complici alcuni inetti e servili governi, vuole installare nel nostro continente.

Il più vergognoso silenzio è calato sulla questione vicentina. La quasi totalità della stampa nazionale (tranne rarissimi casi: A, Il Manifesto ...) evita accuratamente di trattare l'argomento per non urtare la "suscettibilità" dei vari gruppi politici, bancari e industriali invischiati nell'affare, padri-padroni di una stampa che viene foraggiata con milioni di euro provenienti dalle tasche dei cittadini italiani, per avvallare politiche governative demenziali e privare l'opinione pubblica della corretta informazione. Corruzione e ricatti, appalti da centinaia di milioni di euro, intrallazzi bancari e bustarelle, bastano ad ammansire un direttore di testata o un giornalista intraprendente.

Vergognoso e patetico il caso del Giornale di Vicenza in edicola domenica 9 settembre che ha volutamente travisato (la volontà dell'editore non si discute!) la ricostruzione dell'aggressione, da parte di un gruppetto di fascisti appartenenti ad Alternativa Sociale, ad alcuni esponenti del movimento No Dal Molin durante una pacifica manifestazione di protesta tenutasi il giorno precedente in città. La mancata risposta alla provocazione fascista, probabilmente organizzata a tavolino con altre "forze", molto probabilmente ha deluso e indispettito chi sperava in qualche tafferuglio così da poter delegittimare e spacciare per delinquenti- brigatisti (vedi manifestazione del 17 febbraio) gli appartenenti al movimento e poter usare la forza per reprimere la legittima protesta dei cittadini. Più tardi, protetti dai manganelli della polizia, i baldi giovanotti, eredi politici del mussoliniano agire, hanno potuto tranquillamente eclissarsi. Questa è la stampa italiana, apatia ed ignoranza di una gran parte della popolazione rimbecillita da indegni programmi tv, immersa e presa nella quotidiana lotta per arrivare a fine mese fanno il resto. Ma torniamo al Festival No Dal Molin. Dall'incontro con le realtà aderenti al Patto di Mutuo Soccorso sono emerse decine di realtà locali che da tempo (alcune da molti anni) lottano per la difesa del territorio, semplici cittadini che non vogliono arrendersi alla logica del profitto e dello sfruttamento indiscriminato delle comuni risorse.

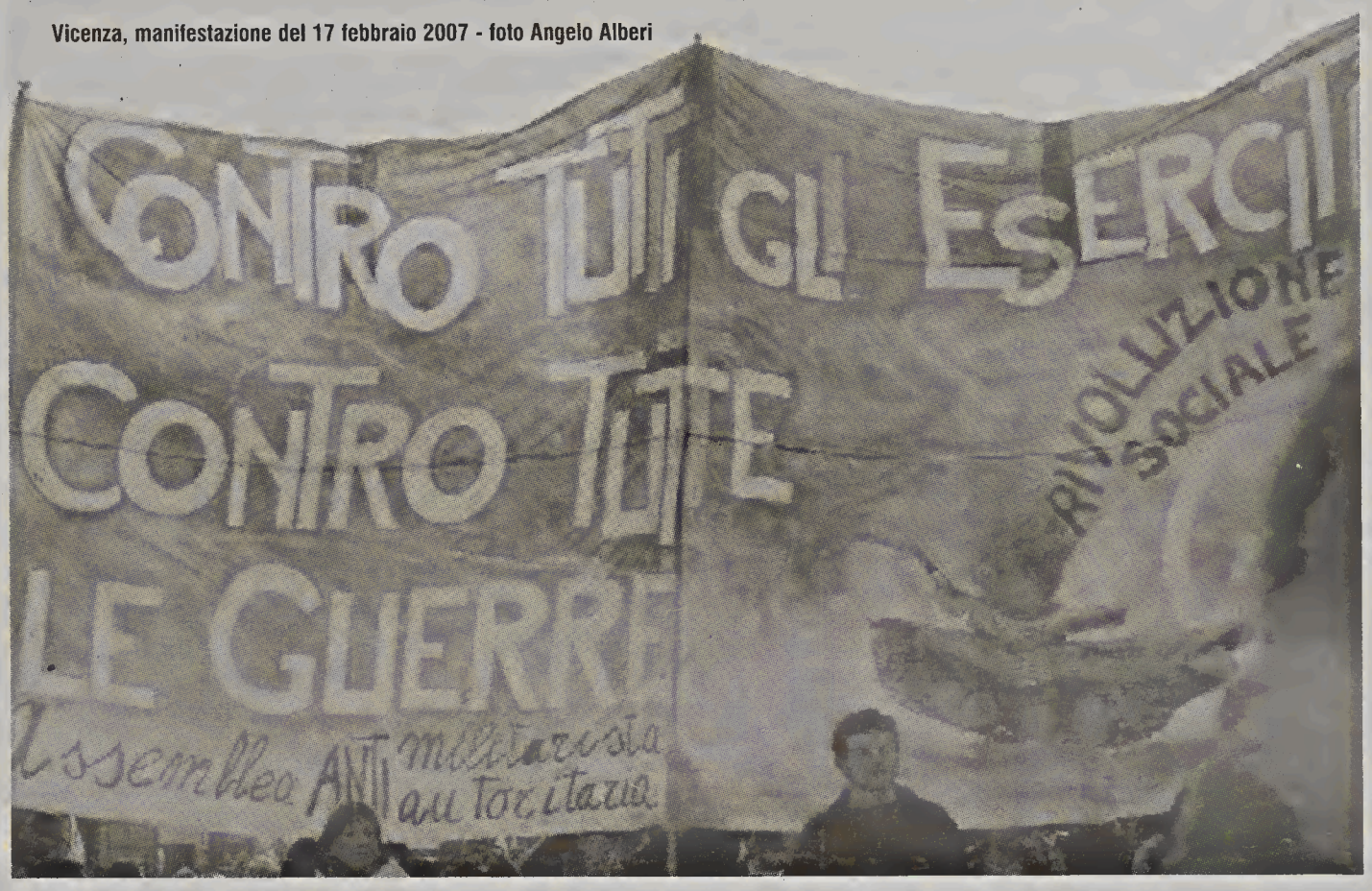
Per quel che riguarda Vicenza il segnale è stato molto forte, la mobilitazione non si ferma e l'obiettivo è quello di un'espansione europea della lotta contro le nuove basi di guerra e la logica guerrafondaia ed espansionistica delle lobby che manovrano il burattino Bush. Migliaia di persone hanno partecipato in questi giorni, nonostante le proteste e le invettive gridate dal sindaco Hulweck dalle pagine di un quotidiano locale, alle molteplici iniziative proposte al Festival e molti sono stati i contatti con i movimenti inglesi, cechi, polacchi e olandesi, tutti d'accordo nell'organizzare una tre giorni di mobilitazione europea per il prossimo mese di dicembre.

Molto più vicine sono le manifestazioni ed azioni di protesta che si terranno in città nei giorni13/14 e 15 settembre e vedranno i cittadini impegnati a contestare una giunta comunale irrimediabilmente compromessa e delegittimata ed a gridare il loro NO alla costruzione di nuove basi militari.

Vicenza oramai è diventata un "caso" nazionale (ed internazionale!) e sa di poter contare sull'aiuto concreto di una moltitudine di movimenti, vera nuova forza democratica, presenti sul territorio italiano. Queste splendide realtà hanno cominciato a tessere una rete che in futuro diverrà sempre più forte ed efficiente e quando i lavori per la nuova base inizieranno, ammesso che ciò avvenga, il governo Prodi avrà delle grosse sorprese.

Angelo Alberi

Vicenza, manifestazione del 17 febbraio 2007 - foto Angelo Alberi



OPPORSI ALLA GUERRA È SEMPRE ILLEGALE

Manifestare contro la guerra non dovrebbe, teoricamente, costituire un problema, dal momento che tutti -almeno a parole- sono per la pace; ma a Vicenza sembra invece essere diventato il Problema, tanto che anche alla vigilia della manifestazione unitaria internazionale del 15 dicembre, si sprecano le richieste di vietare il corteo, i consueti allarmi terroristici della cosiddetta informazione e le minacce di repressione da parte delle autorità preposte all'ordine pubblico.

A Vicenza, infatti, *manifestare* contro la guerra non è più soltanto l'espressione di un sentimento di rifiuto etico delle violenze e degli orrori propri di ogni guerra, ma è diventato un *pensare* ed un *agire*, ossia si è trasformato in una coerente e attiva opposizione alle logiche e ai progetti di guerra, a partire dalla militarizzazione che pesa e soffoca il territorio berico.

Una militarizzazione fatta di strutture Usa, Nato e dell'Unione Europea che comprendono, tra l'altro, la caserma statunitense Ederle, l'arsenale nucleare di Longare e la caserma Chinotto, sede del comando della Gendarmeria Europea.

A tutto questo, come è noto, si vuole aggiungere un'altra immensa e devastante servitù militare, con la costruzione di una seconda base Usa sopra l'area dell'aeroporto Dal Molin che, in qualche modo, ha rappresentato per la cittadinanza vicentina la fatidica goccia che fa traboccare il vaso.

Per questo il semplice manifestare contro la guerra preoccupa tutte le articolazioni (economiche, politiche, culturali, religiose, etc.) del potere costituito sia questo locale, nazionale o internazionale: si può ammettere che moralmente venga condannata la guerra, ma la democrazia non può permettere che tale dissenso individuale diventi volontà e azione collettiva per impedire concretamente l'invasione della società da parte della guerra stessa.

Ecco quindi che i sostenitori della necessità degli apparati militari, del riarmo, delle alleanze di guerra e dell'interventismo armato, stabiliscono che la protesta non può giungere a mettere in discussione la cosiddetta legalità, ossia che per essere tollerata deve rimanere soltanto un'astratta e utopistica aspirazione.

Chi supera tale limite, ritenendo che vale più fermare un progetto di morte piuttosto che rispettare una legge, si trova quindi immediatamente schedato, controllato e perseguito come pericoloso nemico dello Stato.

Il questore di Vicenza, Rotondi, a riguardo è stato emblematicamente chiaro: "Come abbiamo sempre fatto, se sarà necessario useremo la forza. Cercheremo, con la mediazione, di evitarlo. Ma le leggi vanno fatte rispettare e perseguiremo ogni tipo di reato".

Poco importa ricordare che orrori, quali i massacri della Prima guerra mondiale o i lager nazisti e le stragi nucleari di Hiroshima o Nagasaki nel Secondo conflitto, furono compiuti senza violare alcuna legge statale. Oggi come allora, l'osservanza acritica delle leggi serve in primo luogo a tutelare e mantenere dominio, oppressione e sfruttamento.

E, al fine di rafforzare, la criminalizzazione di quanti non accettano di subire passivamente le decisioni prese ed imposte dalle oligarchie politiche, economiche e militari, puntuale assieme all'accusa di porsi fuori dalla legge, giunge quella di essere violenti o di favorire la violenza, solo per aver pacificamente bloccato i cancelli del Dal Molin.

Accusa questa davvero farsesca se riportata alla realtà vicentina, dove la resistenza popolare ha percorso la strada della non-collaborazione, dell'ostruzionismo e del boicottaggio attivo, mentre i bombardieri Nato e Usa seminano ogni giorno morte su scala industriale in Irak e Afghanistan, così come hanno fatto pure gli aerei italiani in Jugoslavia durante l'aggressione Nato di appena otto anni fa.

Per questo, in quanto antimilitaristi e antiautoritari, rimaniamo a fianco dell'autorganizzazione dei cittadini e dei lavoratori vicentini contro lo stupro militare delle loro vite e la devastazione ambientale del loro territorio permessa dai diversi governi, tutti ugualmente asserviti alle mire belliche degli Stati Uniti, responsabili di tale scellerata decisione.

La lotta in prima persona portata avanti in questi due anni dalle diverse realtà di base (il Presidio Permanente, il Comitato Vicenza Est, il Gruppo Presenza di Longare, il Comitato di Arcugnano...) continua ad essere anche la nostra, per questo ad esse va la nostra solidarietà, incondizionata e senza secondi fini politici.

Non ci appartiene, infatti, la pretesa né l'intenzione di dirigere, controllare, utilizzare, incanalare, rappresentare o frenare un movimento collettivo che ha già rivoltato la storia.

MK

SALUTO DI UN VETERANO DELLA GUERRA IN IRAK, DISERTORE DELL'ESERCITO USA

Saluto ancora una volta la popolazione di Vicenza. Ritorno tra voi felice di sapere che esistono soldati con una coscienza morale anche qui a Vicenza. Si tratta della prova assoluta che non tutti rientrano nello stereotipo del killer a sangue freddo che alcuni di noi abbiamo in mente quando pensiamo ai soldati. Come alcuni di voi avranno già sentito, la scorsa primavera due soldati se ne sono andati da Vicenza e attualmente si trovano negli Stati Uniti, dove sono definiti "allontanatisi senza permesso" dalle autorità militari, in modo simile alla mia situazione in passato. Attendono il momento il momento giusto per consegnarsi alle autorità e rischiare un periodo in carcere, una realtà che preferiscono affrontare come alternativa alla possibilità di trovarsi inviati in Afghanistan.

Ho inviato ad entrambi dei messaggi, e insieme hanno dichiarato la volontà di aprire una corrispondenza con il movimento No Dal Molin. Ritorno a Vicenza per dirvi che questi soldati non sono gli unici tra i loro commilitoni a provare una forte opposizione alla guerra, sono semplicemente coloro che fino ad ora hanno il coraggio e la coscienza di agire di conseguenza. Essi rappresentano soltanto la punta dell'iceberg e sono solo gli esempi più estremi del risentimento nei confronti di questa guerra che si è diffusa all"interno delle stesse forze armate. Perfino quelle persone all'interno del mio reparto che erano contrari alla mia presa di posizione e alla mia attività attuale comunque provano una forte opposizione questa guerra. Sono felice di trovarmi di nuovo qui tra persone che disapprovano questa guerra e le ricadute che ci saranno nella vostra comunità. Spero che da qui a poco assisteremo alla fine dell'espansione delle operazioni militari statunitensi a Vicenza, e anche in Iraq e in Afghanistan.

Vi ringrazio,

Chris Capps

Iraq Veterans Against The War
http://www.ivaw.org/

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

AVIANO/ZOLDO

L'AEREO PRECIPITATO? NON E' SUCCESSO NULLA

Il 18 settembre un F16 in un volo di esercitazione di "routine" (non si sa ancora se autorizzato) si è schiantato a pochi metri dall'abitato di Soramaè, un paesino della Val di Zoldo (BL), sfiorando i tetti delle case, anche se l'Usaf ha affermato che "il velivolo è precipitato in una zona disabitata a nord ovest della Base Aerea di Aviano". Ecco infatti com'è riportato l'incidente nel sito della base di Aviano:

9/18/2007 - AVIANO AIR BASE, Italy -- A pilot from Aviano Air Base successfully ejected from an F-16 military aircraft at approximately 6:30 p.m. Sept. 18 while on a routine high-altitude training mission. a remote area 30 miles northwest of Aviano Air Base."

La notizia è che il pilota si è lanciato dall'aereo con successo, vale a dire salvando la pelle.

Subito dopo l'incidente è stata allestita una sala operativa, dove il Comando italiano dell'aeroporto e quello americano hanno cominciato a raccogliere informazioni utili per stabilire l'esatta dinamica dell'incidente.

In particolare, in valle si sa che al testimone oculare che ha seguito la parabola discendente dell'aereo e ha visto il pilota gettarsi col paracadute, soccorrendolo, è stata fatta firmare la classica "carta" con cui s'impegna a non rilasciare dichiarazioni di alcun genere.

Intanto la prefettura di Belluno rassicura sull'allarme idrazina. Pero chi è entrato nella "zona rossa", l'area su cui è precipitato l'F16 americano, ha dovuto consegnare abiti e calzature indossati la sera dell'incidente. Gli oggetti, dopo essere stati analizzati, si pensava venissero distrutti: invece son stati lavati, stirati e restituiti.

La tossica e cancerogena idrazina, altamente corrosiva, usata come propellente nei reattori, (presente sull'aereo da uno a due litri) non è stata rilevata nell'ambiente, a detta dell'Arpav. Potrebbe essersi volatilizzata nell'incendio sviluppatosi al momento dell'impatto al suolo o essere ancora sigillata nei bombolini, è la spiegazione di Roberto Sardo, comandante della base di Aviano. Il maggiore Morra, del 51º Stormo di Istrana, poi, è uscito con una battuta grottesca: Non è stata rilevata presenza di inquinanti solidi nell'area. Gli additivi chimici più pericolosi sono stati evidentemente bruciati o comunque consumati prima dello schianto. E chi ha detto che ciò che si brucia sparisce? Lavoisier nel XVIII secolo, ma già prima di lui Anassagora di Clazomene nel V secolo a.C. (!) avevano scoperto che Niente si crea. Niente si distrugge. Tutto si trasforma. Che è il primo principio della termodinamica.

Fatalmente, ci si è anche dimenticati di calcolare la fuoriuscita di cherosene dai serbatoi distrutti dell'F-16, cherosene che si è infiltrato subito in torrenti, ruscelli e falde.

"Mi trovavo fuori di casa, a pochi metri dall'abitazione, quando ho sentito un boato violentissimo, assordante. Ho avuto sì e no il tempo di alzare gli occhi al cielo e dal nulla ho visto materializzarsi questo aereo. Sarà passato a non più di un metro dal tetto della casa. Ero assolutamente certo che l'avrebbe disintegrata. Invece è sfilato via e dopo pochi istanti si è schiantato lì, nel boschetto": Morris Martin ha ancora negli occhi la sagoma affusolata dell'F16 che, solo per puro caso, non è precipitato nella proprietà in cui vive assieme ai familiari, padre, madre e fratello. "In quel momento la casa era vuota - riprende -. I miei non c'erano e mio fratello era fuori con me. Dopo averla sfiorata, il caccia ha mancato di un pelo anche quella di mio zio. Poi abbiamo visto una grande fiammata e tutta la zona è stata invasa da un puzzo insostenibile di cherosene".

Detto questo, il 2 novembre gli abitanti della Val di Zoldo hanno dovuto assistere ad un altro passaggio aereo a bassa quota, con tanto di avvitamento sempre nella stessa zona dell'incidente. I residenti l'hanno interpretata come una provocazione, una beffa e non si illudono che la loro protesta (formalizzata dalle amministrazioni comunali affiancate dalla giunta provinciale) possa servire ad affrancarci da questa servitù militare.

Un residente ha scritto al giornale locale, "Stile zoldano", la seguente lettera:

"*Gentile redazione,*
oggi 2 novembre 2007 alle ore 10 abbiamo subito un altro episodio di arroganza militare areonautica a Zoldo Alto. Un aereo di cui non sono riuscito a riconoscere il modello (forse un Tornado o ancora un F16), ha eseguito uno STALLO *sopra la frazione di Coi di Zoldo Alto. Il tutto è durato pochi secondi (...) era in verticale sopra il paese. Ma è possibile che si devano subire questi atteggiamenti di arroganza sopra le nostre teste senza che le nostre autorità ci possano garantire il minimo di sicurezza? Vorrei far presente che la notizia del precedente incidente del 18 settembre non è apparsa su alcun giornale di rilevanza nazionale.*"

A proposito di giochi di guerra, in Umanità Nova n.38/2007 si legge:

Il 13 novembre scorso, un'agenzia giornalistica ha battuto una notizia che è rimasta confinata nelle pagine locali: a Polcenigo, frazione di Pordenone, due militari statunitensi sono stati investiti in pieno dallo scoppio di un ordigno che loro stessi stavano preparando. Molto scarse le notizie sulla dinamica dell'accaduto: nella maggior parte dei casi viene scritto che l'intenzione dei militari era quella di "divertirsi" a far esplodere un ordigno rudimentale, ma che qualcosa è andato storto e i due sono rimasti gravemente mutilati dalla deflagrazione. Alcune fonti segnalano l'esistenza di un terzo uomo che però sarebbe scappato prima dell'esplosione.

Nessuna meraviglia del basso profilo scelto dai media su questa notizia: se a farsi scoppiare in mano un ordigno fossero stati due giovani frequentatori di centri sociali avremmo avuto tutte le prime pagine nazionali dedicate al pericolo "anarco insurrezionalista" o "brigatista", a scelta. Se fossero stati due immigrati, magari di religione islamica, oltre alle prime pagine ci sarebbero stati speciali tv e discussioni a non finire sulla minaccia fondamentalista che grava pesantemente sulla penisola.

Ennesima esercitazione killer che porta il marchio base USAF di Aviano; ieri un elicottero Black Hawk UH60 precipita nella campagna trevigiana, nel greto del fiume Piave, è fa 6 morti e 5 feriti di cui uno grave fra i militari che erano a bordo.
Poche settimane fa in Val Zoldana un F-16 si schianta a terra sfiorando una strage e mettendo in quarantena tutta l'area contermine all'impatto.
Alcuni anni fa un Prowler, sempre partito da Aviano, trancia i cavi della funivia del Cermis ammazzando 20 persone.
E se questi sono gli aspetti più eclatanti dell'esistenza di basi militari, molti e diversi sono gli effetti meno evidenti ma non per questo meno pericolosi che popolazioni e ambiente subiscono nel tempo.
L'inquinamento delle falde acquifere, atmosferico e acustico sono causa di danni a medio e lungo termine, così come lo sono lo stravoglimento viario e urbanistico di piccoli paesi e la costante minaccia di rischio nucleare a cui tutti, nostro malgrado, siamo sottoposti.
La Guerra in casa è questa e se bombardamenti, torture e omicidi di massa sono il prezzo che queste basi fanno pagare alle popolazioni di mezzo mondo, il prezzo che paghiamo noi è invece di vivere sotto un ricatto umiliante di accordi segreti e fraudolenti e di subire l'impietosa roulette russa di morti, feriti e del deterioramento della nostra qualità di vita in quanto cittadini di territori militarizzati.
Fatti come quello di oggi non sono disgrazie o incidenti, ma normali effetti collaterali del militarismo in zone di "pace" ed è per questo che risulta ancora più incomprensibile il sostegno di molti parlamentari che si ispirano ad ideali di pace ad un governo che aumenta le spese di guerra, manda militari all'estero in missione di combattimento, autorizza il potenziamento delle basi straniere, come il Dal Molin a Vicenza, proiettate verso la guerra globale. Muoversi oggi verso una conversione di queste strutture significa cominciare a costruire l'alternativa a stragi come il Cermis e morti come quelli appena registrati in provincia di Treviso.
Comitato Unitario contro Aviano 2000

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

BASI MILITARI

LEZIONE DI DEMOCRAZIA A PORDENONELEGGE

Sabato 22 settembre presso la sala della provincia di Pordenone si sono svolti due spettacoli in un colpo solo e non è un caso che si siano voluti inscenare all´interno della kermesse di pordenonelegge (ribattezzata per l´occasione pordenonelegge.Zit): giornalismo d´accatto e becera propaganda elettorale. Il pretesto utilizzato per questo evento è stata la presentazione del libro su Aviano, sottotitolato "Top Gun, dollari e atomiche", di due provetti giornalisti del messaggero Veneto patrocinati dal padrone di casa Elio De Anna e moderati da un giovine collega di giornale della redazione udinese.

Ai primi due con il sostanziale supporto dell´ultimo collega (i 3 attori non protagonisti) va dato il merito di aver racchiuso in tre quarti d´ora il "nulla" sulla base di Aviano in modo goffo e con soventi inesattezze, il tutto con un approccio filo statunitense tra il comico e il patetico.

Ma cosa hanno detto? Nulla di quanto recensito dai "loro" colleghi sul "loro" giornale e che dovrebbe essere il contenuto di questa patacca editoriale autunnale per cui, rispettando l´ordine d´intervento, rendiamo noto ai più il copione originale:

Cerno: viviamo in una grande democrazia dove tutti possono dire la loro anche i contrari alla base e questo grazie agli americani, io di Aviano so poco e nulla e non so perché mi abbiano chiesto di fargli la prefazione ma poi ho capito che il libro non parla della base ma degli appassionati rapporti tra americani e friulani.

Lisetto: "il libro è strutturato così: ... (segue la cronaca dell´indice e dei capitoli del libro)" e per entrare nel vivo dei famosi rapporti d´integrazione friulan-americani tira fuori dal cilindro le "partite di pallone" e la consegna delle medaglie ai "comandati onorari" della base.

Bortolin: "sono successe un sacco di cose strane da quando c´è la base di Aviano e state certi ne succederanno ancora molte" oltre a questa tesi assolutamente sconvolgente citiamo alcuni scoop resi noti al grande pubblico ovvero che "gli f-16 ad Aviano sono arrivati dalla Spagna dopo che per circostanze particolari non li hanno più voluti" e che pare, sembra e si mormora che ci siano "50 testate atomiche in base".

Come accennato vanno ricordati i venti minuti di propaganda elettorale del presidente della provincia che in perfetto stile berlusconiano (alla Romolo e Remolo per capirci) ci ha spiegato citando lo spogliarello di Busi e la pericolosità dell´armata titina come gli alleati americani che ci hanno liberati (da chi e cosa è secondario) siano buoni, bravi e non se ne andranno mai.

Dulcis in fundo il moderatore Cerno prima apre il dibattito per le domande riservandosene una subito da fare a Bortolin e infine appena qualcuno prova ad alzare la mano per intervenire lo stesso rende noto che il tempo è scaduto e non c´è spazio per altre domande (sic!).

Una bella lezione di democrazia non c´è che dire, la regia di De Anna ha funzionato perfettamente e gli attori protagonisti NON presenti, ovvero gli alti gradi militari della base, possono restare soddisfatti che i comprimari pennivendoli hanno fatto il loro mestiere: nulla è stato riferito e il contraddittorio annullato come nel più classico stile militare.

Nel rinnovare loro l´applauso meritato di fine spettacolo non abbiamo che da ricordargli di correre a recepire il compenso pattuito, perché si sa che "lavoro è lavoro".

Comitato Unitario contro Aviano 2000

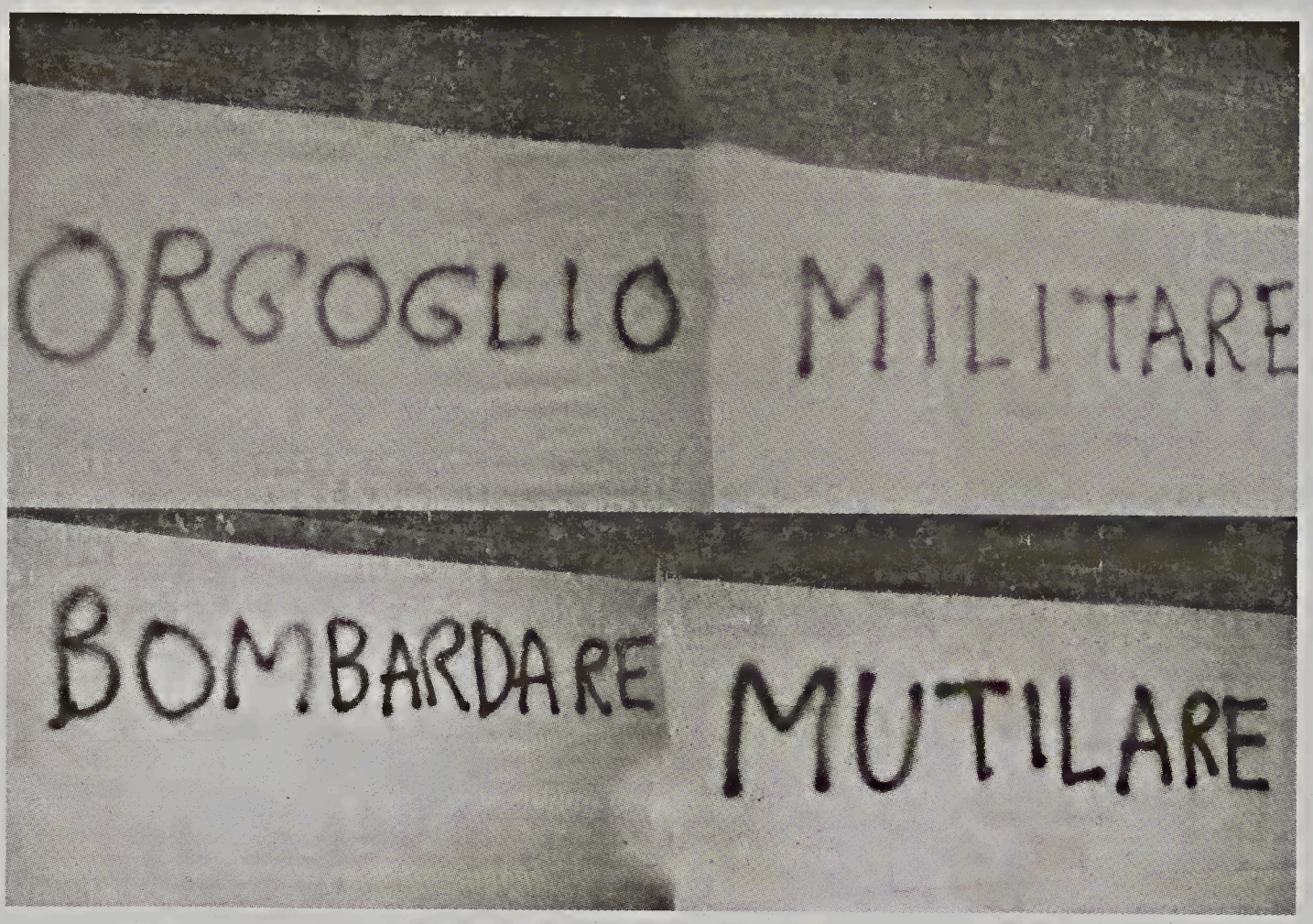
4 NOVEMBRE

NO ALLE DIVISE NO ALLA GUERRA

PER QUELLO CHE FU SOFFERTO NELL'OZIO DEPRAVANTE DELLA CASERMA
SOTTO IL BASTONE DELLA SERVITU'
NEL LEZZO DELLE TRINCEE
NELLE VIGILIE DI MAGNIFICATE CARNEFICINE...
NO AL 4 NOVEMBRE, NO ALLE DIVISE NO ALLA GUERRA

....questo era uno dei centinaia di piccoli volantini sparsi dai "soliti ignoti" attorno al monumento dei caduti a Treviso la notte del 4 novembre. Ma di quest'azione nessuno sa niente; certe notizie vengono censurate per non dare visibilità ad alcun tipo di protesta e poi perché è meglio non turbare la quiete della città supercontrollata, intollerante e refrattaria. L'agire eludendo il sistema di videosorveglianza può far pensare ad una Treviso poco sicura, infatti una delle parole chiavi in città è sicurezza, e termini come onore, o eroe, hanno ancora un certo peso perchè sono retaggio di un periodo storico ben noto a cui i politici locali non hanno mai smesso di guardare. Anche a Maserada, comune dell'interland, sono apparse scritte antimilitariste sul cavalcavia che sovrasta un altro monumento della grande guerra. Di fronte a tutti questi simboli che ricordano massacri è sempre più difficile concepire la parola patria, specialmente il 4 novembre, mera festa degli apparati di morte, emblema della storia specializzata a negar se stessa, per quello che è avvenuto e per quello che sta succedendo ora. Secondo un rapporto presentato in Parlamento lo scorso marzo, l'Italia ha venduto armi per un valore di oltre 2,19 miliardi di euro, con un aumento di vendite del 61% rispetto l'anno precedente; anche lo scoppio della prima Guerra Mondiale fu dettato soprattutto dal giro di affari tra grandi industriali, politici corrotti e alti ufficiali che si sono arricchiti con i proventi dell'industria bellica. Come allora, più che lo spirito umanitario e pacificatore, come vorrebbero farci credere, è l'interesse economico a guidare i conflitti e a mantenerli costantemente attivi. E' necessario che questa macchina che produce morte venga fermata, che la retorica militarista non prevalga su una consapevolezza raggiunta, e che tutti dicano no alla guerra e alle divise, non solo il 4 novembre, ma ogni giorno. Questo ribadiscono i piccoli biglietti.

Scritta apparsa il 4 novembre in prossimità del monumento ai caduti della prima inutile strage a Maserada sul Piave (TV)



unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

VIOLENZA SULLE DONNE

COSÌ SI MUOVE UN ITALIANO

Eccola, puntuale come una cambiale, la squadraccia fascista; puntualmente evocata e richiamata dalla strumentalizzazione politica, dallo sfruttamento delle emozioni, dal populismo, sempre, invariabilmente, regressivo.
E via, un altro passo indietro per le donne, il cui corpo violato questa volta è solo strumento per dare il là alla violenza etnica.
Povera Giovanna, massacrata due volte; dal suo assassino e dalla stritolante ipocrisia politica.
Accadeva spesso che le donne fossero violentate due volte: una volta dal violentatore nel luogo in cui il fatto si consumava; la seconda da una qualche corte di giustizia nei tribunali dove si avrebbe dovuto riparare alla violenza subita. Ai tempi del "processo per stupro", per intenderci, quando la vittima, grazie alle pesanti e offensive insinuazioni degli avvocati diventava colpevole.
Accade ancora, per carità; ne abbiamo sentite in questi anni di sentenze con motivazioni grottesche: violenza improbabile con una donna che porta i jeans, reato meno grave se non è vergine, reato ancora meno grave se è solo convivente, attenuanti se uno è sardo …perché laggiù le donne gli uomini le torturano per tradizione… Certo in quel caso il giudice era tedesco e la visione distorta del popolo sardo deriva dall'arzigogolo mentale architettato pur di trovare attenuanti.
In questo caso la donna è morta e il suo assassino è un rumeno.
Un'aggravante assoluta per chi discute in queste ore intorno a questo delitto. Ma si badi: non per il raccapriccio dell'atto compiuto, non perché un'altra donna è stata uccisa tornando a casa, come altre prima di lei fuori e dentro casa, non perché questa continua violenza sulle donne è un pugno nello stomaco e un urlo nel cervello … no … in queste ore tutto lo stivale discetta sui rumeni.
Nel forum aperto in iternet da La Repubblica, su circa 80 pagine, non ci sono scritti che non si avvitino su questo; sul tenerli o buttarli… Chi parla del fatto accaduto? Ovvero di una donna massacrata, probabilmente violentata; dell'ennesima vittima di una violenza squisitamente maschile con percentuali che la dicono al 70 % famigliare, perifamigliare e quindi nazionale? Nessuno.
Ma gli stupratori e i massacratori di donne italiani, cos'hanno di diverso da quelli rumeni? Perché contro di loro non si solleva lo sdegno popolare, perché addirittura una pubblica amministrazione si attiva per pagare gli avvocati difensori di un gruppo di ragazzi denunciati per stupro? Perché la reiterata e incestuosa violenza su una bambina da parte di padre e fratello merita solo due righe in cronaca? E solo due righe in cronaca lo stupro di una donna incinta che chiede un passaggio in macchina a un amico? E perché nel 2007 un uomo ha potuto violentare una bambina di quattro anni -poi morta- e dire "ma le donne non sono nate per questo?" e nessun forum è stato aperto per disquisire su queste realtà tutta nazionale da oscura epoca medioevale? Zitti, zitti, zitti tutti.
Così si muove un italiano!
E' stata una donna rumena, quasi a gettarsi sotto l'autobus per fermarlo, chiamare soccorso e testimoniare di quello che aveva visto. Cosa avrebbe fatto un italiano? Domanda legittima, visto che molte vittime raccontano di urlare, gridare, ma talvolta è come se la città diventasse un sordo deserto. Non a caso le regole minime di autodifesa consigliano di non gridare "aiuto!" ma "al fuoco!".
A questo siamo.
L'ipocrisia socio politica smania per trovare l'uomo cattivo. Ci prova Daniela Santanchè superstar mediatica alla prima del processo per Hina la ragazza sgozzata dal padre; lei, rappresentante di un partito sessista e fascista lo trova nel musulmano, poi c'erano gli albanesi, oggi l'uomo cattivo è il rumeno. Il rumeno delinque, certo, talvolta con una crudeltà, che, pur non avendo niente da insegnare a due tranquilli coniugi di Erba, fuor di dubbio, delinque. Ma anche qui, sarebbe interessante fare un po' di conti; Napolitano ha appena detto che senza gli immigrati l'Italia si ferma; bene: quanta è tenuta in moto dal lavoro nero rumeno sul quale delinque e incassa l'italiano?

E quanto l'italiano foraggia il delinquere rumeno richiedendo il servizio delle prostitute schiave? Per sua sfiga, Don Benzi prima di morire, non ha parlato contro l'aborto, e quindi non ha trovato amplificazione mediatica, tutt'altro, visto che ha parlato di "italiani lupi feroci" che massacrano le schiave prostitute …"voi oggi in Italia sbranate più di 30.000 ragazze rumene, delle quali … il 50% sono bambine. Siete voi che foraggiate i criminali romeni che le tengono schiave con almeno 200 milioni di euro l'anno di guadagno". Il prete ha dato un po' di numeri, ma sono numeri che non contano in questo costante falso in bilancio delle algide coscienze italiane. Né queste si accorgono che nuove generazioni di piccoli violenti, bulli e bulle prodotti di famiglie per male e soprattutto per bene oggi si allenano a scuola e sugli autobus, in attesa che il campo delle loro performance a danno dei più deboli sia amplificato, come agli adulti piace che sia amplificato oggi a tutta l'etnia rom. Così, il corpo massacrato di Giovanna è stato usato come leva per togliere ogni freno a fremiti di pulizia etnica, per aprire la strada al nuovo fascismo non meno machista, sessista e schifoso. Il forzanuovista e neonazista poclama: "guai a chi tocca le nostre donne!", sigillo di proprietà e d'uso, implicito invito all'uso e all'abuso delle donne degli altri. Che orrore! Il saccheggio delle donne così continua, naturalmente ad opera di maschi extracomunitari, comunitari, e in primis nostrani. Quelli che si muovono nella morale familiare, nella complicità culturale, nel silenzio sociale… l'innominato, gli intoccabili.

Dumbles -feminis furlanis libertaris

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

VIOLENZA SULLE DONNE

VERE DONNE E SIGNORI UOMINI

Voce femminile forte, con tono di sfida, allegramente sarcastica:

"Esercizio di comprensione n.1 per i signori uomini!

E' sera, siete in centro e dovete tornare a casa da soli evitando però le strade carenti di illuminazione e quelle deserte, quelle frequentate da sconosciuti, tutti i vicoli, parchi, parcheggi, giardinetti e il portone di casa. Se ci riuscite, complimenti! Siete delle vere donne!"

Voce maschile morbida ma seria, suadente, rassicurante:

"Il rispetto delle donne è un dovere di tutti. Chiamare il numero verde 1522, un diritto. La violenza sulle donne non ha scuse.@

Campagna promossa dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per i diritti e le pari opportunità"

Questo è lo spot che da qualche mese va ripetutamente in onda a RadioTre, preceduto o seguito da pubblicità variamente carica di ammiccamenti sessuali e sessisti.

Se in un primo momento viene da pensare "era ora!", quando lo hai sentito più volte e cominci ad ascoltarlo, ti accorgi che qualcosa non quadra.

Quali messaggi mi sta mandando? Quali messaggi sta mandando ad ascoltatori ed ascoltatrici?

Per le donne è molto pericoloso uscire di sera. Meglio starsene a casa.

Non uscire mai da sole - e non accettare caramelle da sconosciuti, anzi non li devi nemmeno incontrare per strada.

Se non riesci a ritornare incolume non sei una VERA DONNA! (mai una signora donna, per fortuna)

Se ce la fai, a casa sei al sicuro.

Lo Stato e in particolare questo governo, pensa al benessere delle donne e ai loro diritti, le consiglia bene, è presente quando c'è bisogno, basta una telefonata - e qual è quella donna che gira senza telefonino?

Sulla violenza contro le donne deve essere una donna a richiamare l'attenzione degli uomini.

E' un uomo, ovviamente, che ricorda alle donne quali sono i loro diritti - quelli che gli uomini eventualmente riconoscono loro.

Che l'80% delle violenze subite dalle donne - la cifra è sicuramente per difetto; è assai difficile denunciare persone con cui convivi e dalle quali, magari, dipendi economicamente - avvenga fra le pareti di casa ad opera di conosciuti non sfiora minimamente creativo e committente dello spot. La famiglia è un nido sicuro, fonte di delizie e soddisfazioni, il posto giusto per le donne.

E infine.

Chi sono, allora, quelle migliaia che vengono picchiate, violentate, uccise, umiliate, offese? Non sono VERE DONNE, sono delle svampite, prostitute, avventuriere, vagabonde, FINTE DONNE che fanno casino in questa ordinata società patriarcale.

Chi sono quelle migliaia che stuprano, picchiano, umiliano, imprigionano, condannano a morte le donne? Non sono SIGNORI UOMINI, sono degli sventurati che si sono imbattuti in finte donne, sono soltanto UOMINI, POCO COMPRENSIVI, CHE NON HANNO FATTO ESERCIZIO.

paola

NON SIAMO COLONIA DI NESSUNO

Una nefasta convergenza di potere spirituale, temporale ed economico vorrebbero condizionare e comandare sulle nostre scelte di vita e sul nostro territorio.

La chiesa; sempre pi pesantemente si insinua e comanda le scelte del privato; ne coniuga le direttive con le scomuniche, gli anatemi e l'inferno.

Sposare, non divorziare, ubbidire, non abortire; astinenza, no convivenza, etero -bene, gay-male; penitenza, e, se capita, sofferenza fino alla fine di una vita data da Dio, orientata dal papa, gestita dal prete… altrimenti c' l'inferno.

Il potere politico deve fare le leggi in ubbidienza al verbo di cui sopra, pena la scomunica, (vedi in Messico dove hanno osato depenalizzare l'aborto). Nell'Italia moralista pullulante di politici ipocriti proni alle sottane dei cardinali, che devono aspettarsi le donne? Un passo avanti verso l'ampliamento di diritti civili per tutti/e o un ritorno indietro ad una situazione pregressa a quella di battaglie faticosamente vinte e mai sufficientemente rispettate?… un'anticamera dell'inferno.

Il potere economico che invece si prende il pubblico, quello che di tutte/i, e lo usa a suo scopo privato trasformando l'ambiente in un inferno in terra. Si mangia l'acqua, cementifica la terra e inquina l'aria per i suoi interessi e kapitali.

Elettrodotti, casse di espansione sul Tagliamento, autostrade, cementifici, cave, inceneritori, rigassificatori, TAV: l'ultima invasione … lungo l'elenco nel Friuli in questi giorni di proteste diffuse contro una classe politica sempre pi arrogante, loffia e corrotta .

Il governatore di questa regione valdese ma ugualmente dannoso per questa terra.

Il clero cattolico e i chierici politici sono dannosi per la nostra vita.

Entrambi sono dannosi per noi.

NO VAT, no vaticano, quindi, "fuori i preti dalle nostre mutande", come pi volte ribadito in tutte le manifestazioni nazionali; libert nelle proprie scelte e diritti civili per tutte/i

NO TAV, no treno al alta velocit ; uno stupro civile alle popolazioni e ai paesi che si troveranno spaccati in due, ridotti a corridoio di passaggio, uno stupro alla terra con km e km di gallerie in ambiente carsico, cave e cantieri in tutto il Friuli, e infine uno stupro economico per tutti perch per 60 anni almeno attingeranno alle nostre tasche.

NO VAT - NO TAV

Gi le mani dalle donne - gi le mani dalla terra.

Dumbles- feminis furlanis libertaris

Volantino distribuito il 19 maggio 2007 - presidio sulla laicità organizzato dalle donne della provincia di Udine riunite in assemblea

Andando sul sito www.ecologiasociale.org e cliccando su ECOFEMMINISMO trovate tutti i link e altro materiale prodotto dalle Dumbles

GOAP
CENTRO ANTIVIOLENZA
via S. Silvestro, 3/5
TRIESTE
telefono/fax: 040-3478827
e-mail: info@goap.it

Orario al Pubblico:
Lun: 09:00 - 13:00
Mar: 09:00 - 13:00
Mer: 14:00 - 18:00
Gio: 09:00 - 13:00
Ven: 09:00 - 13:00

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

EMERGENZA ROM

LO STERMINIO SILENZIOSO

Si calcola che almeno mezzo milione di rom e sinti siano stati inghiottiti nell'universo concentrazionario nazista, in quello che loro ricordano come Porrajmos, parola rom che sta per "divoramento"; ma ancora oggi gli "zingari" sono al primo posto tra i gruppi più odiati in Occidente.

Gli stermini non si percepiscono mai, purtroppo, mentre sono in atto, ma solo dopo il loro compimento. Forse, tra cinquant'anni si parlerà di un secondo Porrajmos, avvenuto a cavallo fra il XX e il XXI secolo.

I numeri forniti da organizzazioni quali l'Oms, l'Onu e Amnesty International parlano già di un genocidio silenzioso dei popoli nomadi. L'età media in Europa di sinti e rom, a causa dell'esclusione, della fame, della mancanza di assistenza, raggiunge a malapena i 47 anni, contro i 77 delle altre popolazioni. La mortalità infantile è superiore di sei volte a quella degli altri popoli europei. Secondo le valutazioni di un gruppo di studiosi si ritiene che in Europa l'intolleranza e l'oppressione causano 480 mila vittime ogni anno fra i sinti e i rom. Si tratta di uno sterminio occultato, decisamente superiore, numericamente, al Porrajmos.

E come dimostrano i roghi infami dei campi nomadi che in questi ultimi mesi hanno divorato persone e cose a Milano, Livorno, Pavia, Torino… c'è chi già persegue con mezzi artigianali la "soluzione finale".

Davvero non è facile trovare in Europa un'altra minoranza che per un periodo altrettanto lungo sia stata colpita da misure discriminanti, caratterizzate da una così acuta violenza e da un tanto palese disprezzo dei diritti umani, come i nomadi, tanto che il termine antigitanismo ormai va ritenuto non meno fondato dell'antisemitismo.

Un antigitanismo che ha provocato un vero e proprio genocidio di queste popolazioni nella Germania nazista, apice di sette secoli di persecuzioni, angherie, intolleranza, razzismo, e infine sterminio pianificato, che stenta a divenire patrimonio storico comune, ed entrare nella coscienza collettiva.

Quanti sanno, ad esempio, che la comunità gitana subì nei lager uno sterminio, percentualmente ancora più tragico di quello degli ebrei? Quanti sanno che numerosi rom e sinti combatterono nella guerra partigiana? Quanti sanno delle persecuzioni da loro subite da parte del regime staliniano?

E, a fianco dell'ignoranza e del pregiudizio, s'inseriscono le politiche governative che si presumono democratiche, per affrontare emergenze che vengono puntualmente alimentate dai cosiddetti organi d'informazione.

Per inquadrare tale "emergenza", vale la pena soffermarsi su qualche dato: complessivamente in Italia sono presenti 130 mila nomadi. Di questi, circa 70mila, tra il 50 e il 60% sono italiani e più della metà ha meno di 14 anni. In percentuale rappresentano poco più dello 0,2 della popolazione italiana.

Un'esigua minoranza, dunque, che l'annunciata "invasione" dalla Romania non la farà aumentare a livelli tali da giustificare il dilagante allarmismo xenofobo contro i rom che ormai divengono, almeno sulla carta, cittadini europei.

Emblematiche le misure politiche più recenti prese da amministrazioni del centrosinistra; per non parlare dei veri pogrom istituzionali di cui si rendono responsabili in Veneto le giunte fascio-leghiste.

Nell'ottobre del 2005, Cofferati appena eletto sindaco di Bologna, risolse con le ruspe comunali il problema dei campi nomadi che sostavano sul lungo Reno.

Appena un po' più morbido, l'atteggiamento di Veltroni come sindaco di Roma: lui, proprio il giorno prima del suo discorso programmatico al Lingotto, quale futuro leader del Partito democratico, si recava in Romania per siglare un protocollo d'intesa con lo scopo di far rimpatriare quanti più nomadi possibile. Seguiva quindi il patto sulla sicurezza sottoscritto da Veltroni assieme al prefetto Achille Serra, al governatore del Lazio Marrazzo, al presidente della Provincia Gasbarra e al ministro dell'Interno Amato, che prevedeva l'abbattimento dei villaggi rom e la deportazione dei loro abitanti in nuove aree fuori dal Gra, paradossalmente chiamati villaggi della solidarietà.

A fine giugno, il caso è scoppiato anche nell'hinterland milanese, grazie anche all'azione provocatoria di fascisti e leghisti, con la "soluzione" approvata con voto bipartisan (dai Verdi ad Alleanza Nazionale) a Palazzo Marino che, di fatto, ha dato il via allo sgombero forzato dei campi abusivi, con conseguente spostamento dei nomadi in aree attrezzate; ma dice anche che per i rom bisogna definire un numero chiuso a Milano: 2000-2500 contro i 6000 almeno stimati oggi in città.

Sembra di tornare al Settecento, quando in piena epoca dei lumi, si instaurò la politica dell'assimilazione dei diversi e dunque anche degli zingari che non dovevano più essere discriminati a patto però che diventassero cittadini come tutti gli altri.

Maria Teresa d'Austria e suo figlio Giuseppe II proibirono quindi agli zingari di usare il loro nome, la loro lingua, di vivere secondo la loro tradizione. Così, in Austria i bambini sinti e rom, all'età di quattro anni, dovevano essere tolti alle loro famiglie e dati in affidamento a contadini che li crescessero "come buoni cristiani". Non erano dunque gli zingari che rapivano i bambini cristiani ma lo stato cristiano che Sottraeva loro i figli.

Gipsy

SNAZIONALIZZIAMOCI

Tutto questo letame che ci sommerge quotidianamente e che purtroppo non serve neanche a concimare, mi fa riflettere. La certezza di avere guide, leader, miti, eroi, santoni, taumaturghi, è dannosa. E' sempre più illusorio affidare le sorti di tanti nelle mani di pochi. Le icone stanno bene solo sui poster e sulle magliette.

E questo non significa che io non ci sia passata. Ho stimato fino a poco tempo fa Beppe Grillo, ho votato fino alle ultime elezioni rifondazione comunista ecc. ecc. Ma poi ti accorgi che questi personaggi, partiti, istituzioni cominciano a puzzare. A maleodorare.

I rom.Tanto temuti. Sono la nota dolente anche per quelli che si dichiarano di estrema sinistra. Ci fanno paura. ci fa paura questa invasione di barbari. Se potessimo alzeremmo mura sempre più alte tra un confine e un altro. Eppure non si può. Ce la dobbiamo sorbire questa ondata di romeni, albanesi, africani, indiani, cinesi, afghani...E più passerà il tempo più la situazione peggiorerà.

Da quando sono piccola omandavo ai miei genitori a cosa servissero i documenti e le frontiere. Me lo domando tutt'ora. Mi guardo attorno e inorridita capisco quanto l'uomo sia diabolico e idiota allo stesso tempo. Vorrei fare un discorso meno pratico, un po' più idealista-irrazionale. Posso?! Vorrei poter non sentire più la parola patria, territorio, confine, Schengen... vorrei non assistere più alla nazionalizzazione di un omicidio o di uno stupro. Siamo prima di tutto individui.

Poi popoli. Poi cittadini. Poi europei o asiatici. Conio una nuova parola.Un neologismo: snazionalizziamoci. Scrolliamoci di dosso lebandiere, gli inni, i nostri eroi nazional-popolari. Perchè ogni volta che nasce uno stato, ci priviamo di un pezzo di libertà.

E i rom questo errore non l'hanno mai fatto.

Silvia Maiorani

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

BANDA aqu abitata e asp FOLK

Inserito negli spazi e nella periodicità dell'ottimo GERMINAL, BANDAfolk sicuramente si propone di rivalutare e riconquistare un'autonomia culturale, in questo caso letteraria e musicale, quasi totalmente fagocitata dalle ambizioni di un mercato manovrato dai capitalisti d'oltre oceano.

Nel nostro specifico di anarchici la contrapposizione a questi è fortissima e con radici storiche profonde. Una cultura musicale, quella anarchica, schierata sempre contro i privilegi e le ingiustizie sociali, mai parziale o marginale, né sottomessa o subalterna e che è necessario liberare lì dove è stata seppellita da tonnellate di canzoni di consumo. A questo esteso patrimonio molti artisti hanno attinto a piene mani (innumerevoli ancora oggi le versioni de "L'interrogatorio di Caserio"?); alcuni modificando i canti originali con la loro sensibilità ma se questo lavoro ne rispetta i contenuti penso sia una cosa positiva.

BANDAfolk è un piccolo tentativo di ricostruire emozioni e progetti, tagliando i fili che ci incatenano completamente alla fabbricazione del consenso dei consumatori: un progetto sociale che, anche, ci vuol riunire per il piacere di suonare e cantare, per il piacere di divertirsi e divertire. Per partecipare tutti, in ogni cosa, in prima persona.

Rino De Michele

DE VINO SECUNDUM MAGISTRUM MORANDUM

di frà Salimbene

E maestro Morando, che insegnò retorica a Padova, ha lodato il vino secondo il suo gusto in questo modo: Il vin dolce glorioso / rende pingue e carnoso / e apre il petto. // E maturo pien di gusto / ci dà molta gioia, / perché acuisce i sensi. // Il vin forte il vino puro // rende l'uomo sicuro / e caccia il freddo. // Ma ci pizzica la lingua, / rende atona la pancia / e rovina il corpo. // Ed il vino chiaro chiaro / il beone rende rauco / e lo fa pisciare. // Poi il turbolento / suole dare il corpo lento / e ti tinge il naso. / Il vin rosso se sottile / non teniamo certo a vile / perché ci dà colore. // Il vin biondo come l'oro / molto aiuta l'intestino / e soffoca i languori. // L'acqua chiara, maledetta, / siaci sempre interdetta / perché la milza stuzzica.

(trad. dal latino di F. Bernini)

Di frà Salimbene de Adam (Parma 1221 - morto dopo il 1288) è da notare che, fattosi frate minore nel 1238, condusse vita avventurosa peregrinando per mezza Italia e per la Francia, dove abbracciò la fede gioachimita, cioè l'eresia predicata da Gioachino da Fiore, oscuramente profetica e "ribelle". Tornato in Italia, visse per sette anni a Ferrara, poi si rimise a vagabondare per l'Emilia trovando il modo di capeggiare, nel 1260, il movimento dei "flagellanti di Sassuolo", il che lo ha raccomandato alle attenzioni di Francesco Guccini e di Pier Angelo Bertoli. Mise infine - come si dice - "la testa a partito", e decise di combattere le fisime gioachimite e qualsiasi altra fisima profetico-mistica.
"Ho dismesso qualsiasi dottrina totalitaria, e mi dispongo a non credere se non a quello che vedo".
E questo tutti dovrebbero scolpirsi nel cranio.

S'T' FOSSE FOCO

di Cecco Angiolieri

S'ì fosse foco, ardere' il mondo;
s'ì fosse vento, lo tempestarei;
s'ì fosse acqua, i' l'annegherei;
s'ì fosse dio, mandereil' en profondo;
s'ì fosse papa, sare' allor giocondo
che tutt'i cristian embriagarei;
s'ì fosse 'mperador - sa' che farei?
a tutti moerei lo cap'a tondo.

S'ì fosse morte andare' da mio padre;
s'ì fosse vita, fuggire' da lui;
similemente fare' da mie' madre.

S'ì fosse Cecco, com'ì sono e fui,
torre' le donne giovan' e leggiadre,
le vecchie e laide lassere' altrui.

Alla pratica giullaresca s'intreccia la poesia realistica, satirica e gioiosa del primo Trecento, di cui sono campioni Cecco e Folgòre. Cecco, nato da famiglia benestante, forse nel 1260, se ne staccò presto (a quanto pare) per condurre vita dissipata, che poi celebrerà nei suoi versi d'una violenta e rissosa allegria. Questo sonetto, che è sempre stato popolarissimo, si è persino lasciato riciclare da Fabrizio De André.

NATIVITAS RUSTICORUM

di Matazone da Caligano

Laggiù in un'osteria / c'era un somaro; / di dietro fece un suono / forte come un tuono: / da quel malvagio vento / nacque il villan puzzolento. / Unto che fu di guai / bagnato di catelagi(?)./ il vento e la tempesta / portarono gran rovina / la pioggia e l'acquazzone / si scatenarono all'istante: / ciò fu per far prevedere / che vita doveva avere. / ...

Matazone da Caligano (forse Calignano, in provincia di Pavia, o Corignano in provincia di Cremona), probabile giullare di cui nulla sappiamo oltre al nome, con "questo curiosissimo componimento, scritto in una lingua piena d'idiotismi lombardi", "si rivolge ai segnor e cavaler oltre che a tuta bona zente, dichiarando le proprie origini villanesche.

ME AT 'D FEDE

di Angelo Brofferio

... / Per quanto avessi sentito parlare / di San Luigi e di Sant'Enrico / mi hanno sempre fatto accorrere / più le donne che i mariti; / ... // Faccio tutta un'insalata / rabbini, lama e cardinali / vado sempre alla passeggiata / e alla predica non vado mai: / voi che non si può imbrogliare / con "lavabo" e "munda me" / se non mi faccio venire il latte ai ginocchi / ...

Sulla cartella che raccoglieva i suoi versi, sequestratagli al momento dell'arresto il 2 aprile 1831, Angelo Brofferio (1802 - 1866) aveva posto una massima che diceva: "Le gouvernment français est une Monarchie absolute temperée de chansons". Nato nello stesso anno di Victor Hugo, cui fu legato da stretta amicizia, questo elegante chansonnier torinese, costretto dal padre all'avvocatura, le preferì sempre l'attività teatrale. Per le sue canzoni, molte delle quali scritte in carcere, divenne popolarissimo e fu definito, a giusta ragione, il Béranger piemontese. Nelle sua autobiografia intitolata "I miei tempi", vol.18, p.256, ecco com'egli racconta il suo incontro con il più famoso chansonnier politico francese: "Provai a dirgli che anche in Italia le sue odi erano molto in voga; egli si contentò di rispondere
- Canzonette, signore, canzonette e non altro".
- Ma la libertà, io dissi, la libertà che voi cantate, non è una canzone.
- Chi sa?, rispose il poeta.
- Come? Dubitereste del diritto che hanno gli uomini di esser liberi?
- Non dubito del diritto che hanno gli uomini, dubito piuttosto degli uomini che hanno il diritto.
- Ma che? Non avreste voi fede nel progresso, nella civiltà, nelle alleanze dei popoli, nei perfezionamenti dell'uman genere?
- Oh, si: di tutte queste cose nelle mie canzoni si parla molto. Ho scritto molti ritornelli sulla virtù, sulla giustizia, sull'onore...
- Ritornelli? La virtù è per voi un ritornello?
- Un ritornello no, ma un verso sbagliato.

LE SCARPE CHE VAN DI PIU'

di Boris Vian

Birichine e sempre accorte / a che le indossa donano in sorte / una grazia virile e forte / di buon gusto e di qualità / senza equivoci e di gran moda / nero inchiostro, niente che esploda / vero cuoio o quasi foca / conferiscono autorità. / Le scarpe che van di più / sono gli anfibi / dei poliziotti / sentite che chiodi grossi / e questo è il fascino / che va di più // dal mattino fino al tramonto / ignorando come va il mondo / del buon senso toccano il fondo / di chiunque le porterà / regolando tristi litigi / di bastardi e fanciulle belle / ballando tarantelle / sopra i piedi di chi sgarrerà / Le scarpe che van di più / son dei gendarmi / quelle brillanti / rimedio per tutti i pianti / e questo è il fascino / che va di più // Utensili molto socievoli / stabiliscono contatti affabili / con gli sguardi e con i sederi / degli zombie della società. / Riformando centri sociali / con la propaganda attiva / nello stomaco o nella gengiva / degli imbecilli di questa città. / Le scarpe che van di più / care compagne / di umili agenti / armi ed ornamento / e questo è il fascino / che va di più. // Molto discrete senza rumori / durante gli interrogatori / sostengono i tribunali / con la saggezza e il peso dell'età / rispettando ritmi e cadenze / distruggono in gioiose danze / le tibie e le resistenze / del delinquente che confesserà. / La scarpe che van di più / di questi giudici / così zelanti / che calman gli animi di tutti quanti / viviamo il fascino / che va di più.

Boris Vian (1920 - 1959): ingegnere, romanziere e poeta, musicista, giornalista, critico letterario e musicale, sceneggiatore, autore di almeno 478 canzoni, esperto di fantascienza e pornografia, discografico, e molto altro... Scrive noir firmandosi con lo pseudonimo di Vernon Sullivan ma anche romanzi rabbiosi e struggenti, attirando scandali e processi. Nella Parigi del dopoguerra è il re delle caves di Saint Germain des Prés dove esplode il movimento esistenzialista. Canta "Amo l'amore che fa bum!". Irriverente e provocatorio, ai tempi della guerra d'Indocina è l'autore del "Disertore", una canzone che diventerà un inno. E' malato di cuore, sa che non sopravviverà a lungo e dunque vive con una velocità e un'intensità che tolgono il fiato. E' amico di Henry Salvador e Miles Davis, e come lui suona la tromba, finché gli reggono i polmoni. Vian muore poco dopo l'inizio dell'anteprima del film tratto dal suo capolavoro "Andò a sputare sulle vostre tombe". Una delle sue ultime poesie si intitola "Non vorrei crepare".

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

in ricordo di CATERINA BUENO

BANDA FOLK

aqu abitata e
asp

"E la chitarra veramente la suonavi proprio male, però quando cantavi sembrava carnevale."
Francesco De Gregori

Caterina Bueno (San Domenico di Fiesole, Firenze 1943 - Firenze, 16 luglio 2007) ha rappresentato, per oltre trent'anni la musica popolare toscana. Musica che ha diffuso in Italia e all'estero con impegno vibrante e appassionato. Ricercatrice instancabile, studiosa ed esecutrice attenta, dotata di eccellenti mezzi vocali, ma soprattutto di rigore e correttezza filologica, sin dagli anni '60 si è dedicata alla raccolta di testi e melodie dalla viva voce di contadini e lavoratori stagionali, divenendo un punto di riferimento per altri operatori e cantanti non solo toscani. Riuscendo a raccogliere una documentazione sonora imponente e rilevantissima; un "raccattar canzoni" sempre interessata alle vite, uniche ed irripetibili, di ogni persona, alle loro vicende umane, testimoni di abitudini espressive condivise, rappresentative di identità locali, di esperienze comunitarie, di profili sociali. Attori che agiscono con le proprie modalità individuali, che raccontano sé stessi e le proprie storie.

La sue esecuzioni, sempre riconducibili a precedenze esperienze di ricerca sul campo, ci hanno consegnato una eccezionale patrimonio culturale destinato all'oblio.

Caterina ha militato per qualche tempo con il "Nuovo Canzoniere italiano", assieme al quale prese parte agli spettacoli "Bella ciao", "Ci ragiono e canto" con la regia di Dario Fo, e ai due Folk Festival che si tennero a Torino; fu molto attiva nelle organizzazioni culturali della sinistra e del movimento anarchico. Per breve tempo fece parte anche del "Gruppo dell'Almanacco popolare" assieme al quale partecipò alla registrazione di alcune trasmissioni per la televisione della Svizzera italiana. Con le sue canzoni ha toccato le corde dell'impegno sociale e della protesta insieme ai temi della condizione quotidiana. Il suo repertorio si snodava tra canti di osteria, stornelli di emigrazione, lamenti carcerari, filastrocche, ninna nanne e contrasti. Tutto nel rispetto assoluto delle inflessioni, degli accenti e dei gesti interiori originari, l'inconfondibile vocalità di Caterina ci ha restituito geografie di volti e figure di una terra quasi dimenticata.

Lascia una produzione di sei 33giri e cinque cd.

IL CONCERTO (45'50")

Quanto di seguito riportato è l'ultimo concerto di Caterina Bueno tenuto al Teatro Saschall di Firenze (registrazione dal vivo a cura di Donato Landini), in occasione della terza biennale arte&anarchia 2005 e della prima Vetrina dell'Editoria Anarchica e Libertaria, concerto che Caterina ha offerto al movimento anarchico. Una piccola cosa per ricordare la sua disponibilità, era sempre presente ai Meeeting anticlericali di Fano, e professionalità mai distante dagli spettatori.

(applausi) Buonasera, allora comincio con presentare i musicisti: Samuele Venturini; Jamie-Marie Lazzara, dalla California ma fiorentina da molti anni, in quanto liutaio; Saverio Damiani e Giovanni Bartolomei da Prato.

Come accennavo dapprima, effettivamente, un pochino io mi trovo nell'imbarazzo perché?, il repertorio anarchico, ad un pubblico come voi notissimo, allora si tratta di cantare, per forza di cose, queste canzoni. Cosa avevo pensato io?, facciamo una canzone che si possa fare bene tutti insieme, e cosa c'è di meglio degli "Stornelli d'esilio" di Pietro Gori? E allora, se prima avete fatto le prove, vedete di sostenere anche noi, perché siamo piccolini, insomma (applausi).

Una giovane Caterina Bueno con un imberbe Francesco De Gregori

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

GERMINAL CERCA CASA

SULLE COMPAGNE E COMPAGNI, LETTRICI E LETTORI, IL GRUPPO ANARCHICO GERMINAL SCAGLIA LA SUA SOTTOSCRIZIONE!!!

La speculazione immobiliare si è abbattuta anche su di noi.

La sede del Gruppo Anarchico Germinal e del Centro Studi Libertari di Trieste, come tutto lo stabile del resto, è stata venduta e i nuovi padroni, una grande impresa del settore, non ci hanno rinnovato il contratto d'affitto che scade il 31 gennaio 2008.

Noi non abbiamo intenzione di andarcene finché non avremo trovato un posto adeguato per continuare la nostra attività che in quella sede è iniziata nel 1969 insieme ai vecchi compagni di cui, immeritatamente e inevitabilmente, ci sentiamo gli eredi.

In questi mesi abbiamo molto discusso sul da farsi, come fronteggiare un colpo così forte, come non cedere allo sconforto, come superare un ostacolo assai difficile per un piccolo gruppo che in quello spazio completamente autogestito e autofinanziato ha trovato la possibilità di esprimersi, di aprirsi e aprire a coloro che hanno a cuore un presente e un futuro più libero.

Vagliate diverse ipotesi, abbiamo concluso che solamente l'acquisto di uno spazio avrebbe potuto garantirci di continuare il nostro lavoro evitando i ricatti di sbirri e proprietari.

Soldi ne abbiamo pochi, non desideriamo finire tra le grinfie avide delle banche, vogliamo che la proprietà, collettiva, sia destinata anche nel più lontano futuro a realtà del movimento anarchico all'interno del quale siamo convinti di trovare sostegno e solidarietà, fiducia e coinvolgimento.

E' un appello, il nostro, a darci una mano.

Abbiamo pensato di fornirvi varie opportunità per aiutarci:

- **sottoscrivere tutto quello che potete, invitando tutte le persone che conoscete e che possano dimostrarsi solidali a fare altrettanto;**
- **prestarci una piccola somma (ad esempio mille-duemila euro) di cui non abbiate bisogno nell'immediato che ci impegniamo collettivamente a restituirvi**
- **sostenerci nelle attività che realizzeremo nei prossimi mesi affinché la nostra presenza in via Mazzini 11 sia ben visibile e non venga dimenticata troppo presto;**
- **scatenare la vostra fantasia (ad esempio gruppi musicali o teatrali possono destinare i proventi di una per la sede...)**

Le compagne e i compagni risponderanno positivamente, ne siamo sicuri; la nostra non è una sfida, è un percorso che ci sentiamo di intraprendere perché la generosità che il movimento sa esprimere è enorme, l'abbiamo sperimentata tutte/i, l'abbiamo praticata.

Gruppo Anarchico Germinal

Per inviarci le vostre sottoscrizioni o prestiti:

C.c.p. 16525347 intestato a Germinal - Via Mazzini 11 34121 Trieste
DALL'ESTERO:
PAESE IT
CHECK 55
CIN I ABI 07601 CAB 02200 N conto 000016525347
BIC BPPIITRRXXX
E' importante specificare la causale "GERMINAL CERCA CASA" (nel caso di prestiti è meglio anche se ci contattate)

Per contatti, messaggi e altro:

Gruppo Anarchico Germinal
Via Mazzini 11 - 34121 Trieste
tel. 040/368096 - cell. 338/4802773
gruppoanarchicogerminal@hotmail.com
La sede è aperta il martedì dalle 19 alle 21 e il giovedì dalle 18.30 alle 21

Settembre 1969-fine 1980

DALL'ASSALTO AL CIELO ALLA LIBRERIA ALTERNATIVA

Tutto cominciò con uno scatto d'orgoglio: nell'estate del 1969 un gruppetto di giovani studenti, più o meno libertari (il termine "anarchici" era troppo forte!) sognava un movimento studentesco indipendente dal PCI.

Pochi mesi dopo, il Collettivo Libertario Studentesco si unì ad Umberto Tommasini e ai vecchi compagni del Gruppo Germinal, fondato nel 1946 insieme al giornale, per aprire la sede prendendo in affitto un vecchio e malandato appartamento al secondo piano di via Mazzini 11. Esso aveva tre pregi: l' ampiezza, la centralità e un bel balcone che sembrava fatto apposta per striscioni e bandiere.

L'impegno specifico nel movimento anarchico iniziò con la strage di Piazza Fontana e la repressione che ne seguì. A Trieste ci furono perquisizioni e sequestri abusivi di documentazione politica nelle case di compagni e, naturalmente, in sede. Iniziò una capillare campagna di controinformazione, che a livello locale vide il suo momento più alto a fine febbraio del 1972, con un corteo di 500 persone.

Nella Trieste divisa tra nostalgici dell'Austria e nostalgici del fascismo si stava facendo spazio un nuovo movimento libertario con una forza sorprendente e che godeva di una diffusa simpatia.

E' di quegli anni la dolorosa rottura con la componente archinovista, corrente libertaria che privilegia l'organizzazione rispetto all'individuo, concretizzatasi nel 1973 con l'uscita del GAT (Gruppo Anarchico di Trieste) da via Mazzini.

Le iniziative del Gruppo Germinal, dove i giovani si muovevano insieme a Umberto (di soli 50 anni più maturo), si indirizzarono principalmente verso l'antimilitarismo, culminando con le marce Trieste-Aviano, che videro la rottura con Pannella e i Radicali.

A metà degli anni Settanta entrarono in crisi irreversibile i gruppi extraparlamentari, mentre si affermarono due nuovi attori: gli autonomi e le femministe.

In sede si era tornati alle riunioni quotidiane, mentre fece capolino un nuovo gruppetto giovanile libertario, Mela Rossa, e si preparò un nuovo giornale regionale con la testata "Cre/Azione". Le note più dolenti, in senso non sempre metaforico, vennero dal PCI, con la richiesta di "chiudere i covi sovversivi" a Trieste, le accuse, i boicottaggi e le aggressioni del servizio d'ordine.

Nel 1978 all'attività quotidiana si aggiunse una nuova sfida: un gruppo di compagni apriva la libreria Utopia 3, sopravvissuta all'incendio dei fascisti ma non alle tentazioni della droga. Dopo tre anni di attività, la crisi personale di una compagna finirà col trascinare la libreria e lascerà strascichi pluriennali.

Altra tristezza: Umberto morì a Vivaro nell'agosto del 1980.

Giornali anarchici locali inizio 1900

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

GERMINAL

1976, Corteo del Primo Maggio in Corso

SI ESCE VIVI DAGLI ANNI '80

Dopo la morte di Umberto, un modo per non restare del tutto "orfani" è stato quello di riordinare le sue lunghe e affascinanti memorie orali, da cui derivò un libro di più di 500 pagine.

Le principali attività degli anni Ottanta ruotarono attorno ad uno strumento di grande rilievo cittadino: la Radio Onda Libera, poi Radio Libertaria. I pochi anarchici locali, quasi senza soldi e appoggi istituzionali, furono in grado di aprire degli spazi di critica e di comunicazione che gli apparati di partiti di massa non riuscivano a realizzare né a far funzionare. Lo spazio radiofonico durò per più di vent'anni, in barba alle difficoltà create dalla legge, che voleva "mettere ordine" anche nell'etere.

Costanti negli anni furono la lotta antifascista e contro la repressione poliziesca, culminata nel 1985 con l'assassinio di Pietro Greco, "Pedro".

Altro tema cardine, che in quegli anni si andava delineando con forza, quello ecologista: dalle battaglie contro la costruzione di una centrale a carbone a quelle contro il Sincrotrone in Carso, passando per Chernobil e le lotte contro il nucleare.

Negli anni Ottanta si radicò tra gli anarchici triestini un importante filone di impegno: la solidarietà con i compagni della Jugoslavia. Molte furono le occasioni di incontro, di scambio, di costruzione di momenti di controinformazione e le battaglie per la libertà di parola dei dissidenti.

Nell'aprile del 1990, viene realizzato un convegno internazionale "Est laboratorio di libertà" con il sostegno delle organizzazioni anarchiche nazionali e internazionali. Tra le trecento persone presenti, arrivate da tutto il mondo, numerose le presenze di compagne e compagni provenienti dall'Est europeo che per la prima volta potevano uscire dagli "stati blindati" e incontrare il movimento anarchico. Al momento traumatico dello scoppio della guerra in Jugoslavia si cerò di discutere con tutti questi compagni in nome del comune ideale antinazionalista e antimilitarista; i compagni delle varie repubbliche si trovarono a Trieste per la redazione di un volantone contro la guerra che venne distribuito nei luoghi di provenienza. Purtroppo già qualcuno di loro era stato influenzato dagli eventi bellici e contagiato dal prepotente clima nazionalista.

Nel gennaio 1991 la sede ritornò troppo piccola per le centinaia di persone che ruotavano attorno al movimento contro la Guerra del Golfo. Oltre a numerosissime iniziative e manifestazioni, a Trieste si realizzò, con una settimana di anticipo rispetto al resto dell'Italia, uno sciopero generale contro la guerra indetto dai sindacati di base.

1977, Primo Maggio prima dell'aggressione a Campo S. Giacomo

ANNI NOVANTA RICOMINCIA LA DANZA...

Anche a Trieste - seppur in forma minore rispetto ad altre città - scoppia il fenomeno dei Centri Sociali e si costituisce il Collettivo "Infrazione" composto da decine di giovani e non (anarchici, autonomi, punks e individualità) che si ritrova settimanalmente in via Mazzini. Nel giugno del 1992 il Collettivo occupa, una ex casa del popolo in disuso, di proprietà del PDS. Si tratta della prima occupazione in città, dopo quella storica del 1977.

Dopo un mese ricco di iniziative, il PDS fa sgomberare e murare l'edificio che tuttora è inutilizzato. Il collettivo proseguirà per alcuni mesi la propria attività per poi sciogliersi. Una parte di esso, facente per lo più riferimento all'autonomia operaia, fonderà il Collettivo per gli spazi sociali e avrà una storia a sé.

Seppur in modo frammentario e caotico, ma anche fresco e iconoclasta, dopo anni vi è una presenza visibile degli anarchici fra gli studenti medi e universitari con la presenza di alcuni compagni all'occupazione del dipartimento di storia nel '94. E' proprio in seguito a quell'esperienza che alcuni universitari iniziano a frequentare la sede rimpinguando così il "gruppo giovanile".

Sempre in quel periodo finisce purtroppo l'esperienza di Radio Onda Libera, erede diretta di Radio Libertaria. Anche a causa dell'esiguità di forze e dell'inesperienza dei compagni più giovani, vi entrano in massa gli autonomi del Collettivo per gli spazi sociali. Se da una parte vi è un indubbio rilancio della radio, la loro pratica autoritaria porta ad un inevitabile scontro con la componente libertaria che abbandonerà il campo; la radio diverrà Radio Balkan e chiuderà qualche anno più tardi.

Dal gruppo ormai affiatato di giovani - con il supporto delle compagne e dei compagni del Gruppo Germinal - partono tantissime iniziative: dibattiti, affissioni di manifesti e adesivi, scritte, produzione di opuscoli, partecipazione a incontri e iniziative nazionali, solidarietà concreta ai compagni colpiti dalla repressione, presidi e azioni dirette fortemente simboliche, specie in chiave antimilitarista, che in qualche caso riescono a "bucare" l'informazione ufficiale. Viene organizzata anche una "pedalata sediziosa" in giro per la città (una sorta di critical mass ante litteram!).

1990, Convegno *Est: laboratorio di libertà*

Purtroppo il 1996 vede un rigurgito fascista che porta a numerose aggressioni spesso coperte dalla polizia. Lo scontro fisico si concentra soprattutto contro gli autonomi (che cadranno nella logica di guerra per bande) ma anche due dei nostri compagni vengono aggrediti davanti ad un bar; all'azione squadristica reagiremo con un piccolo corteo. L'anno successivo l'attenzione dei fascisti si allarga all'aggregazione "alternativa" di giovani che si ritrova ogni giorno nella centralissima piazza Oberdan. Sono mesi difficilissimi, bisogna guardarsi alle spalle: pedinamenti, intimidazioni, aggressioni, sono quotidiani. La tensione sale finché in settembre un gruppo di compagni (anarchici e non) e antifascisti provenienti da piazza Oberdan si scontra violentemente in viale XX settembre (storica zona fascista) con gli squadristi. L'episodio dà il pretesto alla Questura per un giro di vite contro i fascisti più violenti (dopo oltre un anno di totale impunità) e contro di noi. Vengono perquisite le case di tutti i compagni più giovani e la sede di via Mazzini e vengono spiccate numerose denunce per rissa aggravata e altre imputazioni. Queste denunce non sono le sole, in un periodo che vede accentuarsi la pressione poliziesca nei nostri confronti con continui fermi, controlli, intimidazioni, ecc.

Le attività non si limitano, però, a contrastare fasci e sbirri . Importante è, in particolare, la campagna di solidarietà nei confronti di un compagno obiettore totale (il primo nella storia locale), e la collaborazione alla fiera dell'autogestione a Prato Carnico nel settembre.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

CERCA CASA

1990, "Anarchia madre dell'ordine"

L'accumularsi di tensioni dovute sia a ragioni interne al movimento anarchico triestino che a tutte le pressioni esterne, porta alcuni ad allontanarsi dall'attività verso la fine dell'anno.

All'inizio del '98 si acuisce, fino a diventare insanabile, la spaccatura politica fra lo storico Gruppo Germinal e alcuni dei giovani da una parte, e il resto dei compagni nel frattempo avvicinatisi principalmente all'area insurrezionalista dall'altra. La rottura è inevitabile e la convivenza impossibile…nel marzo di quell'anno dopo alcune infuocate riunioni la maggior parte dei compagn* giovani abbandona la sede seguendo strade diverse.

Il momento è difficilissimo…si è rimasti in pochi e la polizia ci sta con il fiato sul collo. Si riparte però, anche con l'aiuto di alcuni compagni, studenti fuori sede, provenienti dalla regione.

Nel 1999, si partecipa alle mobilitazioni in piazza contro l'intervento dell'esercito italiano in Serbia. Prosegue anche l'attività culturale e di propaganda con numerosi dibattiti pubblici che registrano una discreta affluenza.

Riusciamo anche ad organizzare con grande successo una bella festa con varie iniziative collaterali in occasione dei trent'anni nella sede di via Mazzini: oltre un centinaio di compagni e compagne brinderanno con noi stipandosi in ogni angolo.

MILLENIUM BAG

L'inaspettata contestazione del vertice del WTO a Seattle di fine novembre vede gli anarchici in prima fila e fa volare con l'immaginario e con i sogni; alcuni studenti medi si fanno vedere in sede e partecipano alle attività.

Nel 2000 la situazione in sede si consolida e l'attività riprende con un rinnovato contatto e scambio con le realtà anarchiche della regione. Si forma il Collettivo studentesco "Fragole e sangue" che inizierà le proprie attività trovandosi settimanalmente in sede.

In questo positivo clima di crescita non potevano mancare le provocazioni di fascisti e polizia. In settembre due aggressioni nel giro di pochi giorni in piazza Oberdan portano al ferimento di due ragazzi. La rabbia fra i frequentatori della piazza è tanta…viene naturale ritrovarsi nella sede del Germinal, invasa da decine e decine di ragazzi anche giovanissimi. Si decide di organizzare subito una manifestazione (non autorizzata), con lo scopo di ostacolare un corteo promosso da Fiamma Tricolore. Nella serata che precede la manifestazione un ordigno rudimentale scoppia a poche decine di metri da via Mazzini davanti alla sede dell'INCE (iniziativa centro-europea per il commercio con l'estero) provocando danni irrisori. Alcuni compagni che si trovano in sede sentono il botto e scendono per vedere l'accaduto; vengono fermati dagli sbirri, perquisite le loro case e denunciati come autori dell'attentato poi rivendicato da un gruppetto filo-BR (anni dopo si saprà che un presunto mitomane era stato l'autore di queste rivendicazioni). Il giorno successivo in una piazza controllata da centinaia di agenti in tenuta antisommossa, 200-300 antifascist* danno vita ad un sit-in che impedisce il passaggio al corteo di un centinaio di squadristi. Saranno più di un'ottantina le multe per blocco stradale che fioccheranno nei mesi successivi e che serviranno soprattutto come forma di intimidazione verso i più giovani.

La montatura contro i compagni ed i loro amici per l'attentato all'INCE si scioglierà come neve al sole e vedrà il fiorire di una capillare campagna di controinformazione e solidarietà con iniziative organizzate a livello regionale

e un corteo per le vie del centro.

Sono gli anni in cui in tutta Italia nascono i Social forum. Pur scegliendo di restarne fuori, il gruppo decide di partecipare alle singole iniziative. In occasione del G8 sull'ambiente che si svolge a Trieste nel marzo 2001, con i ministri dell'ambiente riuniti in una città superblindata, ci si oppone con una forte mobilitazione.

Ma il 2001 è anche l'anno di Genova. Il gruppo aderisce al percorso di "Anarchici contro il G8" e partecipa a quelle convulse, esaltanti e terribili giornate. Tornati sani e salvi si partecipa alle mobilitazioni dei giorni successivi contrastando i tentativi di attribuire ai Black Bloc la responsabilità della brutale repressione poliziesca. In quei giorni il salone della nostra sede, aperto per un'assemblea, trabocca di persone ansiose di raccontare la loro esperienza e condividerla. Nuovi compagni e simpatizzanti frequentano la sede e il gruppo.

Arriva l'11 settembre, l'attacco alle Torri gemelle e la guerra all'Afghanistan. La propaganda militarista raggiunge livelli mai visti in anni recenti. Si riunisce in sede l'Assemblea Antimilitarista, costituita non solo da anarchici, che dà vita per alcuni mesi ad una presenza settimanale in piazza, con volantinaggi e controinformazione.

Gli anni successivi vedono un ulteriore consolidamento dell'attività che si dirama in varie direzioni: partecipazione alle mobilitazioni cittadine, presenza dei compagni nei movimenti studenteschi e dibattiti.

Alla recrudescenza della guerra in Iraq nel 2003 la città si mobilita, come da molto tempo non accadeva. Siamo presenti in tutti gli ambiti e si partecipa anche alle manifestazioni davanti alla base statunitense di Aviano e ai cortei nazionali indetti dal movimento anarchico.

Assieme a tante altre persone solidali, molti compagni si impegnano per dare una mano concreta agli immigrati alle prese con la sanatoria della Bossi-Fini: decine saranno i migranti che grazie a questa rete di supporto riusciranno a strappare il permesso di soggiorno.

Il 2004 si apre con la prima iniziativa anarchica a livello regionale in piazza a Gorizia contro la costruzione di un CPT a Gradisca d'Isonzo. E' solo l'inizio di un impegno difficile, lungo e costante che vede tuttora i compagni molto attivi.

Nel 2005 vengono effettuati numerosi lavori di miglioramento e rinnovamento del Germinal. Viene spostata, sistemata e ampliata la biblioteca della sede che conta oltre duemila volumi. A fine anno viene inaugurata con un ciclo di iniziative, molto partecipate, la biblioteca sociale "Umberto Tommasini" in occasione dei 25 anni dalla sua morte.

L'inizio del 2006 è segnato dall'estremo tentativo di impedire, assieme agli altri movimenti, l'apertura del CPT con l'attuazione di blocchi respinti dalla polizia a suon di manganellate.

E siamo a oggi: con la presenza alle mobilitazioni nazionali e la solidarietà ai movimenti contro la base militare di Vicenza e ai NOTAV sia della Val di Susa che della Bassa Friulana.

Ricordiamo l'ultimo grande evento che ci ha visto impegnati: il corteo del 12 maggio scorso quando 1200 persone dei comitati popolari sfilarono fin sotto il palazzo della Regione per contestarne le politiche in materia ambientale. Anche in questo caso, oltre a essere presenti con il nostro spezzone, ci si è fatti in quattro per spingere e organizzare la manifestazione. Ma non dimentichiamo l'ennesima aggressione fascista a maggio, contro un presidio di protesta dei senzacasa: un nostro compagno che vi partecipava solidalmente viene picchiato e finisce all'ospedale.

Nel 2008 la trionfale apertura della nuova sede vede accorrere centinaia e centinaia di compagni e compagne e simpatizzanti da tutta Italia...e siamo pronti per nuove mirabolanti avventure...

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

GERMINAL CERCA CASA

RIFLESSIONI SU UNO SPAZIO DI LIBERTÀ

Da quando abbiamo saputo che saremo cacciati dalla nostra storica sede di via Mazzini 11, si è dibattuto molto (e non abbiamo ancora finito) del senso di una sede anarchica. Cos'è? Cos'è stata fino ad ora? Cosa potrà essere nel futuro? Ogni situazione, ogni spazio anarchico ha un propria storia e proprie caratteristiche è ovvio, ma penso che ci siano delle cose che accomunino tutte le sedi o perlomeno molte. Certo si parla di luoghi (che siano in affitto, occupati o in comodato poco importa ai fini della nostra riflessione) in cui i compagni e le compagne si incontrano, discutono e organizzano le attività di movimento sia dentro che fuori quegli spazi.
Luoghi di diffusione della cultura libertaria dove anche si conserva la memoria storica del movimento per cui spesso archivi. Questo di base.
Ma le sedi sono sicuramente anche un altra cosa: una seconda casa per i compagni/e, un luogo vicino al cuore proprio perché si tratta di uno spazio vissuto quotidianamente. Penso che ciò possa essere confermato dà tutti coloro che hanno fatto una scelta forte di impegno e militanza all'interno del movimento, quando il fare attività non è solo "uno" degli impegni al di fuori del lavoro e dello studio ma diventa una scelta di vita globale è normale che il luogo dove si fanno le cose diventi una seconda casa.
Quante volte a tante e tanti di noi è capitato di aprire la porta della propria sede e sentirsi pervadere da un senso di tranquillità e sicurezza...e a pensare a tutte le persone passate per quelle stanze, ai compagn* mai conosciuti ma che hanno fatto in modo con il loro impegno che noi fossimo ancora qui, a tutte le cose fatte lì dentro e a quelle da farsi? A me molto spesso.
E quando si esce fuori, nelle strade e nelle piazze, avere una sede facilità tanto la possibilità di coinvolgere altre persone...quante volte alla fine di un corteo abbiamo detto a dei nuovi volti "noi andiamo a portare le robe in sede, vuoi venire a dare un occhiata?".
Ma le sedi non sono, o meglio non dovrebbero essere, solo questo -per quanto già di per se fondamentale- ma sono anche degli spazi di libertà aperti a tutti coloro che, anche non anarchici, sentono il bisogno di darsi da fare in campo politico e sociale al di fuori delle istituzioni e dei partiti.
In questo senso la nostra esperienza locale è stata sempre all'insegna della massima apertura e non a caso nel corso degli anni il numero di collettivi, gruppi e comitati che hanno trovato ospitalità (chi per poche riunioni chi per anni) nelle nostre stanze è stato veramente notevole. E questo perché tutti sapevano -o lo hanno imparato nel tempo- che noi, i "padroni di casa", non avremmo interferito con le loro attività e non avremmo mai chiesto nulla in cambio perché crediamo fortemente nei principi dell'autogestione e dell'autorganizzazione.
Non sono certo mancati i conflitti e le rotture come è ovvio ma il principio rimane: sedi anarchiche ma non solo per gli anarchici. Per dirla in un altro modo: identità forte ma comunicazione aperta.
Ma una sede anarchica può essere anche altro? Può essere anche un luogo di socialità non mercificata e di incontro? Può -se inserita in una situazione di quartiere- diventare anche uno spazio per gli abitanti del vicinato? E' può esserlo senza che questo aspetto soffochi gli altri aspetti non meno importanti anzi centrali?
E' chiaro che non vi sono formule uniche né soluzioni pronte...molto dipende dalle singole situazioni e contesti. E' una questione di opportunità ma anche di scelte. Forte è l'esigenza da parte di molti compagn* nella prossima sede di sperimentare momenti di socialità. Questa esigenza non nasce solo da desideri personali ma anche dalla constatazione che -oltre alla scarsità di punti di socialità non a scopo di lucro a Trieste- l'avvicinarsi all'impegno politico non passa più -o meglio non solo- attraverso l'attività militante ma abbisogna anche di passaggi intermedi di socializzazione.
Quindi una sede aperta non solo a chi -nelle più diverse forme- sente di impegnarsi in attività di carattere politico e sociale di base, ma anche a chi pur condividendo una sensibilità di base libertaria non si impegna in prima persona.
Si tratterebbe quindi -quando e come possibile- di affiancare all'attività fatta finora (dibattiti, presentazioni di libri, diffusione dei giornali ecc.) iniziative di carattere ludico e appunto di socialità...una festa zapatista, un aperitivo libertario, una rappresentazione teatrale, un concerto tributo a De Andrè o mille altre cose. Certo tutto ciò non è un obbligo. Molte sedi anarchiche svolgono egregiamente mille attività senza fare tali tipi di iniziative. C è anche il rischio che attività di questo tipo assorbano troppo le energie. Sicuramente si tratta di questioni aperte e di non facile risoluzione. Ma è solo costruendo i nostri spazi di libertà e rendendoli vivi che potremo fare ulteriori passi avanti come gruppo e movimento. ci vuole la giusta dose di fortuna e di pazzia...quella stessa che fece aprire in un lontano settembre di tanti anni fa via Mazzini 11...

Federico

1997, Presidio contro l'ennesima perquisizione, con esposizione degli oggetti sequestrati

1969-2008 UNA SEDE DI AMORE E RABBIA

Tanti hanno cercato di farci buttare fuori: letteracce all'amministratore, pressioni del PCI per chiudere i "covi", incursioni e tentati incendi da parte dei fascisti, continui controlli e perquisizioni della polizia. Ma noi, ripeto noi, i disorganizzati anarchici siamo rimasti nella nostra sede per quasi quarant'anni vedendo nel frattempo sparire i potentati DC e PCI, il ricco PSI assieme a tutti gli altri; sparite le tessere, le sedi di partito, cambiato il mondo.
40 anni di entusiasmi, di lotte, di conquiste, a volte di paure, di delusioni, ma mai un momento di rinuncia, mai il dubbio di aver sbagliato strada; sgomento solo a ipotizzare quanto sarebbe stata vuota, noiosa, banale la vita se non ci fosse stata la sede con le sue persone, la sua rete di conoscenze, le discussioni, il bisogno di confrontarsi e di risolvere insieme un mare di problemi. Sinergie all'ennesima potenza, capacità che non ci stupivano più che tanto perché era sottesa la logica stupenda della solidarietà che rendeva tutto ovvio e possibile. Da qui ci siamo aperti al mondo e molto mondo è passato per le nostre stanze.
Ore a discutere testi di volantini, documenti, analizzare la situazione, organizzare attività, accogliere collettivi e coordinamenti, ciclostilare, disegnare cartelloni, scrivere, baruffare, attacchinare; la sede era una seconda casa a volte anche il rifugio per chi aveva bisogno di eludere il troppo pressante controllo familiare.
Sono sbocciati amori, a volte finiti nel nulla a volte in matrimoni o unioni ancora solidi; si sono strette amicizie impensabili, sono state costruite reti di mutuo appoggio nei momenti di bisogno per chi era vittima di attacchi (polizieschi, picisti, autonomi, fascisti) o in occasione del terremoto del Friuli; la raccolta di coperte e materassi per i terremotati ci ha portato in sede le pulci. Ci si domandava allora se erano peggio le pulci o i fascisti.
Oltre a questo ci siamo divertiti un sacco.
Chiunque sia passato per via Mazzini 11 ne porta il segno dentro; molti vi hanno lasciato un segno: chi la piuma a mo' di indiano sul poster con il faccione di Bakunin, chi la scritta "Santa Sede" sulla porta del gabinetto, chi la corona di filo spinato sul ritratto di Malatesta, chi il mattone infiocchettato di rosso alla Felix the Cat, chi il collage con l'immagine di Fantozzi con racchetta da tennis e la scritta "La merda avanza, il nulla fa carriera", chi il testamento di Pietro Gori con l'aggiunta "questa è religione", chi la riproduzione a grandezza quasi naturale di Guernica di Picasso, chi una laccata ai parchetti, chi una pennellata di rosa ai muri della libreria contro il marrone avanzante, chi il simbolo dell'anarchia racchiuso non in un cerchio ma in un cuore, chi la scritta in cirillico "Anarchia, madre dell'ordine"...
Qui sono passati Julian Beck e il Living Theatre; insieme siamo andati sotto il carcere del Coroneo a chiedere la libertà per i prigionieri e per un bel po'non facevamo che canticchiare con accento americano"Chi pagherà la bolletta della luce, chi pagherà la bolletta del gas"... Qui è nata una delle prime radio libere, qui sono arrivati, nel 1977, dalla Francia i compagni del Reseau a contestare le politiche autoritarie dei manicomi; qui è nata la Libreria Utopia 3 sopravvissuta agli incendi fascisti ma non alle lusinghe della droga che ha distrutto la compagna che la gestiva; qui è stato organizzato il primo unico strabello concerto punk antielettorale con decine di bandiere che rossenereggiavano indisponenti in piazza Unità sotto il naso degli assessori che si affacciavano alle finestre del Municipio; da qui siamo saliti sul Carso, roccaforte del PCI, a fare concerti; qui abbiamo organizzato migliaia di dibattiti e incontri fra cui cito solo quello con Zoe Neill sulle esperienze pedagogiche libertarie di Summerhill, quello (stracolmo di gente) in ricordo di De Andrè e il caro Pino Cacucci.
All'uscita gli sbirri controllavano i documenti a tutti coloro che partecipavano ai dibattiti finchè, non potendone più, una mezzanotte abbiamo imbastito un blocco stradale mobile all'incrocio tra via Mazzini e via Roma; ci fermavano per affissione di autoadesivi e se ne andavano con le volanti tappezzate; da qui sono partiti cortei di protesta contro gli assassini dell'anarchico Pinelli e, nel 1985 dell'autonomo Pedro e la città era gelata dalla paura. Da qui si sono avviate marce antimilitariste sotto il solleone, il rogo delle cartoline precetto al tempo della guerra del Golfo e la contestazione delle portaerei che facevano sosta nel nostro porto. Qui sono stati organizzati gli aiuti ai compagni della allora Jugoslavia impossibilitati a parlare e al limite della sopravvivenza; qui è stata ridata vita al giornale "Germinal" facendolo passare da volantino annuale e locale a trimestrale "triveneto" con tiratura intorno alle tremila copie.
E ancora qui è stata curata la raccolta di un patrimonio di libri, di volantini, manifesti, striscioni, fotografie, formando un archivio talmente smisurato che in alcune sue parti è anche per noi misterioso.
A volte ci volevano fermare con le multe, altre con i vilipendi (decine di processati), altre con l'infamia di complicità morale a stragi e terrorismo, altre con la semplice e costante rottura di coglioni; ora la maggior parte dei divieti passano attraverso la burocrazia e la forza del denaro.
La nostra sede è sopravvissuta a tutto, con i suoi tavoloni coperti di incisioni e scritte, i suoi mobili funzionali ma raccogliticci, le sue sedie scalcagnate, che facevano dire a Umberto Tommasini "la nostra povertà è il nostro orgoglio, il segno della nostra indipendenza".
Non abbiamo mai chiesto contributi alle istituzioni perché anche questo rientra nel nostro modo di essere.
La sede la dobbiamo lasciare perciò "gli anarchici se ne van via", ma solo per spostarsi in altro loco per continuare, come direbbe Anarchik, "a fare del nostro peggio".

Ca

12 maggio 2007
Corteo contro lo sviluppo insostenibile

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

in ricordo di CATERINA BUENO

BANDA FOLK

O profughi d'Italia
a la ventura
si va senza rimpianti
e né paura.

Nostra patria è il mondo intero
nostra legge è la libertà
ed un pensiero
ribelle in cor ci sta.

Raminghi per le terre
e per i mari
per un'idea lasciamo
i nostri cari.

Nostra patria è il mondo intero ...

Ovunque uno sfruttato
si ribelli
noi troveremo schiere
ma di fratelli.

Nostra patria è il mondo intero ...

Dei miseri le turbe
sollevando
fummo da ogni nazione
messi al bando.

Nostra patria è il mondo intero ...

(applausi) Grazie. E questa era l'anarchia del Libero Pensiero, della Fratellanza Universale, e sono cose bella da ricordare, secondo me. Ora canteremo una canzone notissima, è una canzone d'emigrazione degli ultimi anni dell'800. E' stata una canzone molto importante, ha un posto di grandissima rilevanza nel repertorio toscano. Perché questa canzone, che era una canzone di protesta contadina fu ripresa, dalla cosiddetta "leggera", in un momento di crisi e lacerazione per risvegliare la solidarietà contadina, ci si trovava costretti ad emigrare all'estero e nelle varie regioni d'Italia. "Italia bella mostrati gentile".

Italia bella mostrati gentile
e i figli tuoi non li abbandonare
senò ne vanno tutti 'nì Brasile
e 'un si ricordan più di ritornare.
Ancor quà ci sarebbe da lavorar
senza andare in America a emigrar.

Il secolo presente qui ci lascia
il 1900 s'avvicina
la fame ci han dipinta sulla faccia
E pè guarì nun c'è la medicina.
Ogni pò noi si sente dire e vò
l'ha dov'è la raccolta del caffè.

(parlato: l'operaio nun lavora e la fame lo divora, ed i braccianti è un san come tirare avanti, spererem nì'l 900 finirà questo tormento.
Ma questo è il guaio: la peggio, tocca sempre all'operaio)

Ogni pò noi si sente dire e vò
là dov'è la raccolta del caffè.

Nun ci rimane più che preti e frati
monicche di convento e cappuccini
e certi commercianti disperati
di tasse nun conoscano confini.
Verrà un dì che anche loro dovran partìr
là dov'è la raccolta del caffè.

La case restan tutte spigionate
l'affittuari perdano l'affitto
e i topi fanno lunghe passeggiate
vivan tranquilli co' tutti i diritti
Verrà un dì...

(scroscianti applausi) Abbiamo parlato a proposito della "leggera". La "leggera", per le persone a nord della Toscana è qualcosa di diverso che qui. In Toscana, in realtà, in tanti anni di ricerca ho potuto constatare che l'argomento "leggera" è stato un argomento tabù, prima di tutto per le donne e per gli uomini "la leggera", quanto canta, è solo per autocelebrarsi. Le occasioni, a partire dai primi lavori minerari del traforo del Sempione, che fu un momento storico importantissimo, è stato nel repertorio di tutti i minatori e i braccianti agricoli e i lavoratori stagionali e, più che altrove, è stato rivoluzionario a livelli però massimi. Oggi ci si rende poco conto che una canzone, la "Canzone del lunedì" e i giorni della settimana, una canzone che irride a quella che era la mistica del lavoro che poteva essere terribile, soffocante, che poteva metter delle persone di fronte ad un avvenire disperato. Certo, la mistica del lavoro invece è fortissima tra i minatori, l'idea del progresso, hanno creduto fino in fondo loro nel progresso. I minatori hanno lottato sempre scegliendo sempre quel tipo di vita con l'idea del progresso. Ma dobbiamo riportarci a quell'epoca. Allora, ora faremo un frammento di maggio antico che era "La resurrezione di Lazzaro" e dopo seguirà "Fà debito", una strofetta tipica dell'Amiata e poi quella dei giorni della settimana.

Ah, tu Lazzaro che fai
non dormir che giorno vien
me ne stavo tanto bene
ma perché svegliato m'hai
ah, tu Lazzaro che fai.

Fa debito, fa debito, fa debito, fa debito
Fa debito, fa debito non ti lascià patìr
se debito non fai ti toccherà morir.

Con te che si vacilla, vacillerà il Governo
ma non vacilla mai la leggera nell'inverno.

Fa debito, fa debito non ti lascià patir
se debito non fai ti toccherà morir.
Fa debito, fa debito non ti lascià patir
se debito non fai ti toccherà morir.

Il lunedì la legge non permette
che la leggera la vada a lavorà
tirullallillillero
Il lunedì la legge non permette
che la leggera la vada a lavorà.

Il martedì è giorno di mercato
non'mai lavorato non voglio lavorà.
tirullallillillero
il martedì è giorno di mercato
non'mai lavorato nun voglio lavorà.

Il mercoledì io vado sul lavoro
piglio la cazzuola mi metto a lavorà
tirullallillillero
piglio la cazzuola mi casca giù 'l martello
proprio per quello nun voglio lavorà.
Il giovedì poi e l'è il giorno dei santi
noi tutti quanti 'un si vole lavorà
tirullallillillero
il giovedì poi e l'è il giorno dei santi
noi tutti quanti 'un si vole lavorà.

Il venerdì poi è morto Gesù Cristo
'nun l'ho mai visto, nun voglio lavorà
tirullallillillero
il venerdì poi è morto Gesù Cristo
'nun l'ho mai visto, nun voglio lavorà.

Il sabato poi io vado in sul cantone
aspetto il padrone che mi venga a pagà
tirullallillillero
il sabato poi io vado in sul cantone
aspetto il padrone che mi venga a pagà.

E alla leggera che poco gliene importa
la manda sù l'ostia la fabbrica e 'l padron
tirullallillillero
e alla leggera che poco gliene importa
la manda sù l'ostia la fabbrica e 'l padron.

La forza leggera che canta 'il cucù
un bacio alla mamma n'Italia mai più.

(applausi) Questo è un foglio volante molto, molto conosciuto qui da noi, qui al nord soprattutto, comunque l'inizio, "il 16 di agosto sul far della mattina", si trova spesso cantato anche al sud. E' una canzone, certo ingenua se vogliamo, il titolo è "Morte e decapitazione di Sante Caserio" quindi racconta la storia di Sante Caserio. Fu tanto sentita perché Caserio non c'è dubbio che ebbe una popolarità, si potrebbe dire, trasversale. Fu tanto sentita che, una variante la cantò persino Petrolini in Francia, ma lui si appoggiava soprattutto alla parte che riguardava però la madre, invece io in Toscana, sentirete che non è proprio il foglio volante esatto, anzi, ci sono degli errori ma io li mantengo così come l'ho sentita. In Toscana, quella parte della madre non l'ho mai sentita.

Caterina Bueno con Beppe "Trappolone" a Vecchiano (Pisa)

foto di Claudia Cervini, 2000

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

in ricordo di CATERINA BUENO

BANDA FOLK

Caterina Bueno
nella sua casa di Firenze.
Foto Alberto Ciampi, 2003

Il sedici d'agosto
sul far della mattina
il boia aveva disposto
l'orrenda ghigliottina.
Mentre Caserio dormiva ancor
senza pensare al triste orror.

Entran nella prigione
il giudice e prefetto
con voce d'emozione
svegliarono il giovinetto.
Disse svegliandosi che cosa c'è
è giunta l'ora alzateti in piè.

Così disse Caserio
prima che io morto sia
prego questo biglietto
datelo a mamma mia
mi raccomando che lei l'avrà
mi raccomando per carità.

Altro non ho da dire,
schiudetemi le porte
finito è il mio soffrire,
su datemi la morte.
E spinto a forza col capo entrò
e la mannaia glielo troncò.

Spettacolo di gioia
la Francia manifesta
gridando viva il boia
che gli tagliò la testa:
Gente tiranna e senza cuor
che irride e sprezza l'altrui dolor.

(prolungati applausi) Questa canzone io la trovo molto commovente anche perché non credo che ne esistano altre dove si dice che di una nazione c'è "gente tiranna e senza cuor che disprezza l'altrui dolor", quando mai, se si pongono questi problemi oggi come oggi, i dolori. Però, faccio un'altra considerazione, gli anarchici, quelli che anticamente in Toscana si chiamavano gli anarchici reali, quelli veri, però reali lo si diceva come se fosse un titolo nobiliare. Loro spesso non si sposavano e qualcuno non battezzava i figli ma gli anarchici, anche loro, tutti, avevano una mamma. Questo va riconosciuto e ci sono le mamme anche nelle canzoni anarchiche. Questa è una canzone che è stata per tanti anni, almeno sino alla seconda guerra mondiale, il manifesto anarchico in Europa infatti il testo è senz'altro di origine francese infatti in Italia questo mito greco così tipico dei moti rivoluzionari francesi da noi non c'era. Da noi è arrivato più tardi.la romanità, ma è un'altra cosa. "Dimmi o bel giovane", io ho fatto uno studio su questa canzone e allora mi sono ispirata, per l'accompagnamento, a una canzone che un tempo tutti gli emigrati conoscevano, "Santa Lucia". Anche nei ristoranti fanno sentire "Santa Lucia", il ritornello invece è tipicamente italiano e c'è un'aggiunta che ricorda lo stesso periodo in Sardegna.

Dimmi o bel giovane
onesto e biondo
dimmi la patria tua dov'è, tua
dov'é

Scusate,si ricomincia daccapo, via.
(applausi) Siccome glielo fatta
studiare...

Dimmi o bel giovane
onesto e biondo
dimmi la patria tua dov'è, tua
dov'é.

Adoro il popolo
la mia patria è il mondo
e il pensier libero
è la mia fè, è la mia fè.

La casa è di chi l'abita
è infame chi lo ignora
il tempo è dei filosofi
il tempo è dei filosofi
la casa è di chi l'abita
è infame chi lo ignora
il tempo è dei filosofi
la terra di chi la lavora

Addio mia bella
casetta addio,
madre amatissima
e genitor, e genitor.

Io pugno intrepido
per la Comune,
come Leonida
saprò morir, saprò morir.

La casa ...

(applausi e applausi) Ora "L'interrogatorio di Caserio" una canzone questa abbastanza famosa di tradizione carceraria e dopo seguirà una canzone, a questa ispirata, che è quella partigiana "I briganti neri".

Entra la corte esamina il Caserio
E gli domanda se si era pentito.
Cinque minuti mi avessero dato
io un altro presidente avrei ammazzato.

Lo conoscete voi vostro pugnale.
Si lo conosco ci ha il manico arrotondo
nel cuore di Carnot l'ho penetrato a fondo

Li conoscete voi vostri compagni.
Si li conosco io son dell'anarchia
Caserio fa il fornaio e no la spia.

E quei briganti neri m'hanno arrestato
e in una cella scura m'hanno gettato
mamma, non devi piangere per la mia
triste sorte
piuttosto di parlare vado alla morte.

E quando mi portarono alla tortura
legandomi le mani alla catena
tirate pure forte le mani alla catena
piuttosto di parlare torno in galera.

E quando l'esecuzione fu preparata
fucili e mitraglia eran puntati
non si sentiva i colpi, i colpi di mitraglia
ma si sentita un grido "Viva l'Italia".
Non si sentiva i colpi, i colpi di cannone
ma si sentiva un grido "Rivoluzione".

(applausi) A questo punto non può mancare "L'inno del battaglione Lucetti", battaglione anarchico (applausi). Oh, qui c'è qualche discussione sul testo, anche qui ci si scosta dal testo reale perché qua si parla dei Monti Sarzanelli ma sappiamo che si tratta di colline.

Momenti di passione
giornate di doloree
ti scrivo cara mamma
domani c'è l'azione
e la brigata nera
noi le farem morir.
Dai monti di Sarzana
un dì discenderemo
all'erta partigiani
del Battaglion Lucetti
il Battaglion Lucetti
son libertari e nulla più
coraggio e sempre avanti
la morte e nulla più.

Bombardano i cannoni
dai monti sarzanelli
all'erta partigiani
del Battaglion Lucetti
il Battaglion Lucetti
son libertari e nulla più
fedeli a Pietro Gori
noi scenderemo giù.

(applausi) Grazie. Grazie, io vi ringrazio tutti però bisogna anche tenere conto che altre persone, dopo di noi, aspettano di suonare. Sapete, se si cercassero, proprio nello specifico toscano, i canti libertari, i canti anarchici sarebbe una cosa molto impegnativa che non basterebbe una serata intera. Allora, grazie tanto tanto a tutti, e auguri.

(applausi continui, richiesta di bis, grida "Fuori, fuori", applausi ritmati) Allora (ancora applausi), c'è questo gruppo che sta aspettando e hanno un repertorio anche molto interessante, tanto più che noi cantiamo sempre le stesse cose. Avevamo preparato ier sera la canzone che ben conoscete "Addio Lugano bella" (applausi) ora siamo jam-session, coraggio,

Addio Lugano bella
o dolce terra mia
scacciati senza colpa,
gli anarchici van via.
E partono cantando
con la speranza in cuor.
(canta tutto il pubblico)
e partono cantando
con la speranza in cuor.

Ed è per voi, sfruttati,
per voi, lavoratori,
che siamo ammanettati
al par dei malfattori!
Eppur la nostra idea
non è che idea d'amor!

Anonimi compagni,
amici che restate,
le verità sociali
da forti propagate.
È questa la vendetta
Che noi vi domandiam.

Ma tu che ci discacci
Con una vil menzogna,
repubblica borghese,
un dì ne avrai
vergogna.
Ed oggi ti accusiamo
in faccia all'avvenir.

Banditi senza tregua,
andrem ti terra in
terra,
a predicar la pace
ed a bandir la guerra.
La pace tra gli oppressi,
la guerra agli
oppressor.

Elvezia il tuo governo
schiavo d'altrui si
rende,
di un popolo gagliardo
le tradizioni offende.
Ed insulta la leggenda
Del tuo Guglielmo Tell.

Addio, cari compagni,
amici luganesi!
Addio bianche di neve
montagne ticinesi!
I cavalieri erranti
son trascinati al nord.

(fortissimi applausi)
Grazie, grazie a tutti.

Caterina Bueno in una elaborazione fotografica di Claudia Cervini, 2001, usata per la copertina di ApARTe n. 9

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

NON CI SONO POTERI BUONI

La Federazione dei Comunisti Anarchici aderisce alla manifestazione genovese del 17 novembre per denunciare e contrastare con la mobilitazione, le ultime decisioni reazionarie del governo italiano riguardo la commissione parlamentare d'inchiesta sui tragici fatti di Genova 2001.

"Devastazione e saccheggio", unitamente al "concorso psicologico" e alla "compartecipazione" sono le accuse che hanno portato alla richiesta di 225 anni di galera, assieme alla richiesta di danni per milioni di euro, per 25 imputati, alcuni di loro anche feriti dalle forze dell'ordine oltre a quelli della Diaz e della caserma di Bolzaneto, tutto questo mentre i danni subiti dai partecipanti alle manifestazioni di quei giorni non verranno risarciti.

Invece i vertici delle forze dell'ordine operanti in quei giorni hanno avuto solo promozioni, e nessuna inchiesta ha portato a responsabilità dei "tutori dell'ordine".

Speriamo che ormai sia chiaro a tutti quanto le istituzioni continuino ad operare col solo intento di demonizzare il movimento, continuando a dare massimo risalto agli episodi di saccheggio della città di Genova e sorvolando volutamente sui gravissimi episodi di violenza fisica e psicologica ai danni di manifestanti inermi, nonché sulle oscure manovre all'interno dei "palazzi", in quei giorni veri e propri covi di un "potere fascista" ben conscio di appoggio e protezione incondizionata.

Vogliono che si continui a parlare solo ed esclusivamente dei soggetti a cui è stato permesso di mettere a ferro e fuoco la città. Lo vogliono oggi come allora hanno voluto tacere su tutto quel movimento, anche anarchico, che ha sfilato per la città di Genova pacificamente con le proprie bandiere e i propri specifici contenuti e che, mentre i "fantomatici black block" si dedicavano indisturbati ad una metodica opera di devastazione, si è trovato di fronte schieramenti di polizia intenti ad un'opera di repressione armata contro le mani nude di migliaia di donne ,uomini giovani ed anziani, intensificando con più rabbia la repressione anche contro quanti accorsi a Genova alla notizia della morte di Carlo Giuliani.

Non abbiamo dato allora questa opportunità e non daremo oggi l'opportunità di archiviare quanto di vergognoso è avvenuto in quei giorni.

Quel movimento chiede oggi la verità sulle responsabilità politiche di chi ha gestito quei giorni.

Chiede la ammissione delle violenze inaudite compiute dalle forze dell'ordine e dalla loro catena di comando.

Chiede giustizia sulla repressione e sui soprusi subiti dalla città e da chi in quei giorni ha vissuto un'ingiustificabile violenza.

In quanto parte delle mobilitazioni internazionali contro il G8 del 2001, in quanto partecipanti alle manifestazioni di quei giorni a Genova, i comunisti anarchici "pur non aspettandosi nessuna giustizia dalle istituzioni dello stato" si riconoscono pienamente nel movimento che oggi scende in piazza per chiedere verità e non dimenticare quelle giornate e per ricordare che "la violenza armata è dello Stato ed è sempre violenza contro gli inermi".

Federazione dei Comunisti Anarchici

LA STORIA SIAMO NOI

Supportolegale è un collettivo che da quattro anni si occupa di seguire i processi relativi ai fatti del G8 composto da persone che sono state protagoniste, insieme ad altre migliaia, di tutti gli eventi che hanno reso Genova un nodo delle nostre vite e della nostra storia.

La giornata del 17 novembre ha mosso i suoi primi passi anche e immodestamente vogliamo dire soprattutto da un appello generico alla mobilitazione sui processi genovesi che abbiamo pubblicato come Supportolegale su Liberazione e Manifesto nelle scorse settimane.

Supportolegale ha deciso di partecipare come promotore e organizzatore della giornata proprio per contribuire a focalizzare l'attenzione di tutti sulla necessaria difesa di 25 manifestanti usati come capro espiatorio di un episodio che non può che essere visto e vissuto se non come un pezzo della nostra storia collettiva. L'operazione in corso nei tribunali di Genova - e di Cosenza - è un'operazione che mira a terrorizzare le forme più decentralizzate e spontanee di partecipazione alla vita politica e sociale da parte delle persone.

Per questo l'appello che avevamo fatto e la giornata intera si è giustamente intitolata La Storia Siamo Noi, perché pensiamo che siano i protagonisti stessi degli eventi a dover ricostruire insieme la verità e la complessità su quelle giornate: solo le 300.000 persone che erano in piazza in quei giorni

possono essere in grado di raccontare agli altri e a se stessi ciò che è avvenuto in quei giorni senza pruriti giustizialisti o moralisti, ma con il desiderio di capire il più possibile quello che è accaduto.

È questo il motivo per cui, al contrario di altri promotori, noi non siamo d'accordo e non lo siamo mai stati con una commissione di inchiesta parlamentare in cui una parte di coloro che gestiscono e amministrano il potere cerchino di ufficializzare una propria verità . Ed è¨ anche per questo che il tema della commissione parlamentare non è uno degli elementi centrali dell'invito alla mobilitazione.

Come tutti gli altri promotori anche noi auspichiamo una manifestazione pacifica e di massa, in cui la nostra voce e le nostre idee possano tornare a farsi sentire, e speriamo nell'ospitalità della città di Genova e dei genovesi, che in moltissime altre occasioni hanno dimostrato amore e rispetto per i movimenti sociali e politici protagonisti della storia del nostro paese e non solo.

Supporto Legale

http://supportolegale.org

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

IL RE È NUDO! IL RE È MORTO VIVA IL RE!

Il TAV è un truffa, conclamata, provata, dimostrata; di sicuro nella bassa friulana è tecnicamente morta, eppure si deve fare e quindi: Viva il TAV!

Così si può definire la situazione a tutt'oggi.

Dal mese di maggio sono continuati gli incontri farsa del tavolo tecnico imbandito dalla Regione per meglio intortare i sindaci , i quali, come prevedibile, hanno ben collaborato. Prendiamo un passaggio dal rapporto dell'ottobre 2007 redatto nell'ambito appunto, del Gruppo Tecnico Istruttorio del responsabile del progetto, l'Ing. Andrea Debernardi (tecnico nominato dai comuni); qui si legge : *"Si evidenzia comunque che la documentazione consegnata include soltanto limitati richiami al modello di esercizio previsto e non comprende la necessaria valutazione tecnico-economica delle opere, il cui costo previsto è dell'ordine di 1,6 miliardi di euro per la sola tratta in esame della lunghezza di circa 50 Km"* ovvero: 32 milioni di euro a kilometro! Ovvero 61miliardi960milioni640mila delle vecchie lire per andare da qui a lì, 61milioni96mila e rotte lire al metro. Occorre tener conto poi che questa spesa è destinata a triplicarsi, (per unte, prebende ecc.) come già provato e dimostrato per altre tratte nazionali e per comparazione, con altri paesi d'Europa.

Già di fronte a questi numeri i sindaci, ormai quotidianamente a piangere miseria per ogni servizio ed opera pubblica comunali irrealizzabili, avrebbero dovuto alzarsi e andarsene sbattendo la porta. Invece no, hanno continuato a discutere di un progetto mai visto in forma compiuta e completa, sperando solo che non passi per casa propria. Tant'è che la sceneggiata messa in piedi è arrivata al parossismo creativo: Sonego il comico sul Messaggero Veneto del 31 luglio se ne usciva dicendo: "... che i sindaci propongano il maggior numero possibile di tracciati "senza paura - ha rimarcato con insistenza- di incorrere in ipotesi stravaganti. Queste ultime potrebbero poi risultare le piu' idonee"".

Di progetti ne furono partoriti ben 15! Da settembre a novembre, i tracciati ovviamente si sono ridotti a due, dei quali il più accreditato è in buona parte simile a quello iniziale (la solita riga di pennarello su foto aerea vecchia di dieci anni!) che da Ronchis a Muzzana fiancheggia l'autostrada e poi -da qui la possibile variante-, si abbassa a tagliare in due Porpetto, intersecare lo scalo di Cervignano e poi, affiancando la ferrovia storica (di sopra o di sotto, non si sa), via per Villa Vicentina e Ronchi.

Alle proteste della sindaca di Porpetto circa lo "squartamento" del proprio paese, Santorini, tecnico incaricato dalla regione, con lampo di genio suggerì, per il paesello di duemila abitanti, la soluzione del tunnel sotterraneo.

Appreso dalla sconsolata sindaca dell'esistenza della falda artesiana (dalla quale tutto il paese attinge l'acqua delle fontane), il tecnico dice "non c'è problema, le schiviamo"!! e in ogni caso, un assessore comunale aggiornato dice che la tecnologia permette tunnel impermeabili... Fossimo stati presenti, avremmo proposto gli oblò tipo Disneyland. Note di colore; perchè il grottesco emerge veramente quando è evidente che per l'alta velocità non si trova bacino di utenza neanche a cercarlo col lumino. In una assemblea pubblica nella quale era stato invitato Marco Ponti del politecnico di Milano, il 21 settembre a Villa Vicentina, Santorini, -quello della sotterranea di Porpetto-, nella foga del discorso parlò di fatto di "due binarietti" e solo di alta capacità per il trasporto di merci. O era in stato confusionale, oppure, anche per i tecnici, l'alta velocità è morta; e così è di fatto, in quanto in questi termini si è espresso pure il sindaco di Sagrado coordinatore dei proC5 dell'isontino. Dove è stata realizzata è un fallimento (vedi inchiesta di "L'Espresso" di settembre) per gli altissimi costi e il bassissimo numero di utenze.

Ciò nonostante, nelle relazioni tecniche (come quella del su citato Debernardi) si mantiene comunque in piedi "la necessità" di una nuova linea in un pateracchio impresentabile TAV/TAC che, peraltro, se si vuole seriamente risolvere il problema del trasporto su gomma non ha neanche lontanamente ragione di esistere.

In settembre i comitati hanno spedito a Bruxelles una petizione affinchè l'Europa non conceda finanziamenti ad un progetto-non progetto pieno di contraddizioni e incongruità. La risposta dell'Europa ne sollevò poi ancora altre: per esempio il fatto che la VIA debba essere unitaria o fortemente interconnessa per tutto il tracciato; cosa che così assolutamente non è; oppure ancora che la regione ha dichiarato che questo progetto non è sottoposto alla legge obiettivo (mentre ai sindaci Sonego continua a raccontare il contrario), infine che l'Italia è sotto procedura di infrazione per i decreti del governo (2002 e 2006) che non impongono la riformulazione della VIA in caso di modifiche rilevanti ai progetti come sta infatti avvenendo e quindi la valutazione di impatto ambientale andrebbe rifatta completamente.

Davanti a questa lettera Sonego fa spallucce, i sindaci intortati la ignorano e Illy corre da Barroso (che il 9 novembre era a Udine Fiera) a chiedere una legge speciale per far proseguire il corridoio 5 in Slovenia, la quale, per la sua ostinata ritrosia, rischia di far finire la grande infrastruttura in un cul-de-sac e mandare il TAV a farsi benedire e con loro tutta la propaganda che se ne è fatta. Duecentomila euro stanziati dalla regione per uno stand pubblicitario alla fiera di Pordenone a settembre, per illustrare la necessità e la bontà del Corridoio 5. Soldi pubblici, ma ancora nulla rispetto ai mille, duemila euro di cui verremo tassati procapite per la realizzazione di un'opera che non ci riguarda ma che ci distruggerà l'ambiente e rovinerà la vita.

Va ricordato che ad ogni incontro regione-sindaci, così come alla convention Illy-Barroso i comitati sono stati presenti, a manifestare e ad argomentare il dissenso che naturalmente interseca non solo TAV, ma le varie porcherie progettate o accettate dalla regione quali casse di espansione, elettrodotti, cementificio e quant'altro. La stampa, un poco riprende, un poco ignora, molto censura (vedi l'ultimo incontro del tavolo tecnico del 16 novembre). La RAI censura sempre.

Il prossimo e forse ultimo tavolo tecnico si terrà, sempre a Cervignano il 10 dicembre. Nel frattempo nel comune di Porpetto, unico dissenziente, sassolino nella scarpa di Sonego, si vedrà la posizione della sindaca e le iniziative da intraprendere.

Marinella - No TAV Porpetto

Informazioni più dettagliate, rassegna stampa e informazioni sui comitati al sito www.info-action.info e www.ecologiasociale.org

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

GERMINAL TRIESTE

SI FA PRESTO A DIRE GERMINAL

E' un mese della Rivoluzione Francese.

E' il titolo di un famoso romanzo di Emile Zola.

E' una marca di prodotti biologici. Ed è vero.

Ma Germinal non è solo questo. Per molte centinaia di triestini e friulani e sloveni è stato un posto dove hanno passato una parte della loro gioventù. Incredibile, ma vero: qui si sono formati dirigenti PCI, ora PD, professionisti rispettabili, lottacontinuisti ora massoni e forzaitalioti, marxisti leninisti, spiritualisti, indifferenti, artisti e affermati musicisti o editori.

Se ci pensiamo, era inevitabile. Una SEDE aperta, disponibile, senza settarismi pregiudiziali ha ospitato, nei suoi decenni di attività, molti giovani alle prime esperienze di impegno politico, insofferenti alla disciplina di partiti e istituzioni. Quando il vento degli anni Settanta ha cambiato settori non piccoli della gioventù locale era naturale fare riferimento al Germinal per un volantino, un'assemblea, un corteo. Una delle varie forme di protesta e di presa di coscienza, dalla scuola al lavoro, dall'antimilitarismo all'ecologismo, dalla musica alla comunicazione alternativa, ha attratto questo o quel gruppetto giovanile con l'istinto antiautoritario.

Il Germinal, come pretende il nome, ha molto seminato. E ha anche raccolto: Non solo denunce e processi e condanne. Non solo perquisizioni e sequestri. Non solo diffamazioni e insinuazioni. In giro, negli ambienti almeno un po' dotati di coscienza storica e di volontà di lotta, il Germinal è visto come luogo di sperimentazione e di autoformazione. Un punto di raccolta dello scontento, individuale e sociale, verso l'autoritarismo soffocante. Un trampolino per iniziative autogestite e di risposta alle oppressioni e ingiustizie quotidiane.

Questa è stata la sede che stiamo per lasciare. Questa è la storia che continueremo a costruire in altro luogo. Diverso nei muri, ma uguale nella tensione etica e nell'impegno quotidiano.

Il polivalente Germinal

Germinal è anche un GRUPPO anarchico con una propria fisionomia, consolidata e in mutamento continuo. E' aderente alla FAI e non vuole essere settario. E' un'organizzazione, piccola ma reale, orgogliosa della propria identità teorica e storica e pronta a collaborare con chi propone iniziative per la libertà e la solidarietà. E' un insieme di individui gelosi dell'autonomia personale di giudizio e di critica e pronto ad unirsi per sostenere uno sforzo comune. E' anche una sfida alle difficoltà di equilibrio tra dimensione dei singoli/singole e pratica del lavoro collettivo..

Attivo a Trieste dal 1946 in poi, è forse la formazione politica con più lunga vita. Per smentire l'improvvisazione e l'instabilità attribuite, in mala fede, all'anarchismo. Sono passate varie generazioni in questi sessanta anni, ma è rimasto molto dello stesso sentimento di amore per il senso profondo della libertà e dell'eguaglianza. Oltre che della dignità umana, propria e altrui.

Dal 1969 ad oggi si possono contare sei o sette generazioni di aderenti al gruppo. Ogni volta che le vicende repressive, o depressive, riducevano al minimo il numero dei militanti, la costanza dei compagni/e rimasti riusciva a risalire la china e a riprendere quota. Evidentemente non era facile spegnere del tutto il fuoco rossonero.

Nella continuità ha pesato molto anche il terzo significato di Germinal: il GIORNALE. La sua diffusione è stata altalenante, ma come minimo si è diffuso a centinaia di copie al Primo Maggio, un appuntamento che a Trieste raccoglie ancora varie migliaia di manifestanti.

Anche qui la testata, che risale al 1907, ha voluto dire molto. Il punto di vista e le informazioni date dagli anarchici locali e regionali hanno attirato l'attenzione di un settore non marginale dei movimenti di base in cerca di posizioni non rinunciatarie e non trasformiste. E non è poco.

Il salto di qualità messo in atto, una quindicina di anni fa, con l'edizione regionale ha dato respiro alla circolazione di esperienze e di dibattiti attinenti ai problemi contemporanei e della zona intesa in senso ampio. Dalle questioni nazionali all'inquinamento, dall'opposizione radicale contro tutte le guerre ai temi anticlericali, le pagine del giornale hanno offerto materiali spesso originali e non scontati.

Il futuro è nostro?

Contro il pessimismo travestito da realismo, contro la rassegnazione ad un'esistenza subordinata, contro la gerarchia e la discriminazione, è forte la tentazione di gridare: "Questo è il Germinal!"

Claudio

POLESINE

LA DEVASTAZIONE DEL TERRITORIO

Il futuro del Polesine è minacciato da un numero impressionante di progetti che mirano a fare del territorio del Delta del Po il più grande polo energetico nazionale. Confindustria, ENEL, Edison ed altri grandi gruppi industriali, con codazzo di vari politici ben distribuiti in tutte le aree partitiche stanno spingendo per promuovere la loro idea del Polesine. Vengono a dirci che bisogna riconvertire a carbone la centrale di Porto Tolle, che si devono costruire centrali a Turbogas a Cona (PD) e a Loreo (RO), che si devono dislocare sul territorio decine di centrali a Biomasse, che questo territorio a bassa concentrazione abitativa è l'ideale per la installazione di inceneritori. A tutto questo c'è da aggiungere tutta una serie di infrastrutture (autostrade adeguate) per ottimizzare tale progetto.

Nel Parco Regionale Veneto del Delta del Po è possibile un altro sviluppo, in cui non c'è posto per la centrale Enel a carbone di Porto Tolle, il rigasificatore al largo di Porto Levante, né per altre centrali e altri camini.

In questo territorio che all'apparenza sembra incontaminato si respira l'aria peggiore del continente europeo, infatti, già nell'anno 2000, nelle due aree denominate Po Polesine (Delta Veneto) e Po Volano (Delta Emiliano), l'organizzazione mondiale della Sanità lanciò l'allarme sulla preoccupante incidenza di morti per tumore riconducibili all'inquinamento atmosferico.

I rilevamenti attuali, sul monitoraggio dell'atmosfera, attestano che molto spesso vengono superati i limiti consentiti relativi alla concentrazione di polveri sottili.

Nel 2000 l'Agenzia Spaziale Europea (E.S.A.) ha stabilito che nella pianura Padana è pressoché costante una pessima qualità dell'aria che la colloca tra le sette aree al mondo più inquinate.

ENEL , già condannata dal Tribunale di Adria (RO) per i danni causati nelle aree limitrofe alla centrale, è ora accusata dallo stesso tribunale di presunto omicidio colposo plurimo per le patologie tumorale che hanno portato alla morte diversi abitanti del Delta del Po.

Esistono alcuni comitati di volenterosi che vorrebbero limitare il danno di tali progetti opponendosi, ma si tratta di gruppi che nella stragrande maggioranza finiscono coll'affidarsi ai politici dei vari partiti di appartenenza. Tali politicanti o sono conniventi col progetto di devastazione, o si limitano ad azioni che hanno l'effetto di chiedere un gesto educato a un alieno.

Purtroppo i cosiddetti amministratori locali, famelici come tutti ma più ottusi di molti, hanno, sin dall'inizio delle vicende di tale devastazione, svolto un ruolo cruento di sottomissione attiva a chi aveva visto in questo territorio possibilità di banditeschi investimenti.

Se non si riuscirà a tornare all'azione diretta passando attraverso il contatto e il coinvolgimento delle persone che abitano il territorio la devastazione sarà totale e anche senza alcuna forma di limite.

Nando

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

resistenze

CONVEGNO A VICENZA

INTERVISTA A MARIA CERVI

Domenica 24 giugno 2007 Maria Cervi, figlia di Antenore, uno dei sette fratelli Cervi fucilati dai fascisti nel dicembre 1943, avrebbe dovuto partecipare ad un convegno ("Il sapore giovane della resistenza") organizzato a Vicenza nell'ambito di Festambiente 2007. L'avevo intervistata la settimana precedente e ci eravamo lasciati con l'impegno di rivederci in quella occasione.

Purtroppo Maria ci ha lasciati pochi giorni prima della manifestazione vicentina. Questa sua ultima testimonianza acquista un valore particolare in tempi di revisionismo storico.

Qual è, a suo avviso, l'importanza, l'attualità della Resistenza per la democrazia nel nostro paese?

Per me la Resistenza è ancora, nei fatti, il momento della nascita della Repubblica, della rifondazione democratica. Non sono invece convinta che questa consapevolezza sia presente in tutta la popolazione. A volte mi sembra venga dato per scontato. Forse non è stato fatto abbastanza per conservare la memoria di quanto è avvenuto.

Temo che in questi ultimi sessant'anni ci siamo un po' "distratti" e ora i risultati si vedono. D'altra parte penso anche che negli ultimi anni (diciamo dal cinquantesimo al sessantesimo della Resistenza) ci sia stata una ripresa, un recupero sia da parte delle istituzioni che dei partiti, della scuola…

Da questo punto di vista, il sacrificio dei fratelli Cervi resta un esempio ancora molto significativo. Ritiene sia importante anche per i giovani?

Parlando con molte delle persone che vengono al museo mi sembra di capire che resta un esempio emblematico. In maggioranza i visitatori sono giovani, soprattutto studenti. Il fatto di voler sapere, visitare la casa, lasciare dei "segnali" esprime interesse, attenzione. Evidentemente rimane un segno molto forte. Anche andando in giro per l'Italia in occasione di conferenze o manifestazioni scopro continuamente sale, circoli, scuole …a loro dedicati. Talvolta rimango stupita perché la cosa va ben oltre quello che mi sarei aspettata. Incontro molte persone che conoscono sia i loro nomi che episodi della loro vita, come quello del trattore e del mappamondo…

Ce ne può parlare?

Nel 1939 (io avevo cinque anni) comprarono un trattore, all'epoca un elemento sicuramente innovativo dato che nessuna azienda di piccole dimensioni lo possedeva. Al momento dell'acquisto si fecero regalare un mappamondo, un simbolo di modernità ma anche di cultura, della volontà di scoprire il mondo, gli altri popoli…E molti mi chiedono "ma dov'è il trattore, dov'è il mappamondo?" con un riferimento preciso, molto diretto. Oggi sono entrambi conservati nel museo gestito dall'"Istituto Nazionale Alcide Cervi".

Il trattore è stato la scelta ultima, preceduta da un lungo percorso di innovazione per adottare sistemi nuovi di coltivazione. Tutta la loro vita era indirizzata in questa direzione. C'era stata, per esempio, la scelta della coltivazione di prato stabile per intensificare la produzione di latte e quindi del parmigiano. Risaliva al 1938 un progetto di abbeveraggio automatico per le mucche. Qui da noi negli anni trenta il pascolo non esisteva più e non c'erano quasi più gli abbeveratoi. L'acqua veniva portata nelle stalle con i secchi, un lavoro assai faticoso. Prima di installare l'abbeveratoio, completarono l'ampliamento delle stalle. Quando nel 1934 (io avevo tre mesi) andammo ad abitare in questa casa dove ora c'è il museo, c'era la possibilità di tenere solo otto capi di bestiame. Nel 1943, al momento del loro arresto, ce n'erano cinquantasei.

Possiamo dire che la famiglia Cervi rappresentava un fattore di discontinuità rispetto alla situazione tradizionale nelle campagne?

Le loro iniziative erano circondate sia da curiosità che da perplessità da parte degli altri contadini. Rientrava nel loro atteggiamento anche la a scelta, nel 1934, di lasciare la mezzadria per diventare affittuari, per avere maggiore libertà. Ritenevano che l'affittuario, una volta pagato l'affitto, fosse più libero di agire, di innovare. Il proprietario di questa casa era un medico condotto che acconsentiva a questi interventi. L'ampliamento delle stalle venne fatto in "acconto d'affitto".

Contemporaneamente cresceva anche il loro impegno politico. Come ebbe inizio?

La formazione della loro coscienza politica comincia ancor prima del '34. C'erano dentro di loro questi valori di giustizia sociale, di libertà. Dicevano che non era giusto "se noi stiamo bene e gli altri no". Naturalmente ci furono alcuni episodi determinanti. Nel '29 Aldo, mentre era militare, venne ingiustamente condannato a cinque anni di carcere che poi diventarono due anni di confino a Gaeta. Qui avvenne l'incontro, sicuramente importante, con alcuni esponenti politici confinati. Al ritorno di Aldo ci fu un confronto con gli altri fratelli e fu in quel periodo che diventarono comunisti.

Quali erano i valori della famiglia Cervi?

Era una famiglia di cattolici praticanti e alcuni di loro cominciarono a chiedersi come portare avanti quei valori, con coerenza. Un altro momento importante risale al 1936 quando Ferdinando venne richiamato dall'esercito per andare in Africa. La nostra famiglia non era d'accordo, dato che non riteneva giusto andare a combattere contro un altro popolo. Da parte di Ferdinando ci fu anche un intenso confronto con il suo confessore, in chiesa. Lo zio non si lasciò convincere e infatti non andò in guerra. Con questi avvenimenti comincia la loro ribellione al fascismo, ma soprattutto lo studio, l'elaborazione…Il nonno ("papà Cervi" nda) diceva che "loro non erano cambiati, avevano solo cambiato strada". Forse pensavano che certi valori non erano abbastanza difesi. Talvolta è necessario anche qualche sacrificio, come appunto con la Resistenza, un maggiore impegno per la Pace, la libertà, soprattutto per la democrazia. Questi principi non devono ridursi a dei "piccoli monumenti" belli e importanti; devono anche essere vissuti, messi in pratica.

Mi è piaciuto il messaggio del presidente della Repubblica a capodanno. Parlando della partecipazione ha citato Giacomo Olivi, un partigiano fucilato a Modena nel '44, quando scrisse "Non dite di essere stanchi". E' un richiamo che porto sempre con me e, quando posso, cerco di trasmetterlo, soprattutto ai giovani. In fondo è lo stesso messaggio di don Milani quando diceva "mi riguarda, me ne devo occupare". Ecco, forse oggi è questo l'aspetto più preoccupante: il distacco, l'indifferenza, la mancanza di prospettiva.

Ha parlato di "papà Cervi". Cosa ricorda dei suoi nonni?

Il nonno era iscritto al Partito popolare dal 1924. Al museo abbiamo conservato la sua tessera firmata da don Luigi Sturzo. Alla fine i valori guida erano gli stessi. C'è chi ha creduto di continuare a difenderli in un modo e chi ne ha cercato un' altra strada. E' significativo poi che le "due strade" si siano ritrovate nella Resistenza.

Anche mia nonna Genoeffa è morta cattolica praticante, nell'ottobre 1944, dieci mesi dopo la fucilazione dei suoi figli. E anche lei aveva avuto i suoi "momenti di ribellione". Si era appena sposata e nella stanza dove dormivano, pioveva regolarmente dal tetto in cattive condizioni. Lei, per quanto timorosa, aveva chiesto invano al padrone di ripararlo. Allora ha fatto un bel buco nel pavimento, in modo che l'acqua cadesse proprio sul letto dei padroni che dormivano nella stanza sottostante. Naturalmente il tetto venne riparato prontamente.

Mia nonna non ha neanche voluto dare "l'oro e il rame per la Patria" come chiedeva Mussolini.

Diceva che "non è giusto dar via la fede che mi ha donato mio marito". C'era quindi questo senso innato della giustizia da cui non ci deve discostare.

Gianni Sartori

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

DACHAU 1943

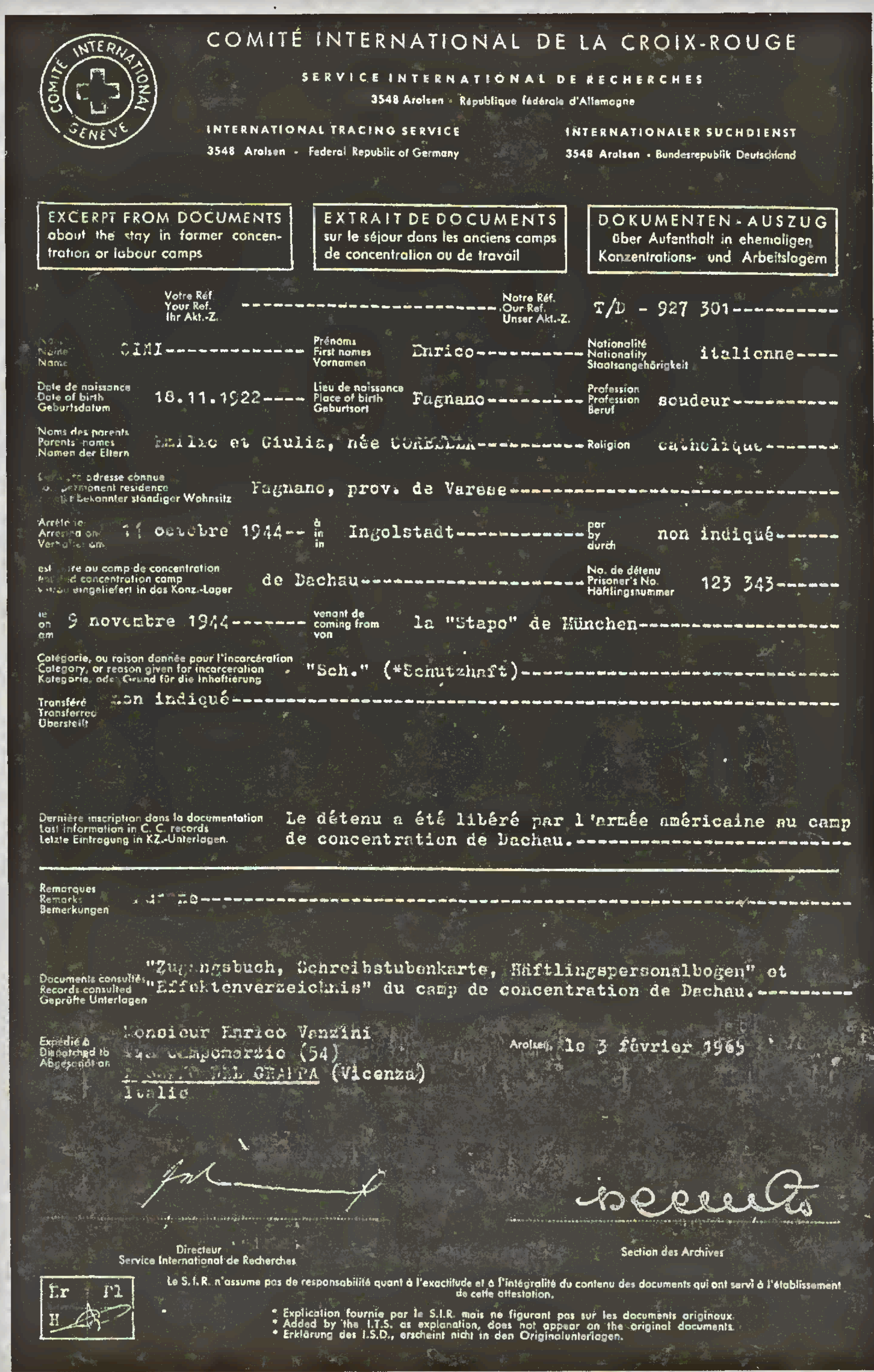
UNA TESTIMONIANZA PER NON DIMENTICARE

Un uomo: Vanzini Enrico. Un numero: 123 343. Un luogo: lager di Dachau. Questa storia inizia ad Atene nel settembre del 1943. L'Italia ha firmato da pochi giorni l'armistizio con le forze alleate nemiche ed i militari italiani che non hanno accettato di continuare le ostilità a fianco degli ex camerati tedeschi, sono disarmati e consegnati nelle caserme. Il clima è molto teso, l'attesa snervante e mille dubbi si affacciano nelle menti dei nostri soldati; dubbi che in un caldo pomeriggio settembrino vengono dissipati dai militari tedeschi che, inquadrati gli italiani, li scortano alla stázione di Atene dove ad attenderli c'è un lungo convoglio ferroviario. Il calvario ha inizio. Quaranta uomini stipati come bestie in ogni carro bestiame, con una razione giornaliera di cibo che consiste in un pezzo di pane nero a testa e due borracce d'acqua che devono soddisfare il fabbisogno di tutti gli occupanti del carro. Tra questi anche il protagonista della nostra storia: Enrico. Dopo un mese di viaggio, attraverso mezza Europa, il treno arriva a Monaco ed prigionieri vengono divisi e selezionati per raggiungere diversi campi di prigionia e di lavoro. Enrico viene destinato ad una fabbrica di Ingolstadt , dove si costruiscono gli chàssis dei carri armati. In questi reparti vengono impiegati solo uomini, in prevalenza francesi e italiani, mentre, al piano superiore, donne russe assemblano bombe a mano. "Di notte si lavorava alla fabbrica" ci racconta Enrico " e dopo tre o quattro ore di sonno ci portavano sui campi o a lavorare lungo la ferrovia, sempre sotto una strettissima sorveglianza". Verso la fine di settembre del 1944, un pesante bombardamento aereo distrugge completamente la fabbrica. In quel momento Enrico si trova nei campi assieme a due commilitoni e, tornati a Ingolstadt, li accoglie uno scenario di devastazione impressionante. Le zone industriali sono rase al suolo, militari e prigionieri morti ovunque, le sirene dei vigili del fuoco a squarciare l'aria. Il caos è totale, l'occasione sembra propizia e così decidono di tentare la fuga; "Camminavamo di notte e di giorno ci si nascondeva perché le strade erano pattugliate dai militari della wehrmacht . Mangiavamo patate crude, crauti e tutto quello che riuscivamo a rubare negli orti delle case che incontravamo lungo il cammino. Si beveva l'acqua dei fossi e, di notte, avevamo molte difficoltà a capire se l'acqua che stavamo bevendo era pulita. L'oscurità era totale perché i tedeschi temevano le incursioni aeree." La loro fuga termina dopo quindici giorni, traditi e consegnati nelle mani dei militari da una ragazza italiana che, per riscuotere il premio in denaro che le autorità tedesche offrivano a chi consegnava prigionieri fuggiaschi, non ha esitato ad attirarli in una trappola. Portati a Monaco è la Gestapo ad occuparsi di loro. Vengono interrogati, picchiati e, sospettati di essere sabotatori, inviati al plotone d'esecuzione che riusciranno ad evitare grazie all'intervento di un tenente tedesco. Non conosceranno mai le motivazioni che hanno spinto il sott'ufficiale a salvarli da una morte certa. I tre amici vengono divisi e destinati a campi di prigionia diversi; Enrico parte per Dachau.

Al lager il trattamento di benvenuto non cambia, interrogato e picchiato dalle SS viene destinato alla baracca 8, gli consegnano la divisa riservata ai prigionieri e sull'avambraccio sinistro gli viene impresso un numero di serie. Da quel momento Vanzini Enrico non esisterà più, per gli aguzzini del campo sarà solo il n. 123 343. " Dormivamo uno sopra l'altro, sul nudo legno dei letti a castello. Privati di tutto, non potevamo leggere ne scrivere o parlare tra di noi e tenere fotografie dei famigliari era molto pericoloso perché se scoperti si veniva brutalmente picchiati. Nella baracca eravamo in 150/170 persone, il numero variava perché al mattino trovavamo sempre qualche compagno morto di stenti durante la notte. Spogliati, venivano caricati in un carro e portati ai forni crematori." La giornata al lager cominciava alle quattro di mattina, veniva dato loro una scodella di brodaglia verde dal gusto ripugnante ed un pezzo di pane nero. Poi, portati sul piazzale principale per l'appello, attendevano di venire destinati alle varie mansioni, chi al lavoro nei campi chi alle riparazioni lungo la via ferroviaria. L'attesa poteva durare ore; fermi al freddo pungente, sotto la pioggia o le abbondati nevicate, spesso erano costretti a togliersi anche la leggera giacca della divisa. Piedi e mani congelavano, molti morivano di polmonite. Terminato il lavoro al quale si era stati destinati, la mancanza di personale militare tedesco, costringeva i prigionieri al lavoro nei forni crematori. Sempre sotto la stretta sorveglianza delle SS, migliaia di persone venivano fatte scivolare dai rulli alla bocca del forno e in alcuni di loro ancora batteva una flebile vita. Fermarsi o protestare voleva dire essere fucilati. Il racconto di Enrico continua con il ricordo di quando al lager arrivavano donne e bambini. La sua voce ha una leggera incrinatura nel raccontare questi episodi: " Quando al lager arrivava un treno con il suo carico di deportati, solo gli uomini abili al lavoro rimanevano a Dachau. Donne e bambini venivano divisi e destinati ad altri campi. Sapevo bene a quale sorte andavano incontro, soprattutto i bambini, e quando ripenso allo strazio di quelle madri e alla disperazione dei loro figli, il dolore ritorna a farsi strada nella mia mente. Non potrò mai dimenticare l'orrore di quelle immagini." Le mani di Enrico sono deformate dai dolori perché quando lavorava lungo la ferrovia non aveva guanti ed il metallo ghiacciato delle rotaie gli ha rovinato ossa ed articolazioni, ma a ferirlo maggiormente oggi sono le dichiarazioni di chi mette in dubbio che tutto ciò sia veramente accaduto, il revisionismo storico che alcuni esponenti della politica italiana, di entrambi gli schieramenti, stanno proponendo e l'ipocrisia di chi ha ripagato, solamente da pochissimi anni, il suo immane sacrificio con un misero assegno mensile. Il suo calvario e quello dei suoi compagni di prigionia termina nei primi giorni dell'aprile 1945 con l'arrivo delle forze alleate. Dopo le prime cure e la quarantena, arriva in Italia a metà maggio. Sul corpo i segni delle torture e delle percosse, la salute minata da quasi due anni di stenti e di fatiche e nella mente le terribili immagini del lager. " Le autorità italiane mi avevano proposto il ricovero presso l'ospedale di Varese, ma io non me la sentivo di passare altri sei mesi recluso in un edificio e così mi sono curato a casa per circa un anno. Per poter sostenere le spese mediche, mio padre è stato costretto a vendere le due o tre mucche che aveva in stalla poiché dallo stato non è pervenuto nessun aiuto." Così, con una punta di amarezza e rabbia, termina il racconto di Enrico. Una storia colma di atrocità e di ricordi toccanti, un passato che qualcuno vuole cancellare e non far conoscere alle giovani generazioni. Si sa, la storia sono i vincitori a scriverla e, forse, anche per loro è bene non rinvangare troppo questo nostro recente periodo. Meglio tacere, potrebbero emergere imbarazzanti verità, fatti che non gioverebbero certo all'immagine degli evoluti paesi occidentali, esportatori di benessere e di democrazia. Peccato che per attuare questa operazione, spesso si usino i mezzi e le pratiche usate sessanta anni fa dagli aguzzini del nostro interlocutore.

Un nome: Vanzini Enrico. Un numero: 123 343. Un luogo: lager di Dachau. Per non dimenticare!

Angelo Alberi


COMITÉ INTERNATIONAL DE LA CROIX-ROUGE

SERVICE INTERNATIONAL DE RECHERCHES
3548 Arolsen · République fédérale d'Allemagne

INTERNATIONAL TRACING SERVICE
3548 Arolsen - Federal Republic of Germany

INTERNATIONALER SUCHDIENST
3548 Arolsen · Bundesrepublik Deutschland

EXCERPT FROM DOCUMENTS about the stay in former concentration or labour camps

EXTRAIT DE DOCUMENTS sur le séjour dans les anciens camps de concentration ou de travail

DOKUMENTEN-AUSZUG über Aufenthalt in ehemaligen Konzentrations- und Arbeitslagern

Votre Réf. / Your Ref. / Ihr Akt.-Z. ---------- Notre Réf. / Our Ref. / Unser Akt.-Z. T/D - 927 301----------

Nom / Name / Name: CIMI------------ Prénoms / First names / Vornamen: Enrico---------- Nationalité / Nationality / Staatsangehörigkeit: italienne----

Date de naissance / Date of birth / Geburtsdatum: 18.11.1922---- Lieu de naissance / Place of birth / Geburtsort: Fagnano---------- Profession / Profession / Beruf: soudeur----------

Noms des parents / Parents' names / Namen der Eltern: Emilio et Giulia, née CORELLA---------- Religion: catholique-------

Dernière adresse connue / Last permanent residence / Letzter bekannter ständiger Wohnsitz: Fagnano, prov. de Varese----------

Arrêté le / Arrested on / Verhaftet am: 11 octobre 1944-- à / in / in: Ingolstadt---------- par / by / durch: non indiqué------

Entré au camp de concentration / Entered concentration camp / Eingeliefert in das Konz.-Lager: de Dachau---------- No. de détenu / Prisoner's No. / Häftlingsnummer: 123 343------

le / on / am: 9 novembre 1944------- venant de / coming from / von: la "Stapo" de München----------

Catégorie, ou raison donnée pour l'incarcération / Category, or reason given for incarceration / Kategorie, oder Grund für die Inhaftierung: "Sch." (*Schutzhaft)----------

Transféré / Transferred / Überstellt: non indiqué----------

Dernière inscription dans la documentation / Last information in C. C. records / Letzte Eintragung in KZ.-Unterlagen: Le détenu a été libéré par l'armée américaine au camp de concentration de Dachau.----------

Remarques / Remarks / Bemerkungen: [illegible]----------

Documents consultés / Records consulted / Geprüfte Unterlagen: "Zugangsbuch, Schreibstubenkarte, Häftlingspersonalbogen" et "Effektenverzeichnis" du camp de concentration de Dachau.----------

Expédié à / Dispatched to / Abgesandt an: Monsieur Enrico Vanzini, [illegible] Camponorzio (54), [illegible] DEL GRAPPA (Vicenza), Italie

Arolsen, le 3 février 1965

Directeur
Service International de Recherches

Section des Archives

Le S.I.R. n'assume pas de responsabilité quant à l'exactitude et à l'intégralité du contenu des documents qui ont servi à l'établissement de cette attestation.

* Explication fournie par le S.I.R. mais ne figurant pas sur les documents originaux.
* Added by the I.T.S. as explanation, does not appear on the original documents.
* Erklärung des I.S.D., erscheint nicht in den Originalunterlagen.

Er Fl H

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa
Faculdade de Ciências e Letras de Assis

MISSIONE COMPIUTA, RISULTATO EFFICACE - PASSO

È importante non dimenticare la storia, quella vera, che ha riscattato questo paese dalla barbarie fascista, grazie alla resistenza. Una resistenza che ha visto entrare nelle sue fila molti antifascisti, anarchici, militari italiani o cittadini comuni, nella unica speranza di sconfiggere una delle più atroci dittature del 900. In questo periodo di ignorante revisionismo storico, è necessario ridare al passato il giusto peso, per non lasciare alla gogna della dimenticanza coloro, che hanno sacrificato la loro vita per la libertà. Le storia che seguirà, è un periodo di vita drammatico, vissuto da mio padre e dalla sua famiglia durante il secondo conflitto mondiale. Una famiglia come tante altre, che ha scelto di stare dalla parte dei pochi per combattere la bieca arroganza fascista. Una storia tra le tante, un passaggio di vite e di respiri, che spero servano alle nostre coscienze accrescendo la sensibilità e la capacità nel distinguere sempre le nuove minacce, perché l'uomo cambia le divise e i nomi degli schieramenti, ma il grande mostro del fascismo, come diceva mio padre Eraldo, è solo un animale in letargo che aspetta la buona stagione per il risveglio.

Pippo(1) stava volando, subito sembrava lontano poi, il rumore dei motori si fece più forte, fino ad arrivare sopra la casa: Eraldo aveva paura e sperava, che anche quella notte passasse senza tragedie.
Piano, senza fare rumore, piegò il capo e lo infilò sotto la coperta bucata, il suo rifugio.
Nella stanza dormivano insieme altri tre fratelli di non molto più piccoli, eccetto l'ultimo di soli sei anni.
Il sonno tardava a venire: colpi di mortaio, raffiche di mitra, ovattati dalla distanza e dalla nebbia, scuotevano gli scalcinati infissi rivestiti di stracci e cartone, per non fare filtrare la minima luce.
Pensava al giorno precedente, quando in bicicletta aveva percorso una strada impervia, che portava sulla sommità di un colle nei pressi di Ignago, una località fuori dal mondo, in mezzo ai boschi. Eraldo era un classe 1928 e i suoi quindici anni lo rendevano insospettabile ai posti di blocco fascisti. Rivestiva il ruolo di informatore, permettendo il contatto tra i gruppi partigiani, che agivano in città con quelli che combattevano in collina dove militava il fratello Lino. Quel giorno aveva informazioni annotate su biglietti, sigarette e qualche libro.
Si chiedeva se tra quelle informazioni, lasciate al gruppo del fratello scritte in codice, fossero contenuti elementi di coordinamento per l'assalto allo scalo merci.
Aveva dovuto spingere la bici per una mulattiera ripidissima, prima di essere intercettato da un componente della Brigata Stella. Senti sussurrare il suo nome da dietro le spalle e giratosi di scatto, scorse un ragazzo, che aveva poco più della sua età. Lo aveva già conosciuto qualche tempo prima in una condizione analoga, dove durante un altro passaggio di informazioni, lo trovò in mezzo al viale Zileri, nei pressi di Monteviale ad attenderlo. Quel giorno il ragazzo aprì la giacca e in segno protettivo disse ad Eraldo di mettere la testa sotto e attendere un po'. Di lì a qualche secondo, una forte esplosione fece saltare in aria un casale poco lontano, dove si stava svolgendo un incontro tra ufficiali nazisti.
Quando il rumore cessò, estrasse la testa dalla giacca e vide una nera colonna di fumo alzarsi in cielo. Raffiche di colpi di fucile e pistole, contenuti nelle armi degli ufficiali e dei soldati tedeschi, cominciarono a susseguirsi per effetto del fuoco che stava inghiottendo ogni cosa contenuta nel casale.
Eraldo passò immediatamente le informazioni segnate su dei biglietti e il ragazzo lo invitò ad allontanarsi in fretta, non sarebbe trascorso molto all'arrivo di centinaia di tedeschi e fascisti.
Venne a sapere, qualche giorno dopo l'incontro, le cause che spinsero il giovane ad entrare in modo attivo nel comando partigiano.
Egli abitava nei pressi di Olmo (località alla periferia ovest di Vicenza), aveva un fratello più piccolo, che faceva la prima elementare e tutti i giorni si recava a scuola per prenderlo. Terminate le lezioni e recuperato il fratellino, lo accompagnava a casa dove i genitori avrebbero atteso i ragazzi con un po' di minestra calda.
In un giorno di primavera, i due ragazzini trovarono mamma e papà impiccati dai fascisti alla trave della cucina. Un cartello scritto in stampatello maiuscolo, appena imparato a scuola dal piccino, riportava le seguenti parole: "GIUSTIZIATI PER AVER RIFIUTATO DI ISCRIVERSI AL PARTITO FASCISTA".
La cosa sconvolse profondamente e in modo irreversibile i due ragazzi costretti da quel giorno, ad andare a vivere con degli zii.
Dopo qualche tempo, il più grande se ne andò di casa e raggiunta una brigata partigiana, si unì a questa per combattere quell'infame oppressore fascista, che aveva distrutto la sua famiglia.
In quel tardo pomeriggio d'inverno tra i boschi, il ragazzo aveva una luce particolare negli occhi.
Non trasmetteva odio o sete di vendetta, la vita dura da partigiano, il convivere con uomini più grandi, che spesso gli facevano da padre, lo avevano maturato molto in fretta.
La giornata era volta alla fine ormai: era limpida e fredda sui colli, lui era lì, immobile, che lo guardava sorridente come a voler rassicurare che non sarebbe successo niente.
Eraldo estrasse dalla sacca i foglietti, le sigarette e due libri che immaginava fossero una specifica richiesta del fratello Lino. Poche parole sul tempo, la fame da sopportare e qualche domanda sul fratello per rassicurare i genitori.
All'improvviso,quattro colpi secchi, concitati al balcone, lo distolsero dai pensieri,una voce conosciuta lo chiamò per nome.
Era Tigre (nome di battaglia di Lino) il fratello maggiore. Eraldo scese rapidamente dal letto per aprirgli. Il Tigre entrò piano senza fare alcun rumore, sembrava leggero come una piuma.
"Ciao Eraldo, chiama papà ho bisogno di scarpe buone." "Sì va bene ma cosa c'è? Hai paura?"
" Tanta, ma non posso pensarci, dai che ho fretta, non posso stare, devo andar via subito." " Vado!". Il padre, che aveva percepito i rumori, entrò precipitosamente nella stanza. Non gli sembrava vero, suo figlio a casa, per poco ma a casa. "Lino, come stai? Ci siete ancora tutti nel gruppo?" " Sì papà, per ora sì". Le loro parole scorrevano in fretta, dando la concreta percezione del tempo che non c'era. Sulla coperta stava appoggiato uno strano mitragliatore, tozzo mai visto prima, e così da vicino. Eraldo allungò una mano per toccarlo, ma immediatamente la ritrasse quasi ustionata: "Ma è bollente, cos'è questo?"
"Si chiama parabellum, me l'ha dato un amico per difendermi. "Ma ti sei difeso da poco allora". Il padre intervenne deviando il discorso, consapevole delle circostanze, che costringevano pochi e coraggiosi cittadini a compiere delle scelte difficili.
"Hai fame vuoi mangiare? Non c'è molto, ma è meglio di niente"."
Grazie papà, ma devo scappare. Sono venuto per le scarpe, non avevo scelta. La città è infestata dai fascisti e dai tedeschi, tra meno di un'ora lo scalo merci salta in aria".
"Vai Lino, abbi cura di te". Il padre gli riaprì la finestra per farlo uscire, la madre, che nel frattempo si era recata nella stanza, stava vicino al papà e prima di farlo andare, gli prese la testa tra le mani dicendogli "ti vogliamo bene stai attento".
La finestra si richiuse lentamente, portandosi via la ventata fredda e umida, fissata sulla giacca di Lino.
Non trascorse, come previsto, molto tempo dalle ultime parole, all'azione dello scalo.
Lino stava sdraiato a terra con una matassa infilata al braccio destro e il capo corda tra i denti; sulla schiena ben fermato dalla cinghia, il parabellum. Passava sotto i vagoni dei treni, srotolando con cura il cavo che,collegato ad un detonatore, doveva attraversare lo scalo di rotaia in rotaia. Arrivato all'ultimo binario, quello più a sud, tutto sarebbe stato pronto. Allo sbucare dell'ultimo vagone, due stivali di pelle nera fermarono la sua azione. La canna di un fucile stava sul fianco destro della sagoma, confusa nella poca luce dello scalo. Non aveva scelta, uscì piano e si alzò in piedi. Di fronte a lui, un vecchio compagno di scuola con idee decisamente diverse.
"Ciao Lino, cosa fai qui ?" " Ciao Franco, cosa vuoi che ti racconti: sto minando i vagoni merci carichi di munizioni tedesche". " Lino, io non ti ho visto, stai attento è pieno di tedeschi, buona fortuna" " buona fortuna a te Franco, tra dieci minuti allontanati verso S Lazzaro da quella parte sei al sicuro". Si abbracciarono forte e ognuno per la sua strada.
Alle 00:18 lo scalo salta in aria, i vagoni carichi di munizioni esplodono.
Missione compiuta, risultato efficace - Passo.

Giordano Montanaro

1) ricognitore inglese che pattugliava durante le notti la città, sganciando bombe su ogni cosa si notasse dal cielo e su ogni punto luminoso.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

QUEL POCO CHE SI RIESCE A SAPERE DALLA STAMPA

notizie

22 luglio 2007: OSSERVATORIO FORTRESS EUROPE - 8.254 PERSONE SONO MORTE FRA IL '98 E IL 2007.
Si tratta di una stima per difetto che tiene conto delle vittime dell'immigrazione clandestina tramite il monitoraggio della stampa internazionale.

luglio

6 - Il rapporto inviato al governo italiano dal Comitato per la prevenzione della tortura e di trattamenti disumani del Consiglio d'Europa di Strasburgo, sulla base delle visite effettuate nel giugno 2006 nei CPT del sud Italia, raccomanda di " impiegare personale specializzato, consentire l'accesso alle organizzazioni umanitarie, potenziare il servizio di traduttori, applicare un sistema di controllo puntuale sulla gestione dei centri". Il Comitato, nel suo documento definisce la situazione dei cpt in generale "soddisfacente".

28 - Varate le nuove regole per i richiedenti asilo: se faranno ricorso contro la negazione alla loro domanda, non potranno essere espulsi prima del pronunciamento del giudice; non potranno essere trattenuti nei cpt ad eccezione dei condannati per reati gravi. Per Giuliano Amato i decreti approvati sono "un fatto di civiltà, che non porteranno comunque a un aumento dei rifugiati".

31/7: Cpt di Bari: 36 *ospiti* preferiscono la libertà e fuggono dopo una rivolta.
In una direttiva firmata dai ministri Amato e Mastella si prevede l'identificazione in carcere degli stranieri condannati a una pena detentiva senza il preventivo *passaggio* nei cpt.

agosto

3 - Bari-Palese: riaperto il cpt disumano e trasformato in cpa per *un'emergenza* di ben 62 eritrei richiedenti asilo. Situato in mezzo ad un campo militare, non consente il regime di *semilibertà* di cui dovrebbero godere gli internati.

12 - Lampedusa: aperto il nuovo *centro di primo soccorso* nel quale i migranti sosterebbero solo tre giorni e dove non si procederebbe all'espulsione. La capienza è di 336 persone che all'occorrenza, per magia, possono diventare 700, sbarre intorno alle scale, centralizzazione dell' energia elettrica - chi ha spento la luce? - tavoli imbullonati nella mensa. Il centro è gestito da cooperative aderenti alla Legacoop che percepiranno 33 euro per immigrato. La convenzione con il ministero prevede che l'ente gestore, fino al trentunesimo giorno a presenze zero, sia ricompensato con il 50% sul potenziale totale. Evidentemente gli immigrati fanno guadagnare di più se ci sono. Cono Galipò, amministratore delegato della società che ha vinto l'appalto, è molto orgoglioso di aver proposto al Viminale un'importante innovazione: " sono entusiasti della mia idea di dare un nome di fantasia alle persone che non ce la fanno ad arrivare. Mi sembra disumano seppellire quei corpi con un numero".

25 - Cpt di Bari: rivolta degli internati ed evasione di 17 immigrati.

28 - Cpt di Bari : con un volo da Palese, 40 cittadini egiziani vengono riportati nel paese di origine. Alcuni avevano tentato la fuga dal centro.

ottobre

15 - Cpt di Modena: un tunisino di 23 anni, non ancora identificato ai fini dell' espulsione, viene trovato morto. Si ipotizza il suicidio.

17 - Rivolta nel *cpt- modello* di Modena.

22 - Cpt di via Corelli a Milano: rivolta e tentativo di evasione di alcuni ospiti repressi dalla polizia. Un algerino cade dal tetto ferendosi.

23 - Cpt di Modena: nella campana per la raccolta differenziata del vetro all'esterno della struttura, i partecipanti alla manifestazione per la chiusura del cpt trovano un migliaio di flaconi e bottigliette vuoti di farmaci : analgesici, antibiotici e soprattutto neurolettici e psicofarmaci.

28 - Cpt/cpa di Sant'Anna di Crotone: una settantina di internati richiedenti asilo ha iniziato lo sciopero della fame e ha bloccato la statale 206 per protesta contro le condizioni in cui sono costretti a vivere. Niente acqua calda, niente riscaldamento, niente luce nei bagni, abiti estivi, poche coperte, per abitazione roulotte e container senza neppure un tavolo, permessi di uscita negati anche per 3 mesi: questi sono i servizi forniti da Caritas e Misericordie che gestiscono il centro. Tutto ciò nonostante la commissione presieduta dal rappresentante Onu De Mistura, voluta da Amato, si fosse opposta alla realizzazioni di centri omnicomprensivi - cpa/cdi/cpt - e avesse valutato disumano e da chiudere quello di Sant'Anna nel quale sopravvivono 1200 persone per lo più provenienti dal nordafrica e dall'Eritrea (*).

A Brescia 10 mila immigrati manifestano contro il governo e la Bossi-Fini chiedendo anche la chiusura definitiva dei cpt.

** consiglio di informarsi su quanto avviene in Etiopia ed Eritrea, ex-colonie nelle quali ancora oggi l'Italia ha ingenti interessi economici.*

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

"COSI SI SENTONO A CASA ....." GRADISCA COME TRIPOLI

"Così si sentono a casa! " è la battuta fatta dal prefetto di Gorizia di fronte alla testimonianza di un richiedente asilo che descriveva le violenze subite dalla polizia nel Centro di Permanenza Temporanea di Gradisca, paragonandole a quelle vissute nelle carceri libiche.

Questa grottesca frase oltre a mostrarci la bassezza dei rappresentanti dello Stato, è emblematica della realtà del CPT isontino.

Da questa estate a Gradisca si è passati da una cinquantina a quasi 250 detenuti, grazie a un ponte aereo con Lampedusa. In effetti, la struttura è diventata estemporaneamente e irregolarmente anche CPA (centro di prima accoglienza), ricavando all'interno dello stesso CPT un'area per i richiedenti asilo.

A differenza del CPT, anticamera dell' espulsione, il CPA dovrebbe funzionare da centro di accoglienza / residenza per chi ha presentato domanda d'asilo e deve attendere il responso della Commissione asilo di Gorizia, ma nella realtà entrambe le sezioni sono dominate dall'arbitrio di chi le gestisce e della polizia.

La situazione di incertezza ed insicurezza, di precarietà e disumanizzazione che caratterizza la quotidianità delle persone detenute, in attesa di espulsione o dell'accoglimento della domanda di asilo, è ancor più accentuata dal fatto che il CPA di Gradisca, situazione unica in Italia, non trova neppure una chiara collocazione legislativa.

Dal 30 agosto all' interno del CPT, vero e proprio campo di internamento si susseguono con cadenza quasi quotidiana proteste e rivolte con diversi tentativi di fuga, talvolta andati a buon fine.

Le continue rivolte sono state sedate con un massiccio impiego di polizia, carabinieri e guardia di finanza, ricorrendo spesso al lancio di lacrimogeni. Proprio a causa dei gas, il 23 settembre una bambina eritrea di pochi mesi è rimasta intossicata e ricoverata all'ospedale.

La responsabilità della rivolta viene fatta ricadere su un gruppo di detenuti egiziani, che, pur avendo chiesto asilo, sono "ospitati" negli spazi del CPT. Dopo due giorni, con una maestosa e sproporzionata operazione di polizia, ne vengono espulsi 50, scortati e ammanettati, con un volo da Ronchi, mentre altri detenuti nel centro sono rimasti ammanettati dalle 9 di sera alle 4 di mattina.

Gli ultimi 7 egiziani del gruppo vengono espulsi a distanza di un mese nonostante avessero deciso di collaborare per smascherare il traffico di uomini e donne attraverso il Mediterraneo.

A giustificare l'espulsione di massa arriva la sconcertante dichiarazione del Sottosegretario agli Interni Ettore Rosato secondo cui "gli egiziani , come i tunisini, non possono fare domanda d'asilo"; affermazione in palese contrasto con i principi del diritto d'asilo e della protezione umanitaria, diritto soggettivo e indipendente da cittadinanza e nazionalità.

In seguito a questi avvenimenti l'intero territorio isontino è stato militarizzato, scatenando caccie all' uomo da far-west e diffondendo un clima di ansia e di xenofobia tra gli abitanti della zona.

Nel frattempo tutto il mondo politico, da Forza Italia alla CGIL, chiedeva un aumento delle forze di polizia , nonostante la Questura di Gorizia presenti già un esubero di personale.

La Lega Nord arrivava addirittura ad invocare regolamenti speciali, come il divieto di circolare nel territorio comunale di Gradisca o di acquistare bevande alcoliche per i richiedenti asilo, ai quali è permesso uscire dalle 8 alle 20.

Ma neanche i partiti della cosiddetta sinistra radicale restano immuni ai deliri securitari di questi giorni , attaccando il CPT perché "la struttura non dà più sufficienti garanzie in termini di sicurezza né per chi vi è ospitato né per chi vi opera " (Rifondazione Comunista di Gradisca).

In tutte le dichiarazioni riportate dai media è interessante notare la schizofrenia lessicale di partiti, organi di polizia, gestori del CPT, politici locali e nazionali che continuano a definire "ospiti" i reclusi - nessuno osa pronunciare la parola detenuti - ma se tentano la fuga diventano dei pericolosissimi evasi da catturare a tutti i costi.

Viene legittimo pensare che la volontà politica del governo non sia quella di colpire la criminalità organizzata che sfrutta la disperazione di migliaia di migranti, ma quella di creare un clima di terrore e xenofobia che permetta il mantenimento di questi non-luoghi dove ogni diritto è negato.

Ma se i CPT continuano ad esistere non è solo per il loro ruolo politico visti gli enormi interessi economici che vi gravitano attorno. Per restare a Gradisca, la cooperativa Minerva che gestisce il CPT riceve 75.12 euro al giorno per ogni recluso come compenso per i servizi "alberghieri" offerti, abiti compresi.

Il vestiario infatti dovrebbe essere fornito dalla Minerva che volentieri si sottrae a questa incombenza ben pagata con la scusa che i migranti lo rivenderebbero.

Questo è solo uno dei tanti casi in cui chi gestisce queste galere tenta di ricavar il massimo profitto sulla pelle dei reclusi.

La situazione insostenibile del campo di internamento di Gradisca ha fatto sì che i richiedenti asilo abbiano ben presto preso coscienza della condizione di ingiustizia in cui vengono costretti iniziando un percorso di rivendicazione dei propri diritti, sostenuti dalle diverse realtà politiche che si battono contro questo lager fin da prima della sua apertura.

Questo percorso comune ha visto la sua prima tappa il 19 ottobre con la manifestazione sotto la Prefettura di Gorizia , oltre a diversi momenti d'incontro e discussione a Gradisca.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

CPT GRADISCA

BREVE CRONOLOGIA

11 Giugno 07
Giornalisti e amministratori locali visitano il CPT , dove sono recluse 52 persone

Luglio - Agosto
In questo periodo escono diverse testimonianze e storie personali dei migranti detenuti .Questo è possibile grazie a un numero telefonico diffuso al interno del campo dal Osservatorio contro i CPT.
In seguito tutti i migranti entrati in contatto con l'Osservatorio saranno espulsi, nonostante alcuni di questi abbiano figli in Italia e soffrano di gravi condizioni di salute

Agosto
Parte del CPT viene adibito a CPA per i richiedenti asilo che arrivano da Lampedusa con un ponte aereo

30 Agosto
Prima rivolta al interno del CPT , che permette la fuga di 24 persone
La responsabilità della rivolta viene fatta interamente ricadere su un gruppo di "egiziani"

1 Settembre
Dopo aver sfondato un vetro un gruppo di "ospiti" del CPT inscenano un sit-in di protesta

14 Settembre
Seconda fuga dal CPT , in 14 guadagnano la libertà. Purtroppo solo due persone riescono a far perdere le loro tracce

23 Settembre
Ennesima rivolta degli "egiziani" che provoca qualche migliaio di danni al interno del campo
La protesta viene sedata con un massiccio lancio di lacrimogeni che avvolge il CPT in una coltre di fumo bianco.
Alcuni migranti vengono feriti e una bambina eritrea di pochi mesi viene intossicata dai gas

24 Settembre
Espulsione di massa di 50 detenuti egiziani accusati di aver innescato le rivolte nel CPT

28 Settembre
Dopo il ritorno del CPT al onere della stampa nazionale una delegazione di parlamentari composta da Franco Turigliatto (Sinistra Critica) ,Sabina Siniscalchi (Rifondazione comunista) e Iacopo Venier (Comunisti italiani) visita il centro insieme ad alcuni giornalisti

29 Settembre
Presidio del Osservatorio contro i CPT a cui partecipano un centinaio di attivisti di diversi gruppi e associazioni della Regione

Durante il presidio si tenta di comunicare con l'interno del CPT , mentre al esterno si prendono i primi contatti con i richiedenti asilo del CPA

6 Ottobre
"We don't forget your name "(Noi non dimentichiamo il tuo nome) titolo e slogan della festa in piazza a Gradisca con i richiedenti asilo

Al rientro nel campo alcuni migranti sono multati per ubriachezza molesta, chiaro in questo l'intento repressivo della Questura

8 Ottobre
60 persone vengono trasferite da Lampedusa al CPT di Gradisca che torna a registrare il tutto esaurito

15 Ottobre
Nuovi momenti di tensione al interno del centro. Sette migranti tentano la fuga, ma vengono immediatamente ripresi

18 Ottobre
Un detenuto ferisce un operatore della cooperativa Minerva

19 Ottobre
Presidio davanti alla Prefettura di Gorizia in cui i richiedenti asilo rivendicano i loro diritti

Durante il presidio una delegazione composta da alcuni richiedenti asilo e membri del Osservatorio contro i CPT incontrano il prefetto senza nessun esito concreto.

La sera una nuova rivolta che permette la fuga di 5 "ospiti". La protesta viene repressa con il lancio di lacrimogeni

24 Ottobre
Rivolta e tentativo di fuga di alcuni detenuti , immediatamente bloccata dalla polizia

27 Ottobre
Al termine di alcuni disordini 12 persone fuggono dal campo

Tutto il territorio Isontino viene militarirazato

30 Ottobre
Vengono prosciolti 53 dei 55 militanti antirazzisti che il 1 febbraio 2006 avevano occupato la cooperativa Minerva, 2 vengono rinviati a giudizio

2 Novembre
Una ventina di migranti rinchiusi nel centro appicca per protesta un incendio

5 Novembre
Diverse dichiarazioni sulla stampa locale danno per certo il rinnovo del contratto di gestione del CPT alla cooperativa Minerva

8 Novembre
Dario Antonaz, militante antirazzista, viene condannato per diffamazione a mezzo stampa nei confronti della cooperativa Minerva per le dichiarazioni rilasciate durante un presidio di fronte alla stessa. Venne denunciata la morte sul lavoro avvenuta tempo prima di un dipendente di un'altra coop. legata a doppio filo alla Minerva.

David del Coordinamento Libertario contro i CPT

Nota: L' osservatorio contro i CPT è un coordinamento di gruppi e associazioni che si battono per la chiusura del CPT di Gradisca

Pagine a cura d alcuni compagni/e del Coordinamento Libertario contro i CPT

LECCE

OPERAZIONE NOTTETEMPO

Sentenza di primo grado per i compagni di Lecce

Abbiamo seguito con costanza l'andamento del processo a carico dei compagni di Lecce, accusati di associazione sovversiva per essersi opposti apertamente, esplicitamente, ai lager per migranti.

In particolare, sono stati messi sotto accusa a causa delle proteste contro il CPT Regina Pacis di S. Foca, lager gestito dalla curia leccese. Passo dopo passo abbiamo visto crollare il castello accusatorio creato ad arte dal pm Bruno. Il 12 luglio scorso, dopo due anni di processo, è stata emessa la sentenza di primo grado: Salvatore è stato condannato a 5 anni, Cristian e Saverio a 3 anni, Marina a 1 anno e 10 mesi. Tutti e quattro sono stati condannati per associazione a delinquere e reati specifici di danneggiamento, istigazione e minacce. Sono stati condannati, sempre per reati specifici ma senza l'aggravante dell'associazione a delinquere Sandro a 1 anno, Massimo a 4 mesi e Laura a 100 euro di multa. Gli altri otto imputati sono stati assolti. Tutti i reati sono sottoposti all'indulto e a giorni dovrebbero essere rese note le motivazioni della sentenza.

Notiamo come, nonostante siano caduti diversi capi di imputazione e l'associazione sovversiva (in quanto palesemente ridicola) le pene inflitte siano state comunque particolarmente severe.

Ciò denota la volontà punitiva della corte, che ripropone in tal modo un copione già visto e piuttosto scontato, verso chi si oppone senza mediazioni e compromessi al fascismo e al razzismo, amando la libertà sopra ogni cosa.

Solidarietà ai compagni
Solidarietà a tutti i detenuti

barabba

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

SPINEA/VENEZIA

CANAPA TESSILE O MARIJUANA? QUESTO È IL PROBLEMA!

Verrà, verrà la fine di agosto...forse canticchiavano questa vecchia hit i carabinieri quando, annoiati dall'usuale calo quantitativo di eventi criminosi nel corso dell'estate (dovuto all'italica afa?), che magnifica per contro la qualità di pochi ma succosi scandali o ammazzamenti, sono andati a verificare una soffiata e hanno "sorpreso" il compagno Paoletto intento a coltivare una ventina di piante di canapa tessile.

Per loro, a tutti gli effetti e immediatamente, marijuana.

Droga, insomma.

Neanche a dirlo, il resoconto riportato dal verbale è esilarante.

I due marescialli e l'appuntato procedono alla perquisizione dell'abitazione del Nostro in abiti civili, di propria iniziativa, "data la necessita e urgenza che non consentivano una tempestiva richiesta". Quindi senza mandato di perquisizione.

Ecco che Paoletto viene sorpreso mentre "si avvicina con fare circospetto a due grossi cespugli di presunta sostanza stupefacente del tipo "Marijuana" per controllarne lo stato di crescita".

Lode all'onestà del redattore del verbale, che concede che la sostanza è "presunta" stupefacente.

Fermato - così che non attraversasse il salotto? - e identificato "prontamente" dal maresciallo (visto che Paolo ha declinato immediatamente le generalità, bontà sua), il Nostro "rivendicava tranquillamente la paternità" delle piante. Ah. Sarebbe interessante conoscere la madre.

La perquisizione del resto della casa dà "esito negativo", nel senso che i carabinieri si rammaricano di non aver trovato nulla di sospetto.

I giornali d'estate son quelli che soffrono di più della scarsa quantità di eventi di cronaca nera, così, tra una via che riapre al traffico dopo lavori e un videopoker sottratto a un bar, ecco che il nostro malcapitato amico insegnante nell'articolo del Gazzettino diventa uno "stravagante insegnante", che chiede di togliersi le scarpe ai carabinieri entrando in casa; l'autore avrà forse una moglie che gli fa mettere le pattine, e si meraviglia che parte della coltivazione si trovasse in uno spazio condominiale, "impunemente e alla faccia della discrezione e della prudenza" visto che alcune piante erano diventate molto alte.

Ingenuità o strafottenza, da parte dell'"appassionato di filosofie new age"?

Qui la foto è necessariamente botanica : la didascalia recita " piante di canapa sequestrate dai carabinieri". Dove, come, quando e a chi non ci è dato sapere.

Fa di meglio, anzi di peggio, l'articolista della Nuova Venezia, tale Massimo Scattolin, che sparge a piene mani l'aggettivo "sedicente", sempre utilizzato con una connotazione fortemente negativa, per gettare il sospetto e prendere le distanze da chi dichiara di essere qualcuno o qualcosa (negli uffici si chiama autocertificazione, con connotazione, al contrario, quasi eroica).

Che cosa dichiara di essere Paoletto? E' un "sedicente buddista", apriti cielo (e se anche non lo fosse??), che nel paragrafo successivo diventa per estensione anche un "sedicente insegnante".

Meno male che nell'articolo del Gazzettino il Nostro è "conosciuto in città perché durante l'anno tiene spesso dei corsi di pratiche orientali". Sedicente, ma anche a detta di tutti, a quanto pare!

Al terzo paragrafo dell'articolo di Scattolin il protagonista diventa "il 48enne spinetense" (come cosa vuol dire? Residente a Spinea!) e spiega ai carabinieri che le piante sono di canapa tessile, una bella pianta che può essere decorativa, e che lui coltiva anche per vedere quanto alta può diventare. In effetti, alcune piante avevano raggiunto i due metri.

Avete mai provato a spiegare ai carabinieri che fate qualcosa per pura curiosità, o per diletto?

Sempre nell'articolo della Nuova Venezia, risulta "originale" il fatto che Paolo si interessi di discipline orientali (ce ne saranno al massimo quattro o cinque in Italia...forse solo lui nel Veneto!).

Al quinto paragrafo l'articolista tira le fila del discorso e il Nostro si è definitivamente trasformato in "originale insegnante-coltivatore".

Il tutto corredato da una foto che occupa un terzo dello spazio dedicato all'articolo: un agente che sorride soddisfatto mostrando una decina di pani di "marijuana sequestrata dai carabinieri".

Posta in stretta ed evidente attinenza con il sequestro delle piante di presunta sostanza stupefacente inviate all'Arpav per verificare il contenuto di Thc, uno dei principi attivi della marijuana.

Il lato comico della storia si chiude degnamente con la denominazione della Via in cui Paolo risiede e in cui si sono svolti i fatti: Via Antonio De Curtis. Totò.

A tutt'oggi la vicenda è in corso.

Il tendenzioso e scorretto articolo della Nuova Venezia ha provocato a Paolo la perdita di alcuni lavori, per cui intende fare causa al giornalista.

Paola Brolati

la Nuova SPINEA-MIRANO-NOALE VENERDI' 31 agosto 2007 35

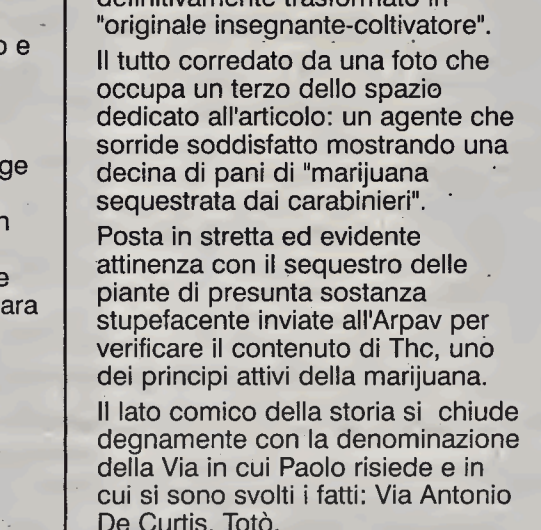
Piantagione di marijuana nel cortile

Spinea, sequestrati 240 fusti coltivati in un'aiuola condominial

di Massimo Scattolin

SPINEA. Quando le hanno viste i carabinieri quasi non credevano ai loro occhi. Oltre duecento piantine di canapa di ogni dimensione. Da quelle più piccole, una decina

to di aver provato tempo fa quel genere di coltivazione e di essere piuttosto soddisfatto dei risultati. L'uso della canapa, però, a suo dire sarebbe soltanto per fini tessili



sequestrata dai carabinieri

IL GAZZETTINO VE 13 Venerdì 31 agosto 2007 RIVIERA DEL BRENTA MIRANESE

SPINEA Denunciato un uomo di 48 anni appassionato di filosofie new age. I carabinieri hanno sequestrato 244 piante

"Maria" nel giardino condominiale

Si è giustificato sostenendo che si trattava di canapa da seta per la realizzazione di fibre tessili

Spinea

Teneva una piantagione domestica di marijuana nel giardino condominiale. Di canapa, ad essere più precisi. Un particolare determinante dal momento che è stata questa la giustificazione portata ai carabinieri dallo stravagante coltivatore, G.P., 48 anni. La soffiata è arrivata martedì, una segnalazione anonima: «In via De Curtis, a Spinea, c'è una piantagione domestica». Nessuno, però, poteva pensare ad un "vivaio" così sfacciato, piantato e coltivato impunemente alla faccia della discrezione e della prudenza. Nel cortile del condominio, infatti, 244 piante ordinatamente

La coltivazione avveniva in due aiuole nello spazio comune della palazzina

per le dovute verifiche all'Arpav di Treviso. All'azienda regionale il compito di svelare l'arcano sulla destinazione d'uso delle piante, curate quotidianamente con dedizione quasi maniacale tanto che alcune avevano raggiunto persino la

zatasi probabilmente a causa del vento, era stata curata con una sorta di ingessatura e fissata con lo scotch. G.P. ha spiegato che il tipo di pianta gli era sempre piaciuta e che la coltivazione era una passione nata anche dalla curiosità di scoprire come e quanto la canapa sarebbe riuscita a svilupparsi in un ambiente domestico. In un primo momento, le piantava in vasi nel suo appartamento. Poi, quando diventavano troppo grandi, le trasferiva in giardino. Singolare il fatto che la coltivazione venisse portata avanti in uno spazio condiviso. Possibile che nessuno, durante una riunione condominiale, si sia chiesto cosa fossero quei fusti verdi alti più di due metri?

MIRANO

Il centro trasfusionale domenica apre ai donatori dell'Avis

Mirano

L'Avis della sezione comunale di Mirano rende noto che domenica prossima il centro trasfusionale dell'ospedale di Mirano sarà aperto dalle 8 alle ore 11. Sarà così possibile effettuare la donazione per le persone già dichiarate idonee. Possibile poi effettuare il prelievo del sangue e la visita mé-

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

MEMORIE DI UN ANARCHICO VERONESE

Cierre edizioni / Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea, 2007, pp. X, 409, ill., euro 18,00

Operaio, anarchico, antifascista, dopo aver partecipato alle lotte politiche e sindacali nella sua città il veronese Giovanni Domaschi (Verona, 1891-Dachau, 1945) ha trascorso quasi per intero il ventennio fascista rinchiuso in carcere o relegato al confino. Membro del secondo Comitato di liberazione nazionale di Verona, prima di essere deportato in Germania e di trovare la morte in un lager ha avuto modo di scrivere le sue memorie. Un testo affascinante che contribuisce a fare luce sulla mentalità, sulle convinzioni politiche e sulle scelte di vita di un operaio anarchico nella prima metà del Novecento. Un intreccio tra la storia comune di un militante di base e una vicenda biografica eccezionale (al pari di molte altre storie di vita di quegli anni), segnata dalla costante volontà di resistere al regime fascista e di lottare per la libertà.

Il volume può essere richiesto anche all'Istituto veronese per la storia della resistenza e dell'età contemporanea (iversrec@tin.it).

DIZIONARIO BIOGRAFICO ANARCHICI ITALIANI

ANARCHICI SI DIVENTA

Errico Malatesta in gioventù era repubblicano, Camillo Berneri socialista, Gino Cerrito comunista, Pietro Bianconi azionista, Franco Serantini di Lotta Continua... si scopre anche questo leggendo i due volumi -uno rosso e uno nero- in cui è raccolto il DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ANARCHICI ITALIANI, edito dalla Bfs ormai da qualche anno: opera che continua a dimostrarsi fondamentale per chiunque, studioso o militante, sia intenzionato a conoscere seriamente e approfonditamente la storia dell'anarchismo di lingua italiana. Miti, idee, passioni, stampa e poesia, insurrezioni, migrazioni e resistenza nelle straordinarie biografie di diverse migliaia di rivoluzionari e rivoluzionarie del movimento libertario italiano, di tutte le tendenze.
Accanto alle figure più conosciute come Carlo Cafiero, Pietro Gori, Gaetano Bresci, Luigi Fabbri, Luigi Galleani, Giovanna Caleffi, Leda Rafanelli, Virgilia D'Andrea, Umberto Marzocchi, Alfonso Failla, Giuseppe Pinelli... si incontrano militanti meno noti ma con vite incredibili, interi gruppi familiari anarchici per generazioni, coppie costrette a emigrare che ripararono presso amici e compagni già all'estero, comunardi, attentatori, disertori, antifascisti, volontari nella guerra di Spagna, giornalisti autodidatti, sindacalisti, artisti dell'avanguardia, partigiani...
Non è solo una galleria di ritratti, né un poderoso album di vecchie fotografie: pagina dopo pagina, uno per uno, per nome e cognome, il DBAI racconta insieme la storia e le storie, le persone e i contesti, le scelte individuali e i percorsi collettivi.
Un secolo intero di sovversione, pensiero e volontà, da leggere, studiare, tenere nella propria biblioteca.
emmerre
Per info e acquisti: www.bfs-edizioni.it tel. 050.9711432

Il Centro Studi Libertari e il Gruppo Anarchico Louise Michel di Napoli hanno rieditato il libro " Sacco e Vanzetti - Cause e fini di un delitto di stato - " di R. Schiavina a cura del "Comitato Anarchico pro vittime politiche d'Italia" stampato nel 1927 poco prima dell'assassinio dei due compagni.

Questa ristampa ha il pregio di conservare, a parte la copertina, la stessa veste tipografica del 1927 compresi i refusi.

Il libro è composto da 110 pagine e costa 8 euro comprese spese di spedizione. per richieste superiori alle 5 copie, effettuiamo lo sconto del 30%.

Il nostro recapito è vico Montesanto 14 80135 Napoli tel. 081 5496062 (mart. e giov. dopo le 19) oppure tramite E-mail: louisemichel@interfree.it I versamenti vanno effettuati sul c.c. 81002610 intestato a Luigi Schiattarella Napoli.

NOVITÀ ZERO IN CONDOTTA

IGIENE MENTALE E LIBERO PENSIERO

Sul controllo sociale della psichiatria
pagg 98 - 7,50 euro

Questo libro raccoglie parte del materiale presentato a Rimini il 12,13, 14 Maggio 2006 durante il convegno intitolato Libertaria-Mente: Igiene mentale? Libero pensiero! organizzato da Zona temporaneamente libertaria I convenuti hanno voluto affrontare il problema dei soprusi, del controllo sociale della psichiatria sia nelle istituzioni totali che nella metamorfosi in cui le osserviamo dilagare.

Persone diverse per idee e vissuto, hanno diffuso in questa occasione la medesima luce di rifiuto dell´autorità e della gerarchia medica, psichiatrica e educativa: l´autorità e il contenimento non sono la soluzione dei problemi relazionali, ma solo soluzioni della gestione del controllo del potere.

Un potere e un governo della società che è troppo spesso avverso all´essere umano e alle sue pulsioni vitali, troppo infine nemico dell´intero genere umano; un potere che sta pregiudicando l´esistenza di tutti gli esseri viventi.

La volontà che sta dietro a questo libro è quella di dare strumenti e dibattito per altri auspicabili sentieri circolari che nel loro percorso verso orizzonti di libero pensiero diano già altro movimento, alternative e possibilità concrete e liberatorie da subito:qui e ora.

LA COMUNITÀ ESCLUDENTE

La Nuova Destra tra piccole patrie e Europa nazione

di Pietro Stara
Introduzione di Martina Guerrini e Marco Rossi
pagg 60 - 5,00 euro

La Nuova Destra, o meglio la Nouvelle Droite, nasce in Francia nel 1968 da diverse esperienze della destra radicale e neofascista francese, nel tentativo di rinnovare, anche energicamente, i paradigmi ideologici e gli orizzonti politici di un movimento che era entrato in profonda crisi di pensiero.

Questo tentativo di rinnovamento porta una parte dei maggiori intellettuali di riferimento a staccarsi sempre più dalle aree politiche di provenienza e li conduce a cercare una sintesi quanto mai difficoltosa tra temi solitamente ad uso della sinistra radicale ed una lettura a destra degli stessi.

Questo testo analizza alcuni temi cari alla Nuova Destra, ormai diffusa, almeno dal punto di vista intellettuale, in molte parti dell´emisfero Occidentale, cercando di riportarli alla loro origine, che non è tanto quella appartenente a gruppi o gruppuscoli che si richiamano al fascismo od al nazismo, quanto ad una visione specificatamente a destra del mondo.

Nello stesso tempo l´autore si interroga su categorie politiche utilizzate spesso, ed in maniera disinvolta, a sinistra, esplorando non soltanto il loro utilizzo, ma anche il significato delle definizioni prese in questione.

IL MONDO SENZA LA MAPPA

Élisée Reclus e i geografi anarchici

di Federico Ferretti
Introduzione di Béatrice Collignon
pagg 248 - 15,00 euro

Élisée Reclus - geografo di grande fama e successo editoriale ai suoi tempi, nonostante fosse proscritto dalle università e dalla sua stessa nazione - è stato a lungo dimenticato dopo la sua morte, e deve la conservazione della sua memoria, nel bene e nel male, a coloro che lo hanno visto come un antenato: in particolare gli anarchici e i geografi.

I primi lo conoscono soprattutto per la sua biografia eroica e per alcune opere teoriche e divulgative sull´anarchia, ma raramente si interessano alla sua opera scientifica.

I secondi lo hanno ignorato per decenni per poi riscoprirlo in ambito francese negli anni `70, quando è diventato una specie di padre spirituale per le tendenze più radicali della disciplina, che però hanno fatto ricorso alla sua autorevolezza senza approfondire più di tanto il lavoro sui suoi testi, cosa che solo negli ultimissimi anni si è cominciato a fare.

Ancora meno di Reclus sono noti personaggi come Léon Metchnikoff, Charles Perron, o le stesse opere geografiche di Kropotkin, sul quale quasi nessuno ha scritto nulla dal punto di vista dei suoi studi geografici.

Questo lavoro vuole essere un tentativo, al di fuori del biografismo o dell´agiografia, di inserire Reclus nel contesto dei geografi anarchici, visto a sua volta nell´ambito delle correnti di pensiero che hanno fondato la geografia moderna a partire da personaggi come Humboldt e Ritter, ai quali tuttora ci dobbiamo riferire per rispondere alla domanda niente affatto banale: che cos´è la geografia?

Richieste ad AUTOGESTIONE, Casella Postale 17127, 20170 Milano; e-mail <zeroinc@tin.it>.
Versamenti sul Conto Corrente Postale 14238208 intestato ad AUTOGESTIONE, 20170 Milano, specificando la causale.
Spese di spedizione a nostro carico. Oltre le cinque copie per titolo,
sconto del 50%.
Catalogo elettronico al sito: <www.zeroincondotta.org> .

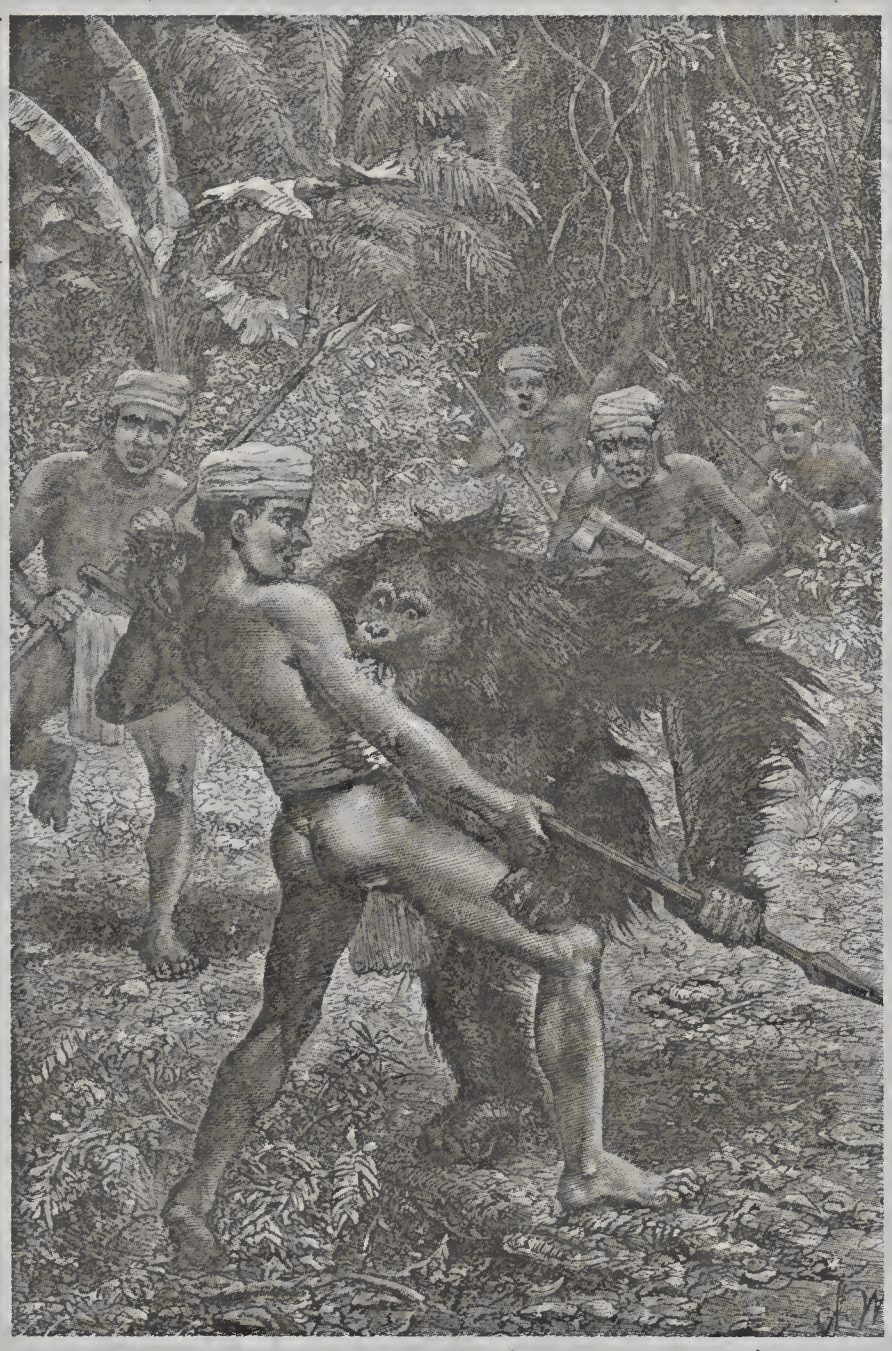
unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

AFRICA CENTRALE

IL MASSACRO DEI GORILLA

Non ha avuto la rilevanza che meritava, a mio avviso, la notizia del recente (ennesimo) massacro di quattro gorilla nelle montagne del parco nazionale Virunga, nell'Africa centrale, tra Congo, Uganda e Ruanda.
Questa infatti è la "casa" di queste grandi scimmie antropomorfe, fortemente a rischio di estinzione, con le quali abbiamo in comune il 98% di patrimonio genetico.
Jane Goodall, grande studiosa e appassionata, proponeva di accoglierli "tra gli esseri umani" e gli studi più recenti hanno portato a scoperte importanti, rivelando nei gorilla capacità che un tempo si credevano prerogativa esclusiva dei sapiens: tristezza e rabbia, disperazione e soddisfazione, compassione e altruismo. Il loro linguaggio non verbale presenta gesti e posture simili ai nostri: ridere, baciarsi, abbracciarsi, farsi il solletico, implorare a mano tesa.
Alcune culture africane li considerano come dei consanguinei, esseri umani che avevano deciso di vivere nella foresta.
Il gorilla di montagna è il più grande tra i suoi simili, col pelo lungo e scuro e folto sul capo. Non esiste in cattività: una volta sottratto al suo habitat sopravvive soltanto pochi mesi.
Fino agli inizi del '900 era sconosciuto al mondo occidentale. Poi iniziarono i massacri. La creazione del parco nazionale dell'allora Congo belga non fermò i bracconieri e anche Dian Fossey ("Gorilla nella nebbia") venne "abbattuta" nel 1985.
Oggi le foreste continuano a essere distrutte per i profitti delle compagnie del legno e la vendita del legname serve anche a finanziare le varie milizie armate. Il taglio degli alberi e gli incendi stanno eliminando questa parte di Africa contesa e devastata da continue guerra di potere e di predazione.
Gli autocarri carichi di tronchi trasportano anche "carne della selva" tagliata a pezzi, dal cuore delle foreste alle città per soddisfare l'appetito delle élite urbane. Una scimmia neonata non ha molta carne, perciò viene venduta viva, illegalmente, al mercato, accanto al corpo macellato della madre.
Raccontava Michael Fay, esploratore americano che qualche anno fa percorse duemila chilometri tra Congo e Gabon per conto del National Geographic, che "la visione di un gorilla sventrato è una delle più orribili e solleva sempre paure ancestrali". E le fotografie dell'ultimo massacro esprimono ancora una volta questo orrore. L'immagine del cadavere di una enorme gorilla porta questa didascalia che sembra un epitaffio: "In memoria di Neza, madre di Bilal, Noel e Bahati, assassinata il 22 luglio 2007".
A fine agosto migliaia di persone, appartenenti alle comunità locali e indignate per questo ennesimo massacro, si sono riunite per una cerimonia tradizionale, in segno di lutto per la morte dei gorilla. Una cerimonia destinata a mostrare pubblicamente la compassione e il rispetto che gli abitanti del Virunga esprimono per questa specie così vicina agli umani. Con la loro scomparsa è anche una parte di noi che scompare.

Elena Barbieri Movimento UNA (Uomo Natura Animali)



Firenze 13/10/07.
Il giorno 13/10/07 è morto il compagno GianPaolo Verdecchia di anni 57.
L'ininterrotta militanza nel movimento anarchico e la coerenza hanno caratterizzato fino all'ultimo la sua esistenza.
Punto di riferimento umano e politico ha attraversato tutte le vicende fiorentine dagli anni sessanta fino ad oggi, pure se minato, negli ultimi anni, dalla malattia che lo ha sopraffatto.
È stato una figura notissima, unendo, fra l'altro, generazioni successive, con la sua capacità di interpretare i mutamenti politici e sociali senza pregiudizi o rigidità e esponendosi sempre in prima persona. Un libertario dal più profondo dell'animo nei comportamenti e nella visione del mondo.

Autodifesa contro la repressione: solidarietà, azione diretta e autogestione!!
Sabato 27.10.2007 - Presidio sotto il consolato italiano degli anarchici ticinesi

GERMINAL È ON-LINE

L'indirizzo per trovarci in rete è:

www.germinalonline.org

Visitateci e scriveteci all'indirizzo

germinal@germinalonline.org

per darci notizie, suggerimenti e quant'altro possa esserci/vi utile.

- Club dell'Utopista, via Felisati 70/C 30171 Mestre Venezia, tel. 348.8710609 e-mail aparte@virgilio.it
- Circolo Culturale Emiliano Zapata, C.P. 311 33170 Pordenone Rec. tel. 0434.960192 (Lino e Tiziana)
- Centro di Documentazione Anarchica di Padova, rif. tel. 049.775355 (Domenico) e-mail elcida@tiscalinet.it
- Gruppo Carlo Pisacane Rovigo rif. tel. 0425.494169 (Nando) e-mail rivoluzionando@libero.it
- Collettivo Antimilitarista Ecologista, Centro Sociale Autogestito Via Scalo Nuovo Udine, e-mail: csaudine@libero.it
- Gruppo Anarchico Germinal e Centro Studi Libertari, via Mazzini 11 34121 Trieste, martedì dalle ore 19.00 alle 21,00 e giovedì 18,30-21,00 tel. 040.368096 e-mail gruppoanarchicogerminal@hotmail.com
- Gruppo per l'Ecologia Sociale della Bassa Friulana ecologiasociale.org info-action.info
- Dumbles, feminis furlanis libertaris - e-mail dumbles@adriacom.it
- Biblioteca Giovanni Domaschi, c/o Andrea Dilemmi, via Leoncino 22, 37121- Verona
- Ateneo Libertario Venezia riferimento telefonico (Nicolò) 329 2574787

Germinal
E' una pubblicazione del movimento anarchico che non esercita attività di impresa
Registrazione presso il Tribunale di Trieste n. 200
Direttore responsabile Claudio Venza
Stampa T.E.T. Treviso
Impaginazione di fabio fabrizia rino stefania
Abbonamento annuo tre numeri Euro 10
Per abbonarsi o sottoscrivere c.c.p. 16525347 intestato a Germinal - Via Mazzini 11 34121 Trieste specificando la causale

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis